

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

615^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 GIUGNO 2004

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-48

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 49-118

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i>	1	
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione		1	
ASSEMBLEE PARLAMENTARI DEL CONSIGLIO D'EUROPA E DELL'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE			
Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana		2	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO		2	
PER UN DIBATTITO PARLAMENTARE SULLA VICENDA DEL SENATORE IANNUZZI			
PRESIDENTE	2,3		
MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	2		
GOVERNO			
Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulla Conferenza intergovernativa e conseguente discussione:			
FRATTINI, <i>ministro degli affari esteri</i>	3		
DINI (<i>Mar-DL-U</i>)	10		
FORLANI (<i>UDC</i>)	13		
BASILE (<i>Misto</i>)	15		
MARINO (<i>Misto-Com</i>)	16		
MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	18		
AMATO (<i>Misto</i>)	20		
BOCO (<i>Verdi-U</i>)	23		
ANDREOTTI (<i>Aut</i>)	26		
SERVELLO (<i>AN</i>)	27		
			PROVERA (<i>LP</i>) <i>Pag.</i> 31
			D'ONOFRIO (<i>UDC</i>) 34
			BEDIN (<i>Mar-DL-U</i>) 37
			MANZELLA (<i>DS-U</i>) 40
			GRECO (<i>FI</i>) 44
			ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 2004 48
			<i>ALLEGATO B</i>
			INTERVENTI
			Testo integrale dell'intervento del senatore Bedin nella discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulla Conferenza intergovernativa 49
			INSINDACABILITÀ
			Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione 56
			DISEGNI DI LEGGE
			Annunzio di presentazione 56
			Assegnazione 57
			Richieste di parere 63
			INDAGINI CONOSCITIVE
			Annunzio 63
			GOVERNO
			Richieste di parere su documenti 63
			Richieste di parere per nomine in enti pubblici 65
			Trasmissione di documenti 66
			AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO
			Trasmissione di documenti 68

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

**AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE
COMUNICAZIONI**

Trasmissione di documenti Pag. 68

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 68

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 69

REGIONI

Trasmissione di relazioni 69

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti 70

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti Pag. 70

PETIZIONI

Annunzio 71

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Annunzio 48

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 73

Mozioni 73

Interpellanze 74

Interrogazioni 74

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 118

Ritiro di firme da interpellanze 118

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 17.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 25 maggio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Annuncia la presentazione del disegno di legge n. 2093, di conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione.

Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

PRESIDENTE. Il Gruppo parlamentare di Forza Italia ha designato il senatore Dell'Utri, in sostituzione del dimissionario senatore Contestabile, quale membro supplente della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e presso l'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale. In applicazione dell'articolo 25, comma 5, del Regolamento e non facendosi osservazioni, nomina pertanto il senatore Dell'Utri alle citate cariche.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per un dibattito parlamentare sulla vicenda del senatore Iannuzzi

MALABARBA (*Misto-RC*). Alla luce della vicenda che ha investito il senatore Iannuzzi, chiede che si svolga in Parlamento un dibattito sulle questioni inerenti la libertà di opinione, in particolare a mezzo stampa, onde esprimere un pronunciamento a favore dell'abolizione dei reati di opinione.

PRESIDENTE. La Presidenza ha già investito della vicenda i due organismi europei dei quali il senatore Iannuzzi è membro, cioè il Consiglio d'Europa e l'Unione dell'Europa Occidentale, che offrono una particolare immunità ai loro membri. Occorre pertanto attendere le decisioni assunte in proposito prima di investire direttamente l'Assemblea della questione.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulla Conferenza intergovernativa e conseguente discussione

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. La posizione che l'Italia assumerà nella prossima sessione della Conferenza intergovernativa – che si terrà a Bruxelles nelle giornate di giovedì e venerdì – quando la Presidenza irlandese sottoporrà al Consiglio europeo il progetto di Costituzione per la sua definitiva approvazione, è coerente con gli indirizzi perseguiti sia nel corso dei lavori della Convenzione sia nei negoziati svoltisi durante il semestre di presidenza italiana, tesi a fare del Trattato costituzionale un'occasione di rafforzamento della capacità decisionale e della rappresentatività delle istituzioni europee. Si ribadisce pertanto l'obiettivo di allargare le aree in cui le decisioni vengono assunte a maggioranza anziché all'unanimità, ampliando le forme di cooperazione rafforzata tra Paesi interessati a specifiche materie, nonché la necessità di incrementare l'autonomia e l'autorevolezza della Commissione, per la cui composizione non serve garantire la rappresentanza di tutti i Paesi membri. Vanno poi stemperati i poteri di veto, contrastando la formazione di minoranze di blocco delle decisioni comuni, e occorre infine garantire il richiamo alle radici cristiane su cui si fonda la tradizione delle popolazioni europee. Tali aspettative appaiono però fortemente ridimensionate nella bozza in via di predisposizione, soprattutto per l'allargamento delle aree su cui assumere decisioni all'unanimità, estese anche alle materie fiscali, alla cooperazione penale nonché a quelle riguardanti l'istruzione e le politiche so-

ciali. Ciò nonostante, considerato il forte distacco dalle istituzioni europee manifestatosi attraverso l'astensione dal voto registratasi soprattutto nei nuovi Paesi aderenti, bisogna procedere tempestivamente al varo della nuova Costituzione, che altrimenti rischia di sfumare definitivamente; l'Italia intende pertanto offrire il proprio contributo al miglioramento della bozza, nel tentativo in particolare di favorire un ampliamento del voto a maggioranza, ma nella consapevolezza della necessità di giungere ad un accordo che offra pragmaticamente all'Europa a 25 quanto meno alcune minime regole comuni. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

DINI (*Mar-DL-U*). È fortemente auspicabile che nei prossimi giorni a Bruxelles si compia quel salto di qualità nel processo di integrazione legato al varo della Costituzione europea, come dichiarato dal Ministro; d'altronde, il 2 luglio 2003, a conclusione dei lavori della Convenzione europea, il Senato ha approvato quasi all'unanimità una risoluzione che impegnava il Governo in tal senso, e forte fu di conseguenza la delusione per la conduzione delle ultime fasi del negoziato sotto la presidenza italiana. Oggi sembra emergere una maggiore consapevolezza dell'importanza di concludere il negoziato, ma è ancora grande il rischio di pericolosi arretramenti, per cui l'Italia dovrà attivarsi affinché si raggiunga un soddisfacente compromesso finale. Si dovrà riaffermare il principio della duplice legittimità degli Stati e dei cittadini, traducendolo nel meccanismo della doppia maggioranza ed estendendo quella qualificata al settore della politica estera. Per combattere efficacemente il terrorismo internazionale si dovrà rafforzare il cosiddetto terzo pilastro, soprattutto in materia di cooperazione giudiziaria e con l'istituzione di una procura europea, mentre a salvaguardia della moneta unica andrà garantita l'autonomia della Banca centrale europea. Per proseguire nel futuro il processo di integrazione senza farsi bloccare dal veto di pochi, occorrerà ricorrere allo strumento della cooperazione rafforzata, soprattutto tra i Paesi fondatori. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Malabarba. Congratulazioni*).

FORLANI (*UDC*). La Costituzione europea rappresenta un obiettivo prioritario dell'attuale fase del processo di integrazione affinché si costituisca davvero un'Europa che abbia natura di unione politica di Stati, con finalità di carattere generale e anche con proiezioni esterne. Per quanto riguarda la funzionalità delle istituzioni comunitarie e la capacità decisionale degli organismi, vecchi e nuovi, si potrà procedere con gradualità nella realizzazione del principio della rappresentanza diretta dei cittadini; del resto, fin dal dopoguerra l'intero processo di integrazione europea è stato il frutto di continui compromessi e accordi, sia pure sempre nella medesima e coerente direzione. Infatti, non ha mai subito un arretramento l'aspirazione ad esprimere il comune patrimonio di cultura e di va-

lori europei, che sono la diretta emanazione delle radici cristiane caratterizzanti l'Unione, a prescindere dall'auspicabile inserimento di un suo richiamo nel Preambolo alla Costituzione.

BASILE (*Misto*). In qualità di membro della Convenzione europea, esprime soddisfazione per la svolta decisiva cui sembra essere giunto il processo di integrazione dopo oltre mezzo secolo. Per consentire all'Unione Europea di affrontare efficacemente le sfide della politica contemporanea, in particolare sul piano economico e su quello della difesa e della politica estera, occorrerà affrontare talune riforme, anzitutto rendendo la Commissione un governo responsabile di fronte al Parlamento europeo. Occorrerà inoltre abolire il diritto di veto, che rischia di provocare continue paralisi nel meccanismo decisionale e di mettere a rischio la stessa sopravvivenza dell'Unione. La Conferenza intergovernativa dovrà inoltre superare le preoccupazioni suscitate dagli attacchi alla procedura di bilancio che indeboliscono il Parlamento europeo, rafforzare la parte del progetto di Costituzione che contiene la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, consolidare l'incisività della stessa Unione nei negoziati sul commercio internazionale, ma anche introdurre maggiore flessibilità per le future riforme della terza parte del Trattato ed estendere gli ambiti delle politiche sottoposte alla procedura di codecisione o al principio di maggioranza qualificata.

MARINO (*Misto-Com*). Condivide le preoccupazioni del Ministro circa la possibilità di un ulteriore rinvio del varo della Costituzione europea, perché la sua parte politica sostiene con convinzione il progetto europeista non solo per il profilo economico e monetario dell'Unione, ma soprattutto per la funzione di riequilibrio e di pacificazione che un soggetto politico unitario potrebbe svolgere nel contesto internazionale. Come si evince anche dall'astensionismo alle recenti elezioni europee, sembra riemergere l'euroscetticismo in Gran Bretagna e nei Paesi dell'Est europeo e pertanto è necessario che il Governo italiano si attivi in maniera costruttiva, come non sembra avere fatto nel semestre italiano di presidenza europea, almeno per quanto riguarda il progetto di cooperazione giudiziaria e la guerra in Iraq. Suscita inoltre preoccupazione l'atteggiamento del ministro Tremonti nei confronti del mancato rispetto dei parametri del Patto di stabilità europeo da parte di alcuni Paesi, perché senza la moneta unica sarebbero state ancora più gravi le conseguenze delle crisi che hanno colpito recentemente talune grandi industrie italiane. Quanto infine all'introduzione del richiamo alle radici cristiane nel Preambolo della Costituzione europea, ricorda che la Carta costituzionale italiana ribadisce il principio della laicità dello Stato italiano.

MALABARBA (*Misto-RC*). Nel confermare le valutazioni totalmente negative di Rifondazione comunista sui lavori della Convenzione europea e sulle modalità che hanno condotto alla bozza di Costituzione sottoposta alla Conferenza intergovernativa di dicembre, chiede che nel Trattato si

faccia riferimento non alle radici religiose ma al ripudio della guerra, che venga soppressa, in tutti gli articoli relativi ai diritti sociali, la clausola che ne condiziona il contenuto e la portata alla compatibilità con i principi dell'economia di mercato aperta e in libera concorrenza e, infine, che l'Unione Europea sia dotata di una forma di governo autenticamente parlamentare. Sottolineati i rischi che potrebbero derivare da una sottoposizione a *referendum* del Trattato costituzionale da parte di Paesi nei quali emergono forti opposizioni al processo di unificazione dell'Europa, richiama la necessità di eleggere un'Assemblea costituente: le decisioni debbono essere sottratte alle trattative tra i Governi al fine di favorire l'emergere di un soggetto politico, espressione credibile dei bisogni sociali, culturali e di pace dei cittadini europei.

AMATO (*Misto*). Come giustamente sottolineato dal ministro Fratini, è opportuno che nella prossima Conferenza intergovernativa si giunga a soluzioni condivise, pur se notevolmente distanti e peggiorative rispetto ai testi iniziali, poiché le crescenti pressioni e rivendicazioni degli Stati membri rischiano di far morire l'idea stessa di Costituzione europea. Il testo proposto mantiene l'insieme di valori e di obiettivi che potranno costituire le linee guida per le politiche comuni del futuro, ma gli strumenti operativi individuati per porre in essere tali politiche rischiano di essere largamente insufficienti. Augura al Governo di ottenere risultati concreti in sede di trattativa, in particolare al fine di evitare assolutamente la formalizzazione di minoranze di blocco e, pur garantendo la soluzione temporanea delle cooperazioni rafforzate su determinate materie, di mantenere la previsione delle «passerelle», meccanismi individuati per garantire nel futuro il passaggio dalle decisioni all'unanimità del Consiglio europeo a quelle a maggioranza. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e FI e del senatore Basile*).

Presidenza del vice presidente DINI

BOCO (*Verdi-U*). La deludente partecipazione al voto dei cittadini europei nelle recenti consultazioni elettorali testimonia l'esigenza di individuare obiettivi politici unitari più ambiziosi di quelli conseguiti nella bozza di Trattato costituzionale proposta dalla Convenzione. In questo senso, la prossima Conferenza intergovernativa offrirà testimonianza delle reali intenzioni dei Governi circa il futuro dell'Europa: appare pertanto deludente che il Governo italiano, nel percorso di preparazione all'appuntamento, abbia posto l'accento su questioni marginali come il riferimento alle radici cristiane, piuttosto che su una visione di fondo capace di dare nuove motivazioni al progetto politico europeista. Per quanto riguarda le soluzioni di compromesso che si vanno prospettando, è negativo

che si pensi di prevedere l'unanimità su materie importanti come il fisco e la cooperazione in materia penale; occorre altresì applicare in modo intelligente il patto di stabilità e prevedere un programma serio per il rispetto del Protocollo di Kyoto, a proposito del quale il Gruppo Verde al Parlamento europeo ha proposto di lanciare un patto di stabilità climatica. Auspica che il Governo partecipi alla trattativa con la consapevolezza che la posta in gioco è il futuro di quell'idea di Europa in cui l'Italia ha sempre creduto. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e del senatore Battafarano*).

ANDREOTTI (*Aut*). Auspicando che nella prossima riunione dei Capi di Stato e di Governo non vada perduto il prezioso lavoro condotto con metodo esemplare dalla Convenzione, sottolinea l'esigenza che l'opinione pubblica sia resa maggiormente partecipe dell'attività del Parlamento europeo. Sullo sfondo dei contrasti tra i Governi sta il problema del coordinamento delle politiche comuni: da tale punto di vista, se da un lato è certamente importante evitare la formazione di blocchi di minoranza, occorre ricordare che il sistema di voto all'unanimità ha consentito per lunghe stagioni il conseguimento di risultati costruttivi. Ciò è stato reso possibile dal prevalere di uno spirito sinceramente europeista che è necessario recuperare attraverso il lavoro coordinato del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali ed evitando atteggiamenti contraddittori quali quelli che hanno indotto componenti del Governo a criticare con toni eccessivi le misure di cooperazione giudiziaria penale proposte in sede europea. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e UDC*).

SERVELLO (*AN*). È necessario che il prossimo Consiglio europeo adotti la nuova Costituzione per invertire la tendenza al progressivo distacco tra i popoli e le istituzioni continentali, che è stato chiaramente evidenziato dalla scarsa partecipazione dei cittadini alle recentissime elezioni. La percentuale dei votanti è stata modesta nei Paesi che costituiscono il nucleo storico dell'Europa, segno che l'Europa unita non ha progredito nella coscienza dei cittadini e viene percepita come una struttura burocratica in cui prevalgono le motivazioni economiche e la costruzione della moneta unica rispetto alle motivazioni ideali e al perseguimento di comuni valori, ma è stata addirittura minima nei Paesi dell'Est nuovi aderenti, segno di rifiuto da parte di quei cittadini. L'integrazione dei Paesi che hanno fatto parte del blocco sovietico ha rappresentato un condivisibile obbligo morale per l'Europa occidentale, ma probabilmente è stata dettata più dal sentimento che dalla ragione; sono stati infatti le classi dirigenti a spingere quei popoli verso l'unificazione, il che può contribuire a spiegare l'incomprensione dei cittadini. L'affermazione delle componenti euroscettiche, l'astensionismo ed il bisogno di riscoprire l'identità in un'epoca di globalizzazione sono quindi una spia di queste difficoltà e richiedono un riavvicinamento tra popoli ed istituzioni, che si potrà realizzare soltanto attraverso la partecipazione e la ricerca delle ragioni ideali delle istituzioni comunitarie (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PROVERA (LP). Le condizioni in cui si svolgerà la Conferenza intergovernativa sono certamente più difficili dopo che i cittadini europei, con la bassissima affluenza alle urne, hanno evidenziato diffidenza se non contrarietà all'integrazione. Alcuni Paesi nuovi aderenti considerano l'Europa lo strumento per colmare i ritardi strutturali senza eccessivi costi, per cui è necessario costruire una coscienza europea, garantire la governabilità e la rappresentatività delle istituzioni (a partire dal riconoscimento al Parlamento europeo del potere di iniziativa legislativa), limitare il centralismo e la burocrazia nel funzionamento delle istituzioni. In tale ottica è realistico l'approccio della presidenza irlandese, che non demonizza le proposte di modifica al testo della Convenzione ma recupera ciò che ha costituito l'elemento più positivo di quell'Assemblea, cioè l'attenzione al confronto e la ricerca di mediazioni equilibrate. Sono quindi condivisibili, oltre che la rinuncia al passaggio automatico al voto a maggioranza qualificata, le proposte del Governo italiano per ricondurre nell'alveo dei Trattati vigenti il potere di iniziativa della Commissione nella procedura di accertamento relativa al rispetto dei parametri del Trattato di Maastricht, nonché le disposizioni cautelative nell'ambito della cooperazione giudiziaria penale (che tra l'altro riprendono le proposte della Lega sul mandato di arresto europeo, che a suo tempo sono state immotivatamente criminalizzate). Ugualmente apprezzabili sono le proposte per una politica di difesa comune, a partire da un'intesa sulla politica industriale di settore, nonché la proposta del Governo italiano per una sorta di cooperazione rafforzata regolamentata nelle politiche di sicurezza e sociale. Sulle questioni istituzionali e quindi sulle procedure di decisione del Consiglio e sulla composizione della Commissione vanno tenute in debita considerazione le esigenze espresse dagli Stati più piccoli, deve essere rafforzato il ruolo di codecisione del Parlamento europeo ed incentivata la partecipazione dei Parlamenti nazionali al processo comunitario. Infine è auspicabile un riferimento alle radici cristiane dell'Europa, che costituisce un valore positivamente unificante che non intacca in alcun modo la laicità della sfera politica. (*Applausi dai Gruppi LP, FI e AN*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

D'ONOFRIO (UDC). Invita il Governo italiano a sostenere l'accordo proposto dalla presidenza irlandese, che costituisce un primo passo avanti verso il superamento della sovranità statale come limite alla decisione comunitaria. È necessario però che gli aspetti principali di tale compromesso – limitazione delle materie su cui il Consiglio può deliberare a maggioranza e allargamento della Commissione allo scopo di consentire, in via temporanea ma sufficientemente prolungata, la rappresentanza di tutti gli Stati membri – siano tra loro strettamente connessi e legati al po-

tenziamento del ruolo del Parlamento europeo, in modo da incrementare il tasso di democraticità delle istituzioni europee e ridurre la sfera di sovranità degli Stati. In tale processo, il richiamo alle radici cristiane è per l'Europa un elemento unificante che, senza mettere in discussione la laicità dell'Unione Europea (la laicità degli Stati è il frutto della cultura cristiana che ha saputo separare la sfera religiosa da quella politica), rappresenta il terreno su cui i cittadini europei possono ritrovare il senso della loro partecipazione ad istituzioni comuni. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

BEDIN (*Mar-DL-U*). L'approvazione della Costituzione da parte del prossimo Consiglio europeo è un'esigenza politica prioritaria, che va perseguita sulla base del criterio della centralità dei cittadini e del grado del loro coinvolgimento nelle istituzioni comunitarie. Pertanto non deve essere oggetto di trattativa la decisione della Convenzione di inserire a pieno titolo la Carta dei diritti nel testo costituzionale, né sono ammissibili passi indietro sui rapporti tra Parlamento e Consiglio in materia finanziaria e di bilancio. Inoltre, il dibattito sulle deliberazioni a maggioranza qualificata nel Consiglio, da cui dipende il futuro del processo di integrazione, deve essere imperniato sull'opportunità di dotarsi dei migliori strumenti decisionali piuttosto che sulla necessità di scongiurare minoranze di blocco, come finora si è verificato, perché ciò allontana i cittadini dell'Unione allo stesso modo di quegli atteggiamenti secondo cui l'Unione è un'istituzione da cui difendersi piuttosto che un'opportunità per il Paese. Il Governo italiano, rappresentante di un Paese federatore e fondatore dell'unione, deve pertanto schierarsi a favore dei cittadini e rifiutare un compromesso al ribasso, che la Gran Bretagna persegue anche attraverso l'uso strumentale del *referendum* sulla Costituzione, perché l'Europa non può essere soltanto un'area di libero scambio, ma deve ritrovare le motivazioni ideali di cui hanno bisogno i cittadini per sentirsi protagonisti. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Amato*).

MANZELLA (*DS-U*). Come segnala il dato relativo al forte astensionismo che in molti Paesi ha caratterizzato l'elezione per il Parlamento europeo, la mancata definizione del Trattato costituzionale nel corso del semestre italiano ha rafforzato la disaffezione delle popolazioni nei confronti dell'Unione Europea. Occorre pertanto cogliere la pur tardiva occasione – in tal senso il suo Gruppo concorda con il Ministro – per dotare l'Europa di una Costituzione che, seppure rischia di essere frutto di un compromesso al ribasso, può rappresentare un punto fermo comune eventualmente da riconsiderare allorché la prassi della politica comunitaria indurrà ad un aggiornamento del sistema costituzionale disegnat. In vista del raggiungimento di tale obiettivo finale, esistono ancora margini a disposizione dell'Italia – ancor più in forza dei milioni di elettori che hanno votato per l'Europa – per svolgere un ruolo propositivo nella ricerca dei migliori risultati possibili, richiamandosi ad un comportamento federatore che faccia prevalere le forze più europeiste. Auspica in tale direzione che il prossimo Consiglio ribadisca la necessità di assegnare un unico seg-

gio all'Unione Europea in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Amato. Congratulazioni.*)

GRECO (FI). Pur dovendosi valutare positivamente la possibile conclusione del lungo *iter* del processo riformatore per dotare l'Europa di una Costituzione, il testo che si profila mostra segni di indebolimento rispetto alle linee tracciate sia in seno alla Convenzione sia, soprattutto, nel corso del semestre italiano ed appare pertanto necessario riaffermare, secondo quanto espresso dal Ministro, gli indirizzi seguiti dall'Italia con riguardo in particolare alle modalità di voto, onde scongiurare ipotesi di veto che indeboliscano i processi decisionali. Appaiono invece condivisibili alcune delle soluzioni individuate dalla presidenza irlandese con riguardo alla cooperazione giudiziaria in materia penale, anche se andrebbero definite con maggiore rigore le competenze poste in capo alla procura europea. Occorre altresì ribadire l'impegno per l'introduzione nel Preambolo della Costituzione del riferimento alle radici cristiane, valore comune di tutti i popoli europei, che assumono un rilievo peculiare nel confronto con altre culture. In vista della successiva ratifica da parte dei Parlamenti nazionali del Trattato costituzionale, invita altresì a formulare proposte per scongiurare che, in caso di esito negativo dei *referendum* che potranno svolgersi nei diversi Paesi, possa essere vanificato il faticoso lavoro di costruzione della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo FI.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro, stigmatizzando la scarsa partecipazione al dibattito dei senatori. Dà annuncio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica che l'ordine del giorno della seduta di domani, che prevede comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori, sarà appunto integrato secondo il nuovo calendario.

La seduta termina alle ore 20,08.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

FIRRARELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Corsi, D'Alì, Liguori, Mantica, Morselli, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cortiana, Malan e Pessina, per attività di rappresentanza del Senato; Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bonatesta, Castagnetti, Compagna e Manieri, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 10 giugno 2004 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della salute:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione» (2093).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, occorre procedere alla nomina del sostituto del senatore Contestabile, dimissionario, quale membro supplente della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e presso l'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale, tenendo conto che il Gruppo parlamentare di Forza Italia ha designato a tale carica il senatore Dell'Utri, appartenente allo stesso Gruppo.

Come comunicato alla Conferenza dei Capigruppo, la Presidenza propone che alla nomina del sostituto, sulla base della ricordata designazione del Gruppo, possa procedere direttamente il Presidente, in applicazione dell'articolo 25, comma 5, del Regolamento.

Non facendosi osservazioni, tale procedura si intende adottata.

Il senatore Dell'Utri è pertanto nominato componente supplente della delegazione suddetta.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,10*).

Per un dibattito parlamentare sulla vicenda del senatore Iannuzzi

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, vorrei avanzare una richiesta. In questi giorni abbiamo tutti assistito ad una penosa vicenda riguardante un nostro collega, il senatore Lino Iannuzzi. Anche lei, signor Presidente, nelle dichiarazioni che ha reso alla stampa ha affermato che quest'Aula dovrebbe occuparsi di tale caso non solo perché si tratta di un nostro collega, ma perché il problema che investe oggi la vicenda del senatore Iannuzzi riguarda le questioni più generali della libertà di opinione e della libertà a mezzo stampa.

Non voglio assolutamente fare un intervento di merito al riguardo, ma sarebbe effettivamente opportuno discutere della questione; già in altra

occasione, infatti, abbiamo avuto la possibilità di affrontare il tema, ma solo di sfuggita.

Credo che non sia assolutamente tollerabile per un sistema democratico che la maggiore istanza, quella parlamentare, non affronti la questione dei reati di opinione, che dovrebbero essere aboliti; così come credo che vicende che possono portare perfino all'arresto di un nostro collega debbano essere affrontate con serietà.

Solleciterei pertanto lei, signor Presidente, e la Conferenza dei Capi-gruppo a porre all'ordine del giorno dell'Aula la discussione di questa vicenda, che ritengo inaccettabile.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, senatore Malabarba. In proposito, posso comunicarle che la Presidenza ha già investito della questione i due organismi europei dei quali il senatore Iannuzzi è membro, vale a dire il Consiglio d'Europa e l'Unione dell'Europa Occidentale, come peraltro fece in analoga circostanza lo scorso anno (forse più di un anno fa), e che sono in attesa delle decisioni dei suddetti organismi, che offrono una particolare immunità ai loro membri.

Quanto all'investire della questione l'Aula in maniera diretta, dobbiamo riservarci di esaminare anche questa decisione, oltre che gli sviluppi dell'*iter* procedurale della vicenda che lei ha richiamato.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulla Conferenza intergovernativa e conseguente discussione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulla Conferenza intergovernativa».

Per il dibattito a seguito delle comunicazioni del Ministro, ciascun Gruppo ha a disposizione venti minuti. Sono invece attribuiti venticinque minuti complessivi al Gruppo Misto.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, che ringrazio e saluto, come pure saluto il vice presidente Fini che è qui con noi oggi.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Italia, come sapete, in molte occasioni e in molte sedi istituzionali, nella stagione del negoziato costituzionale e prima in quella dei lavori della Convenzione, ha avuto modo di esprimere la propria idea di Europa. Lo ha fatto, come ho appena detto, durante i lavori della Convenzione, presso la quale il Governo italiano era rappresentato dal Vice Presidente del Consiglio e che annoverava tra i suoi Vice Presidenti il senatore Amato.

Già in quell'occasione la voce dell'Italia si era sempre espressa affinché fossero esaltati il principio di partecipazione democratica alla costruzione del futuro Trattato costituzionale, affinché i dibattiti fossero trasparenti, affinché – soprattutto – vi fosse una partecipazione ampia di coloro

che rappresentano non soltanto i Governi, ma anche i Parlamenti e i popoli d'Europa, attraverso le varie espressioni della rappresentatività sociale e dell'economia.

L'Italia aveva sempre mantenuto una posizione coerente nelle varie sedi, attraverso le varie funzioni che ciascun componente italiano esercitava. Il nostro auspicio era ed è quello di una maggiore efficienza, di una maggiore capacità di adottare decisioni; un obiettivo, quindi, che era ed è – e ne sono profondamente convinto – quello di accompagnare al percorso di riunificazione dell'Europa, che ormai ha 25 Stati membri e 450 milioni di cittadini, un percorso parallelo – che, purtroppo, parallelo più non è – di rafforzamento e di costruzione di istituzioni capaci di conferire a questa nuova grande Europa la capacità di rispondere agli interessi e alle domande dei cittadini.

Credo che durante il semestre di Presidenza italiana, tra ottobre e dicembre del 2003, abbiamo dato – lo dico alla luce dei fatti che oggi, dopo molti mesi, emergono – un contributo costruttivo e positivo ai lavori della Conferenza intergovernativa. Abbiamo, in altri termini, aiutato a risolvere molti problemi sul tappeto riguardanti la parte non istituzionale (le politiche dell'Unione); abbiamo raggiunto buoni risultati di compromesso – lo sottolineo: buoni risultati – relativamente ad alcuni aspetti della parte istituzionale.

Ci siamo trovati di fronte, a dicembre, come è a tutti noto, a rigidità e veti incrociati, ad una indisponibilità da parte degli uni e degli altri ad arrivare ad un accordo su un testo ambizioso che rispettasse l'*acquis* della Convenzione e che fosse quindi in grado di trasfondere nella Costituzione europea – uso volutamente questo termine improprio, perché penso al mio più profondo desiderio e non alla realtà, che è comunque quella, nel migliore dei casi, di un Trattato costituzionale – il meglio dell'*acquis* della Convenzione e di un negoziato che nella Conferenza intergovernativa era stato approfondito.

Ebbene, quel risultato che oggi non ci ha permesso di affrontare le elezioni europee facendo conoscere ai cittadini d'Europa il modello istituzionale che vogliamo, quel rifiuto e quella rigidità di allora hanno sicuramente contribuito ad accrescere quel senso di distanza e di abbandono – e i dati deludenti sulla partecipazione elettorale di molti Paesi lo dimostrano – di molti cittadini di molti Paesi europei – e lo dico con un certo orgoglio da cittadino italiano, essendo l'Italia, dopo il Belgio, Cipro e Malta, il Paese che ha registrato la maggiore affluenza alle urne – a percezione di milioni e milioni di cittadini che il processo costituzionale dell'Europa fosse – e tuttora sia – costruito dalle *élite*, da un gruppo di classi dirigenti che non si calano nei problemi e nei bisogni effettivi dei popoli.

La risposta che credo tutti gli analisti hanno potuto trarre dalla scarsa partecipazione elettorale in alcuni Paesi della nuova Europa – cioè quei dieci nuovi Stati membri che hanno solennemente celebrato il 1° maggio l'ingresso nell'Unione – rappresenta una lezione che ritengo debba farci oggi riflettere sulle prospettive per il presente e l'immediato futuro nel negoziato costituzionale, alle sue battute finali a Bruxelles.

Parlo di battute finali perché la Presidenza irlandese, come sapete, dopo la sessione di ieri a Lussemburgo, che ha fatto registrare alcune innovazioni nel progetto di Trattato (innovazioni su cui rapidamente riferirò), è intenzionata a sottoporre al Consiglio europeo, nella sessione della Conferenza intergovernativa di giovedì e venerdì, un progetto complessivo. Su tale progetto non abbiamo ancora la possibilità di esprimere un giudizio, perché per la parte istituzionale una proposta ancora non c'è e sarà probabilmente presentata dalla Presidenza direttamente ai Capi di Stato e di Governo. L'intenzione, come dicevo, è quella di sottoporre alla decisione finale il progetto complessivo di Trattato costituzionale.

Credo che gli obiettivi cui il Governo italiano si dovrà attenere, e sui quali ovviamente desidero conoscere l'avviso del Parlamento, e in particolare di quest'Aula (questo è lo scopo dell'incontro di oggi), gli obiettivi che il Governo italiano formulerà, debbano rimanere quelli che nelle precedenti sessioni del negoziato abbiamo sempre enunciato.

Il primo è quello di dimostrare con i fatti concreti cosa può e deve essere un Trattato costituzionale per l'Europa. Non certamente una sommatoria di regole burocratiche, non certamente un grande complesso di oltre 200 articoli, (perché di questo si tratta), con una moltitudine di commi e di paragrafi. Deve, anzitutto, essere uno strumento che permetta all'Europa di decidere, affrontare e risolvere rapidamente i problemi dei suoi 450 milioni di cittadini.

Uno strumento, inoltre, che sancisca principi, radici e valori della storia passata e obiettivi futuri dell'Europa; una storia passata con dei capisaldi (sui quali mi soffermerò brevemente) e un presente e un futuro del nostro Continente che richiedono nuove istituzioni per permettere a questa grande Europa di parlare con una sola voce sulla scena internazionale e di parlare con autorevolezza, diventando attore, sul piano internazionale, nella politica estera, in quella di difesa, in quella della sicurezza e di non essere soltanto un grande spazio di economia e di mercato comune: questa è l'ambizione e l'obiettivo cui noi guardiamo, che si traduce e si tradurrà in scelte.

Le scelte alle quali guardiamo le adotteremo – e perciò ritengo doveroso anticiparle al Parlamento – con trasparenza, assumendocene la responsabilità, ma sempre con la chiarezza e la trasparenza necessarie in un momento che può essere, in un caso, di crisi dell'Europa e, in altro caso, se approveremo un buon Trattato, di rilancio quale migliore risposta alla disaffezione dei cittadini per l'Europa, a coloro che sono scettici sul futuro dell'Europa, a coloro che guardano con diffidenza al processo di integrazione europea. Queste scelte andranno tutte nel senso dell'efficienza e della capacità decisionale e, dunque, della capacità di essere attore che dà regole non burocratiche; soprattutto, regole che i cittadini possano facilmente capire.

Non siamo affezionati ai grandi dibattiti che oscillano tra la discussione sui compromessi che devono portare al 65 piuttosto che al 63 per cento la percentuale della popolazione o sulle regole volte a stabilire le

modalità con cui si fanno le minoranze di blocco. Questi discorsi, che allontanano la possibilità di comprendere, a noi non piacciono.

Il primo punto è un'Europa con meno poteri di veto. Senza questo primo punto nulla, concretamente, si tiene. Meno poteri di veto vuol dire che la regola, oggi dominante, dell'unanimità sempre necessaria per decidere deve lasciare il posto alla ripresa – e se possibile all'ampliamento – dell'obiettivo ambizioso perseguito dalla Convenzione: quello di ampliare i casi in cui si vota a maggioranza e restringere quelli in cui si decide all'unanimità.

Tutti comprendono come il potere di veto di uno solo dei venticinque Paesi paralizzi la capacità decisionale dell'Europa; nella migliore delle ipotesi, costringe a direttori di fatto che non ci piacciono e comunque rende meno trasparente e più opaca la procedura decisionale, che si consuma in accordi, in cartelli più o meno segreti per ottenere la rimozione del veto in cambio di qualcos'altro. Il primo punto è dunque – ripeto – un minore potere di veto nei processi decisionali.

Il secondo punto al quale guardiamo è un adeguato bilanciamento – già presente nel progetto della Convenzione – tra l'identità e la capacità degli Stati e dei popoli (così dice il progetto stesso) di esprimere con la loro diversità un valore aggiunto (e dunque le diversità e le identità sono valori da rispettare), secondo il principio che su alcune grandi linee strategiche l'Europa deve essere in grado di parlare con una sola voce.

Il bilanciamento tra l'unità e la diversità, che costituisce un valore, è un altro degli obiettivi che, come dicevo prima, la Convenzione aveva perseguito e che dobbiamo cercare – e il Governo italiano lo farà – di rafforzare nella versione definitiva del Trattato.

Per fare questo occorre una Commissione al tempo stesso autorevole e capace di essere sensibile ad interessi che non siano gelosamente nazionali; interessi in cui emerge realmente il bene dell'Europa, che non può essere, onorevoli senatori, la sommatoria degli interessi degli Stati membri. L'interesse dell'Europa è un valore che trascende la sommatoria degli interessi individuali.

Il ruolo di interprete di questo equilibrio noi lo attendiamo da una Commissione che sarà o dovrà essere, nel nostro auspicio, al tempo stesso autorevole – sottolineo la parola «autorevole» – nei suoi rappresentanti e capace di decidere senza essere anch'essa un organismo intergovernativo, cosa che inevitabilmente accadrebbe se, a regime e non solo per un breve periodo transitorio, ogni Paese avesse il suo commissario europeo.

Questa proposta, che criticammo quando fu presentata per la prima volta e che può essere attenuata da una fase transitoria in cui ogni Stato ha un commissario, dovrà portare, a regime, ad una Commissione che non sia espressione della sommatoria degli Stati membri attraverso un commissario per ogni Paese membro. È un altro degli elementi fondanti che noi faremo valere.

Un altro punto, come accennavo, riguarda il fatto che una Costituzione che deve durare non pochi anni, ma alcune generazioni deve essere capace di esprimere ideali, valori e radici. Ecco perché continueremo a

chiedere fortemente che le radici cristiane siano richiamate nel preambolo del Trattato costituzionale: non perché questo voglia significare un attentato al principio della laicità degli Stati, che è e resta un pilastro della costruzione europea, ma perché le radici cristiane sono la storia, le radici e la tradizione della stragrande maggioranza dei popoli d'Europa. E se questa Europa sarà Europa di Stati e di popoli, sarebbe assai pericoloso che la Costituzione – come qualcuno addirittura chiede – non avesse una parte, anche se il preambolo, in cui principi e ideali vengono riportati e – direi – valorizzati.

A che punto, onorevoli senatori, ci troviamo oggi? Siamo in una fase di negoziato in cui, a seguito di una lunga e difficile trattativa che si è svolta più o meno formalmente in questi mesi, l'ambizioso progetto che la Presidenza italiana aveva presentato dopo il cosiddetto conclave di Napoli – un progetto ambizioso che ritengo corrispondente allo spirito della Convenzione – si è fortemente ridimensionato.

Ho il dovere, come ho detto, della sincerità e della chiarezza con il Parlamento. Dico allora che nelle ultime proposte che abbiamo ricevuto abbiamo riscontrato alcuni elementi positivi per la parte non istituzionale (le cosiddette politiche dell'Unione) e abbiamo, come Italia, fortemente lavorato per introdurre principi che credo siano importanti: tra questi, il principio del valore e della rilevanza delle specificità regionali e il principio e il valore della diversità delle aree territoriali d'Europa; complessivamente, direi che abbiamo lavorato per migliorare questa parte, che rispecchia un impianto da noi fortemente condiviso e costruito durante il cosiddetto conclave di Napoli.

Per la parte, invece, più delicata, che riguarda le materie su cui prevedere l'unanimità ovvero il voto a maggioranza, abbiamo registrato progressivamente un allargamento dei casi in cui è richiesta unanimità nelle votazioni, che oggi si estende – lo diciamo con assoluta chiarezza e con qualche dispiacere – all'intera materia della fiscalità, compresi gli effetti indiretti delle misure fiscali, che investe l'intero campo del diritto penale, sia pure con alcuni temperamenti; mi riferisco al cosiddetto freno di emergenza, immaginato e costruito durante la Presidenza italiana.

Potremo attenuare, almeno in parte, questi effetti, ma resta piena e totale unanimità sulle risorse proprie, sulle prospettive finanziarie e finanziarie, nell'ultima proposta presentata ieri, sulle politiche negoziali e commerciali comuni dell'Europa, sull'educazione, l'istruzione, la ricerca e la sicurezza sociale.

Credo si possa dire che questa è una direzione non coincidente con l'ambizione che avevamo durante il nostro semestre di Presidenza ed il frutto – dobbiamo dirlo con franchezza – di un compromesso sul compromesso.

Per quanto riguarda le regole di votazione (il nodo che non ha permesso l'accordo a dicembre), è vero che oggi alcuni Paesi – la Spagna e la Polonia – sono almeno in parte disponibili ad accettare il superamento del meccanismo di Nizza, tuttavia – come gli onorevoli colleghi senatori sanno – la proposta è quella di innalzare le soglie immaginate dalla Con-

venzione ed arrivare ad una soglia di due terzi per il numero delle popolazioni (66 per cento) e per il numero degli Stati (55 per cento); addirittura, si parla di una regolazione, nel Trattato, di una minoranza di blocco formalizzata con un numero di Stati, con una popolazione predeterminata, in modo da enucleare, quasi sottolineare, il blocco e non l'adozione delle decisioni.

Aggiungo alcune considerazioni sul principio, di cui ho già detto, delle radici cristiane su cui pure abbiamo registrato un largo consenso: molti Paesi sono d'accordo; rimane però l'opposizione ferma di pochi ma importanti Paesi europei. Quindi, complessivamente, riteniamo che sul testo proposto si debba ancora lavorare.

Questo, però, è il nodo, onorevoli senatori, su cui credo si debba oggi essere estremamente chiari (e io cercherò di esserlo): possiamo essere sicuri che se venerdì i Capi di Stato e di Governo non troveranno un accordo su un testo di Trattato costituzionale, ogni prospettiva di Trattato sarà definitivamente tramontata.

Lo dico con chiarezza non soltanto perché l'atteggiamento e l'umore che si registrano a Bruxelles vanno in questa direzione, ma anche perché vi sono dei fatti istituzionali da tenere in considerazione: vi è un nuovo Parlamento eletto e vi sarà, a novembre, una nuova Commissione; come è possibile pensare che il nuovo Parlamento e la nuova Commissione non intendano riesaminare nel merito il progetto costituzionale della Convenzione della Conferenza intergovernativa, con un Parlamento in cui le componenti non euroentusiaste hanno oggi una certa voce? Come si può pensare che non saranno riaperti alcuni temi di fondo su cui, invece, il negoziato è ragionevolmente da definire chiuso?

Ecco perché credo che oggi vi sia una sola strada e la strada, per il Governo italiano, è quella di lavorare, di qui a venerdì, per cercare, con la persuasione e con un appello ai più profondi valori europei, di migliorare quel progetto e di trovare poi un accordo sul progetto di Trattato.

Lo dico con dispiacere e con la consapevolezza che probabilmente il progetto di Trattato su cui proporremo alcune modifiche migliorative non sarà comunque così ambizioso come quello che, se non vi fossero state rigidità, poteva essere siglato a dicembre. Si tratterà di un progetto in cui le unanimità saranno assai maggiori di quelle che il cosiddetto conclave di Napoli aveva definito e in cui il sistema di voto prevederà una soglia di adozione delle decisioni più elevata (e quindi più difficile da raggiungere per conseguire il risultato) di quella che ritenevamo auspicabile.

Malgrado questo, mi chiedo – e la voce del Parlamento sarà per me essenziale – se, come risposta alla disaffezione dei cittadini e alla sensazione che pervade i cittadini d'Europa che l'Europa sia una costruzione delle *élite*, non sia ancor più pericoloso e non sia forse peggio riunirsi giovedì e venerdì e dire, ancora una volta, che non si è riusciti a trovare un accordo, per cui il progetto di trattato è definitivamente tramontato.

Ecco perché cercheremo di modificare le parti che ci sembrano più deboli: maggiori possibilità di voto a maggioranza. In questo campo c'è, forse, una possibilità: quella di formulare una norma del Trattato

che preveda che, qualora su una materia – penso alla difesa europea, alla sicurezza sociale, all'istruzione – alcuni Stati non si sentano in grado di adottare politiche comuni, si scelga la via di una cooperazione rafforzata regolata. Vale a dire che avizzeremo una proposta che potrebbe trovare largo consenso e che eviterebbe ed eviterà quello che ci sembra il pericolo maggiore: l'incapacità di decidere e i direttori di fatto che si formerebbero immediatamente dopo.

Questo sarebbe un rischio per l'Italia e per l'Europa. Meglio, allora, stabilire oggi un principio per cui, in alcune materie, le più complesse, ove non vi sia la possibilità per tutti di condividere la strada europea, coloro che se la sentono – in un quadro regolato già ora – decidono di andare avanti. Ciò impedirà i direttori di fatto e permetterà a grandi Paesi come l'Italia di essere nella pattuglia di testa e di non rimanere indietro, magari a causa proprio di direttori di fatto che non possono e non debbono esistere; ciò permetterà di evitare quella prospettiva che, altrimenti, è davanti a noi: un'Europa condannata a non decidere.

Infatti, se a tutto ciò aggiungiamo che le norme di modifica del Trattato non saranno certo quelle che l'Italia desiderava come Presidenza, ma saranno regole che stabiliranno che per modificare uno qualsiasi dei 200 articoli (anche i meno importanti) occorrerà l'unanimità dei Governi e la ratifica di tutti i Parlamenti, il Trattato non si modificherà praticamente mai più. Quindi, il rischio che vedo è quello di condannare l'Europa a non decidere.

Insisteremo ancora sulle radici cristiane nel preambolo del Trattato costituzionale, insisteremo ancora su un meccanismo di voto che permetta di evitare, addirittura di sanzionare con una norma, le minoranze di blocco, dando il segnale che quello che ci interessa è non bloccare le decisioni invece di prenderle. Faremo tutto questo da qui a venerdì, ma mi chiedo – ed è l'ultima parola che dico – con una domanda retorica se sia meglio una prospettiva meno ambiziosa piuttosto che dare ancora una volta ai cittadini d'Europa il segnale devastante di non essere stati in grado nemmeno di accordarci su minime regole comuni.

Saranno regole pur sempre idonee a normare bene alcuni aspetti. Non dobbiamo buttare via tutto di questo Trattato, al quale hanno a lungo lavorato l'Italia e tutti gli altri Paesi dell'Unione. Forse non è il Trattato costituzionale che avremmo sognato, ma dinanzi al rischio di una delusione così forte e di un crollo finale dell'ideale costituente credo che il nostro sforzo debba essere quello di migliorarlo e, paradossalmente, di rinunciare a dire che se non verrà accolto tutto ciò che chiediamo voteremo contro. Sappiamo infatti che l'unanimità in alcuni casi purtroppo rimarrà, anche se non ci piace, e che i sistemi di voto adottati non saranno quelli che avremmo desiderato.

Questa è la prospettiva che abbiamo di fronte. Faremo valere la nostra voce verso l'integrazione europea, ma la ragione, il pragmatismo e la logica che ci derivano dalle elezioni di domenica scorsa ci inducono ad una flessibilità e ad un pragmatismo che sono nell'interesse del-

l'Europa, non contro di essa. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri.

È iscritto a parlare il senatore Dini. Ne ha facoltà.

DINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ci troviamo alla vigilia di un momento cruciale nella storia dell'integrazione europea. Secondo quanto lei, signor Ministro, ci ha illustrato la Conferenza intergovernativa potrebbe concludersi positivamente nel Consiglio europeo che da dopodomani si aprirà a Bruxelles.

Verrebbe così a concludersi quel processo di costituzionalizzazione dei Trattati europei avviato con la Dichiarazione di Nizza e poi con quella di Laeken, cui ha dato corpo il lavoro della Convenzione europea.

Questo obiettivo, la scelta cioè di far compiere un deciso salto di qualità al processo di integrazione europea è nel patrimonio genetico della nostra Repubblica. La Convenzione europea, forte della sua prevalente composizione parlamentare, è riuscita a far vivere uno spirito costituente che ha permesso l'elaborazione di un testo sufficientemente ambizioso.

Certo, noi avremmo voluto di più: avremmo voluto soluzioni più avanzate che garantissero l'efficienza del processo decisionale, in particolare con riguardo alla politica estera. Tuttavia riconoscemmo la storica portata del risultato ottenuto, sulla quale si è riusciti a trovare un ampio consenso.

Il Senato, a conclusione dei lavori della Convenzione, il 2 luglio scorso votò quasi all'unanimità una risoluzione che impegnava il Governo a non disperdere lo spirito costituente della Convenzione di cui la Conferenza intergovernativa avrebbe dovuto rappresentare la sostanziale prosecuzione.

Con delusione anche nostra – e crescente – abbiamo quindi seguito i lavori della Conferenza intergovernativa, vedendo progressivamente riaperte questioni sulle quali i rappresentanti dei Governi avevano manifestato il proprio consenso nel corso dei lavori della Convenzione. Non abbiamo mancato, tuttavia, di manifestare costante fiducia alla Presidenza italiana, consapevoli dell'altezza della posta in gioco e nella prospettiva di un accordo che tenesse comunque ferme le acquisizioni fondamentali contenute nel testo elaborato dalla Convenzione.

Nella seduta del 22 gennaio le manifestammo pertanto la nostra delusione per come erano state condotte le ultime fasi del negoziato a Bruxelles, poiché non solo non si era riusciti a concludere sotto la Presidenza italiana, ma si era lasciata sul campo, come negative acquisizioni negoziali, una serie di arretramenti rispetto al testo della Convenzione. Penso, in primo luogo, alla riduzione dell'ambito di applicazione della regola del voto a maggioranza in settori essenziali della vita dell'Unione e al sostanziale svuotamento delle clausole evolutive, le cosiddette clausole passerella.

I negoziati sono stati ripresi dalla Presidenza irlandese, che è ripartita dai testi elaborati a Napoli, fortunatamente, sotto la Presidenza italiana. Lei oggi ci ha riferito in modo esaustivo degli ultimi sviluppi sulla base delle proposte della Presidenza irlandese su una serie di questioni rimaste in sospeso, oltre alle fondamentali questioni istituzionali sulle quali si arenò il Consiglio europeo di dicembre.

Il panorama che abbiamo di fronte presenta luci ed ombre. Registriamo, certo, una più diffusa consapevolezza dell'importanza di chiudere il negoziato. Molte, tuttavia, sono ancora le questioni aperte. Grande, quindi, è il rischio di pericolosi arretramenti e lei questo, signor Ministro, non ce l'ha nascosto.

L'Italia, secondo la sua tradizione, confermando il ruolo federatore che ha storicamente svolto nel processo di costruzione della nostra Europa dovrà fare oggi la propria parte per far sì che il compromesso finale mantenga un elevato livello di ambizione o il più elevato livello possibile di ambizione.

Sulle questioni decisive ancora aperte credo che vada riaffermato, quanto al sistema di voto in Consiglio, il principio di una Unione fondata sulla duplice legittimità degli Stati e dei cittadini, come lei ha detto. Si parla di un ritocco delle soglie stabilite dalla Convenzione ma in nessun caso, secondo noi, dovranno essere incorporati nel testo costituzionale opachi meccanismi di salvaguardia, che finirebbero per privare di senso il meccanismo della doppia maggioranza, rendendo l'ordinario procedimento di adozione delle decisioni ostaggio di inaccettabili poteri di veto.

L'ambito delle decisioni da adottare a maggioranza qualificata avrebbe dovuto (direi che sarebbe stato molto preferibile) essere salvaguardato, come lei ha ribadito oggi in quest'Aula. Ci battemmo, nel corso dei lavori della Convenzione – purtroppo senza successo – per un'estensione di questo principio anche al cruciale settore della politica estera.

Bene ha fatto, quindi, il Governo italiano a riproporre quest'idea nel corso del negoziato, ma ora il rischio che vediamo di fronte, anche nelle ultime proposte della Presidenza irlandese, è quello di pericolosi arretramenti in settori nei quali la Convenzione era riuscita a pervenire a soluzioni più avanzate. Penso, in primo luogo, alle materie del cosiddetto terzo pilastro.

Oggi, sotto la sfida del meccanismo internazionale, sempre più lucida e consapevole appare la scelta della Convenzione di superare la struttura a pilastri e dotare la cooperazione giudiziaria di strumenti efficaci ed efficienti. Fra questi, la possibilità di istituire una procura europea, la cui competenza non va limitata (come pure previsto dai testi che la Presidenza ha fatto circolare), ai soli interessi finanziari dell'Unione.

Lo stesso Regno Unito, con pragmatica intelligenza, mi pare, mostra oggi una disponibilità ad accettare gli avanzamenti contenuti nel testo elaborato dalla Convenzione in questa delicata materia.

Sarebbe paradossale che l'Italia nel settore della cooperazione penale non svolgesse a pieno una funzione di traino e si trovasse isolata a frenare

proprio dove maggiore e generale è la consapevolezza della necessità di fare passi avanti.

Ci allarmano, signor Ministro, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sull'ipotesi di assoggettare ad un controllo politico le fondamentali scelte della Banca Centrale Europea. La stabilità della moneta unica è fondata sull'indipendenza della Banca Centrale, che il testo della Convenzione ha confermato e se possibile rafforzato. Sarebbe un atto gravissimo mettere in discussione questo aspetto che è già oggi un architrave della Costituzione materiale europea, come è irresponsabile continuare a delegare la scelta stessa della moneta unica.

Non possiamo poi accettare l'idea di ridurre il potere della Commissione nella procedura dell'accertamento dei disavanzi eccessivi. Fu una scelta consapevole quella della Convenzione di attribuire alla Commissione il potere di proposta, e non semplicemente di raccomandazione, nell'attivazione di questa procedura; una scelta a garanzia della solidità della nostra moneta e dei nostri bilanci. Ricordo che le proposte della Commissione possono essere respinte solo da un voto all'unanimità in Consiglio.

Signor Ministro, nei prossimi giorni il nostro e gli altri Governi europei sono chiamati a dare una veste formale al processo costituzionale europeo. È un passo fondamentale, che corona una lunga azione storicamente svolta dall'Italia.

Secondo la sua tradizione, l'Italia dovrà operare perché il risultato finale possa essere all'altezza delle nostre ambizioni. L'Italia dovrà continuare a svolgere un ruolo d'avanguardia nel processo costituente e insieme ai Paesi fondatori e a tutti gli altri Paesi che condividono gli ideali che sono alla base della costruzione europea dovrà essere pronta ad intraprendere ogni iniziativa necessaria per assicurare dinamismo all'integrazione europea. Ci auguriamo, infatti (sto per concludere, signor Presidente), che i nostri *partner* europei abbiano un sufficiente livello di ambizione e il coraggio e la dignità di difendere le acquisizioni consensuali della Convenzione.

Dovremo comunque essere pronti in futuro ad andare avanti insieme a coloro che lo vorranno, primi fra tutti i Paesi che con noi fondarono la Comunità, utilizzando in primo luogo e a pieno gli strumenti messi a disposizione dai Trattati e cioè, come lei ha sottolineato, le cooperazioni rafforzate. Così facendo, il processo di integrazione proseguirebbe senza farsi bloccare dai veti di pochi; e l'Italia dovrà essere nel gruppo di testa, secondo la sua tradizione e la sua storia.

Signor Ministro – e concludo – lei stesso, parlando ieri dai microfoni di Lussemburgo e oggi in questa Aula, commentando la scarsa affluenza alle urne in quasi tutti i Paesi dell'Unione, ha dichiarato, lo cito, che era imperativo approvare in fretta un ambizioso Trattato costituzionale per l'Unione Europea e che questa è la risposta che dobbiamo dare per garantire all'Europa di funzionare. Condividiamo pienamente questo suo giudizio.

Pertanto, signor Ministro, accolga il nostro augurio sincero di buon lavoro, condividendo anche l'importanza di pervenire questa settimana

ad un accordo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Malabarba. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC*). Onorevole Presidente, onorevole Vice presidente del Consiglio, onorevole Ministro, credo che il Trattato costituzionale, la Costituzione europea, rappresenti un obiettivo prioritario di questa fase della costruzione del processo di integrazione europea proprio perché con questo atto, con questo passaggio decisivo, l'Europa integrata, l'Europa comunitaria, assume veramente la natura e la valenza di ente politico, di unione politica di Stati, come recita il progetto elaborato dalla Convenzione; una valenza di ente politico, cioè diretto a finalità di carattere generale interne ed esterne, anche nell'immagine, oltre che nella sostanza, che l'Unione ha nei confronti del resto del mondo.

Per questo ritengo, data l'importanza, data la grande valenza che ha assunto all'indomani del Vertice di Laeken lo stesso insediamento della Convenzione come organismo organizzativo dei Governi, rappresentativo dei Parlamenti, ma rappresentativo anche di settori importanti della società civile, momento di larga partecipazione, di largo coinvolgimento delle culture e delle sensibilità della nuova Europa a 25, che questa grande occasione non possa essere mancata.

Per questo penso che anche i sistemi inerenti alla funzionalità stessa delle istituzioni centrali comunitarie (i processi decisionali, i processi di deliberazione che si svolgono all'interno degli organismi vecchi e nuovi che sono parte della costruzione comunitaria, le modalità di espressione del voto, i criteri di rappresentanza all'interno dei singoli organi, il voto a maggioranza qualificata o all'unanimità e tutte le varie modalità di espressione della volontà di questi organismi) possano essere regolati da criteri che non rispondono nell'immediato a quella che è l'ispirazione di tutti noi alla realizzazione di un'Europa non più meramente intergovernativa, ma un'Europa che abbia una sua soggettualità, che sappia parlare a una sola voce, che abbia una valenza di rappresentanza diretta dei suoi cittadini.

Credo, quindi, a processi che devono svolgersi necessariamente in maniera graduale. Pertanto, anche qualora non vi fosse la possibilità di conseguire nell'immediato quelle innovazioni coraggiose che come Presidenza italiana siamo riusciti ad esprimere, che rispondono a tanta parte delle aspirazioni dell'opinione pubblica europea e delle forze politiche presenti nell'Europa a 25, anche se non riuscissimo subito ad introdurre queste innovazioni coraggiose, anche con qualche compromesso, io credo sia comunque accettabile un'immediata approvazione del Trattato. E questo proprio per la grande esigenza, la grande necessità che comunque l'Europa politica venga a costituirsi con una sua Costituzione, immaginando poi processi, che possono essere già previsti nel Trattato, di graduale e progressivo adeguamento, di graduale e progressiva evoluzione di questi stessi istituti.

Del resto, l'intero processo di realizzazione dell'integrazione europea è stato, in questi ultimi sessant'anni, all'indomani della Seconda guerra mondiale, il frutto di compromessi, di accordi, di aspirazioni in qualche momento compresse, sopite, o mediate per salvaguardare il grande obiettivo e le finalità ultime di questo cammino; cammino che non è mai arretrato, che non si è mai arrestato, che non ha mai subito nel tempo inversioni di rotta, ma che, talora più rapidamente, talora più gradualmente, è sempre andato avanti, è sempre progredito, raggiungendo grandi obiettivi, (dalle prime Comunità, quella del carbone e dell'acciaio, quella dell'energia atomica, ai mercati integrati, alla moneta unica), andando avanti sempre coerentemente in direzione del medesimo obiettivo.

Non bisogna quindi aver paura dei compromessi, di dover mediare su alcuni aspetti, di dover tenere conto magari delle esigenze di altri Paesi, di sensibilità e di istanze di altre comunità con esigenze diverse dalle nostre.

Oggi la realizzazione dell'Europa è quanto mai urgente, più che in passato, in una realtà globalizzata, in uno scenario in cui ogni crisi, ogni tragedia, ogni momento di squilibrio e di instabilità ha riflessi diretti ed immediati nel resto del mondo e nelle stesse realtà dell'Europa del benessere, nelle nostre stesse società caratterizzate da garanzie, da tutela dei diritti umani, da tutela della pace e dell'ordine sociale.

I conflitti e il terrorismo, gli effetti delle tragedie legate alla fame, alle epidemie di massa, a realtà in cui si operano ancora i genocidi, si riflettono sulle mobilità dei popoli, sulle grandi migrazioni, quasi sempre convergenti verso l'Europa, incidono sulla nostra stabilità, sui nostri equilibri, sul nostro ordine pubblico. E noi vediamo come proprio dall'esterno dell'Europa, da parte dei popoli più sofferenti e bisognosi, generalmente ci si rivolga all'Europa, forse ancor più che ad altre organizzazioni regionali o alle stesse Nazioni Unite o agli Stati Uniti d'America, affinché essa intervenga con azioni volte alla soluzione di questi problemi, attraverso mediazioni internazionali, per il superamento dei conflitti, per il superamento delle contese territoriali, per l'aiuto pubblico allo sviluppo.

C'è bisogno d'Europa. Nell'Europa si individua un grande patrimonio di cultura, di civiltà, di tolleranza, di democrazia parlamentare, di rispetto dei diritti della persona, un cemento di valori che è diretta emanazione di quelle radici cristiane che, si vogliano o meno inserire nel preambolo della Costituzione europea (certamente chi vi parla è favorevole ad un tale inserimento), comunque sono all'origine di questo patrimonio di cultura in base al quale siamo riconoscibili nel mondo.

Da questo ritengo debbano derivare conseguenze di più forte integrazione politica: una Costituzione, una politica estera e di sicurezza comune, un'armonizzazione degli ordinamenti legislativi per tutte quelle materie che hanno un riflesso anche sull'attività comunitaria. Vi è l'esigenza di una forza militare europea e soprattutto la necessità di un governo politico dell'economia europea non soltanto finanziario o monetario, volto alla tutela delle nostre produzioni, dei livelli occupazionali, alla crescita delle nostre economie... (*Richiami del Presidente*).

Concludo, signor Presidente. Un governo politico dell'economia, dicevo, volto altresì alla più forte competitività, alla concentrazione delle risorse in investimenti nella formazione professionale, nella più forte qualità del prodotto, nel valore aggiunto, nell'innovazione tecnologica, in tutti quei settori che possano consentirci di competere in un'economia globalizzata che pone sfide diverse rispetto al passato.

Vi è quindi una forte esigenza di governo politico che è strettamente connessa alla Costituzione. Dunque, credo che anche qualche sacrificio di carattere istituzionale attinente ai meccanismi decisionali per il momento possa ritenersi comunque giustificato rispetto agli obiettivi e alla grande esigenza a cui l'Europa con la sua realizzazione risponde.

BASILE (*Misto*). Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, signor Ministro, a ormai più di cinquant'anni dal suo inizio, il processo di integrazione europea è giunto oggi ad una svolta decisiva. L'Unione però non è oggi ancora in grado di affrontare efficacemente le sfide maggiori della politica contemporanea. In particolare, si tratta del governo dell'Unione economica e monetaria, da cui dipendono il benessere dei cittadini europei e il ruolo dell'euro nel mondo, dell'assicurare il successo al recente allargamento dell'Unione e preparare quelli futuri e, infine, della difesa e della politica estera, perché sino a quando i Governi dei Paesi membri pretenderanno di poter ancora condurre una di fatto inefficace politica estera nazionale, l'Europa non potrà parlare autorevolmente con una sola voce nel mondo.

Per mettere l'Unione nelle condizioni di vincere tali sfide servono riforme ambiziose, alcune delle quali sono essenziali. Mi riferisco alla trasformazione, sempre più chiara, della Commissione in un vero Governo responsabile di fronte al Parlamento europeo.

È vero che il Consiglio oggi detiene poteri esecutivi, ma si tratta di un'anomalia che avrebbe dovuto essere corretta da tempo. Oltre trent'anni fa Jean Monnet propose di istituire quello che lui definì «Governo europeo provvisorio». Oggi appare necessario passare da una formula di transizione ad un Esecutivo democraticamente responsabile.

Inoltre bisogna procedere all'abolizione del diritto di veto nel sistema decisionale dell'Unione. La sopravvivenza del diritto di veto, in un'Europa di 25 o più Paesi, finirebbe col provocare la paralisi decisionale, mettendo così seriamente a rischio la sopravvivenza dell'Unione. Giscard d'Estaing, nella cerimonia conclusiva della Convenzione, ha definito «imperfetta» la bozza di Costituzione europea elaborata, ma al termine della Conferenza intergovernativa, si potrà, purtroppo, molto probabilmente sostenere che il grado di imperfezione è ulteriormente aumentato.

Questo perché tutto ciò che apprendiamo dai lavori della CIG è una ricerca di difficili compromessi su alcuni dei punti più qualificanti ed innovativi del progetto elaborato dalla Convenzione. In particolare, bisogna concentrare l'attenzione sugli attacchi alla procedura di bilancio prevista dalla Convenzione, rispetto alla quale appare inaccettabile qualsiasi soluzione che tenda ad indebolire le previste prerogative del Parlamento euro-

peo; i tentativi di attenuare la portata delle disposizioni contenute nella parte del progetto di Costituzione che contiene la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione; le richieste di limitare l'incisività dell'Unione negli ambiti del negoziato sul commercio internazionale e la tendenza a differire e rendere eccessivamente pesante il nuovo calcolo della maggioranza qualificata in Consiglio.

Analoga attenzione andrà prestata all'introduzione di elementi di maggiore flessibilità per quello che riguarda eventuali future riforme della parte terza del Trattato costituzionale e all'aumento della capacità e della rapidità decisionale in materia di PESD.

Credo che, per quanto ancora potranno fare, i Governi nazionali non riusciranno a stravolgere l'impianto della Convenzione e che la Costituzione europea rafforzerà il processo di unificazione, almeno avviando la transizione dall'Europa dell'economia all'Europa politica. Ecco perché non dovrà ripetersi quello che è accaduto lo scorso dicembre.

Prendo atto di quanto detto dal ministro Frattini e ribadisco che in questo momento storico per il futuro dell'Europa si devono richiamare i nostri *leader* politici alla loro responsabilità, perché tra qualche giorno si raggiunga un accordo sulla Costituzione nello spirito del testo proposto dalla Convenzione europea. I cittadini europei devono sapere chi vuole e chi non vuole l'unità politica dell'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, io rappresento una forza piccola ma convintamente europeista. Noi Comunisti Italiani, dopo gli sforzi fatti per realizzare un'Europa monetaria, riteniamo che oggi sia indispensabile costruire un'Europa politica, fattore di equilibrio nel contesto internazionale, un'Europa nè antiamericana nè antiaraba, ma fattore di pace.

Credo che questa sia una responsabilità storica per ognuno di noi di fronte alle nuove generazioni. Il risanamento finanziario del Paese e gli sforzi per giungere alla moneta unica sono stati fatti soprattutto per le nuove generazioni. Anche la costruzione, sia pure complessa e difficile, dell'Europa politica va vista in funzione del futuro dei giovani.

Io credo anche alle sincere preoccupazioni espresse dal ministro Frattini, il rischio che salti il risultato della difficile mediazione rappresentata dal progetto di Costituzione e si cada in un contesto certamente più difficile, per l'incognita del *referendum* sulla Costituzione in Inghilterra, per l'euroscetticismo che prevale in quel Paese, per i dati deludenti sulla partecipazione alle elezioni europee, sia pure motivata da critiche verso i propri Governi nazionali.

L'astensionismo che si è verificato nei Paesi dell'Europa orientale non è certamente una notizia che può farci piacere. Né, d'altra parte, questi Paesi possono pensare all'Europa solamente come un mercato e non anche ad un'Europa politica nei termini che, sia pur brevemente, ho cercato di enunciare.

Il Ministro ha parlato di un contributo costruttivo dell'Italia nel proprio semestre di Presidenza. Noi riteniamo invece che, al di là delle rigidità che pure si sono manifestate e che richiamava il Ministro, quella sia stata un'occasione mancata. A nostro avviso, è mancata la convinzione politica, da parte del Governo, per il rilancio del processo dell'Europa politica che, a maggior ragione, è indispensabile alla luce dei sanguinosi avvenimenti del Medio Oriente e del terrorismo internazionale dilagante, nonché della stessa situazione economica su cui or ora ha insistito il senatore Forlani.

A livello di enunciazione, alcune affermazioni del ministro Frattini sono senz'altro condivisibili, ma contrastano con i comportamenti concreti e diversi, per non dire contraddittori, dei vari rappresentanti del Governo italiano. Infatti, quando il Ministro esprime la sua contrarietà ai poteri di veto, o quando sottolinea l'indispensabilità che l'Europa abbia un'unica voce a livello internazionale ciò è senz'altro condivisibile.

Non posso però non ricordare le resistenze e i freni posti dal nostro Governo: basti ricordare gli ostacoli posti alla cooperazione giudiziaria in materia penale o alla istituzione della Procura europea. In questi casi, a differenza degli stessi inglesi che non hanno avuto esitazione ad appoggiare il mandato di cattura europeo, dobbiamo dire che sia il Presidente del Consiglio, sia lo stesso Ministro della giustizia hanno detto sostanzialmente no a questo strumento come pure ad Eurojust, malgrado la minaccia del terrorismo e il difficile contesto internazionale.

Anche noi Comunisti Italiani votammo la risoluzione del 2 luglio 2003, ricordata dal presidente Dini, sottolineando in particolare il punto dove si ribadiva il ruolo di Paese federatore dell'Italia con il conseguente impegno per il Governo a non disperdere questo spirito costituente. Alla risoluzione votata non è purtroppo corrisposta una linea unitaria e coerente da parte dei rappresentanti del Governo. Ad esempio, l'atteggiamento più che accomodante del ministro Tremonti nei confronti dello sfioramento dei parametri previsti dal Patto di stabilità e crescita, come pure l'atteggiamento contraddittorio già ricordato sulla cooperazione giudiziaria, per non parlare poi della rottura provocata all'interno dell'Unione Europea in relazione all'atteggiamento verso la guerra in Iraq.

Signor Presidente, cercando di concludere il mio intervento, ribadisco l'importanza delle cooperazioni rafforzate e aggiungo che, in una fase di stallo, si rende indispensabile un organo che potremmo chiamare anche «direttorio», necessario per costruire l'Europa politica.

Non ci si deve estraniare da questi processi, non ci si deve chiamare fuori, per impedire che si arresti il percorso dell'integrazione. A che serve avere un ministro Solana senza un Trattato costituzionale, senza una Costituzione? A che serve anche lo stesso esercito che si è messo su, in via di fatto, senza avere questa Costituzione?

Per quanto riguarda il governo dell'economia, che cosa sarebbe successo al nostro Paese se non avessimo avuto la moneta unica, alla luce di quello che è successo per la Cirio, la Parmalat, l'Alitalia e per la stessa FIAT?

Occorre capire che l'atteggiamento liquidatorio del Patto di stabilità e crescita da parte del ministro Tremonti potrebbe produrre un'inflazione pericolosissima ed un innalzamento dei tassi di interesse incidendo negativamente sul servizio del debito, ancora elevatissimo, con conseguenze disastrose per la finanza pubblica. Una cosa è un'interpretazione del Patto che tenda a salvaguardare le spese di investimento per la ricerca scientifica, e per le infrastrutture; altra cosa è invece ipotizzare il suo superamento, che potrebbe addirittura mettere in discussione lo stesso risultato della moneta unica.

Sui valori cristiani, signor Presidente, il Ministro ha parlato di un Trattato costituzionale che esprime i valori, le radici dell'Europa. Voglio ricordare a me stesso che la nostra Costituzione, che pure porta la firma sia di De Gasperi sia di Terracini, non sottolinea queste radici; tiene invece ben fisso il principio della laicità dello Stato italiano. Quindi, a maggior ragione, questo principio di laicità dovrebbe essere ribadito nel Trattato costituzionale europeo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Ho già avuto modo di esprimere in più occasioni le valutazioni totalmente negative di Rifondazione Comunista sulla Convenzione europea e sul percorso e modalità che hanno portato al testo sottoposto alla Conferenza intergovernativa. Mi limito, quindi, ad alcune considerazioni sulla situazione odierna. Tra le simpatiche contraddizioni della maggioranza di Governo è curioso il rovesciamento dell'approccio del ministro Frattini nei confronti della Spagna e del suo attuale *premier*, il socialista Zapatero, che ha sconfitto il tradizionale «Governo amico» di Aznar.

Sappiamo che il presidente Zapatero ha ritirato la pregiudiziale posta dal suo predecessore, che non accettava la determinazione del *quorum* definito dall'articolo 24 del progetto di Trattato per le deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare con la maggioranza qualificata (la metà più uno degli Stati membri, sempre che rappresentino i tre quinti della popolazione complessiva dell'Unione), e sta per accedere, pare, all'ipotesi di fissare tale *quorum*, con ogni probabilità, nel 55 per cento degli Stati, sempre che rappresentino il 55 per cento dell'intera popolazione dell'Unione.

A noi, che non siamo certo diventati zapateristi solo per aver valorizzato giustamente – io credo – la fermezza e la determinazione nel ritiro immediato delle truppe spagnole dall'Iraq, non crea certo un problema avanzare critiche esplicite al Governo del PSOE per la svolta in appoggio della Convenzione liberista, così come faremmo di fronte all'eventuale continuismo con Aznar sulle principali misure economico-sociali. Facciamo solo notare che ai fini del Governo italiano ora viene invece bene anche proprio il vituperato Zapatero.

Non si può tacere che sarebbe stato di gran lunga auspicabile che Zapatero avesse sostituito la pregiudiziale posta da Aznar almeno con un'altra, di contenuto duplice e di significato certamente più alto e qualificante. Pensiamo alla proposta di inserire nel Trattato non le radici religiose, di cui parlava il ministro Frattini, ma il ripudio della guerra e di sopprimere, in tutti gli articoli relativi ai diritti sociali, la clausola che ne condiziona il contenuto e la portata alla loro compatibilità con il principio cardine del diritto dell'Unione, ossia l'economia di mercato aperta e in libera concorrenza.

Così non è stato, mentre avrebbe potuto essere lo sbocco coerente della battaglia pacifista e sociale che ha rovesciato il Governo di centro-destra in Spagna. In realtà, è di un'Assemblea costituente che bisognerebbe parlare più che di negoziati di vertice dall'esito dubbio, che tengono lontani i cittadini d'Europa e i loro stessi istituti rappresentativi.

Sui contenuti del Trattato le obiezioni che già emergono potrebbero essere superate dalla volontà di arrivare comunque ad un compromesso sul precedente compromesso, come lei ha detto, signor Ministro. Restano, però, quelle del Governo inglese, altro alleato del Governo Berlusconi, concernenti il coordinamento delle politiche economiche, tributarie, sociali e dell'occupazione.

Ma se sui contenuti specifici del Trattato forse non ci saranno dissensi, è sul Trattato stesso che emergono dubbi di attuazione. Blair ha annunciato, come è noto, l'intento di sottoporlo a *referendum*, per sottrarsi alla pressione dissenziente degli euroscettici del suo Paese che dai clamorosi risultati elettorali sembra siano in maggioranza in quel Paese.

D'altronde, per il Regno Unito la scelta dell'Unione Europea potrebbe incrinare l'unione principale, quella che da secoli lega le due nazioni di lingua inglese, i due popoli mai disgiunti dall'Atlantico.

Si considera l'ipotesi che l'esito del *referendum* preventivato da Blair sia quello della reiezione del Trattato istitutivo della Costituzione europea. Quali conseguenze ne potranno risultare? Quella di una partecipazione del Regno Unito all'«Unione dei Trattati» e non a quella che con un Trattato mira a fornirsi di una Costituzione? Non sarebbe un problema da poco. D'altra parte, l'idea, tanto cara al Governo italiano, di un'Unione Europea filoamericana rischia di rivelarsi una contraddizione in termini.

Peraltro, si profila la possibilità che un altro Stato europeo intenda ricorrere al *referendum* per legittimare la ratifica del Trattato istitutivo della Costituzione europea e questo Paese è la Francia, con conseguenze immaginabili.

A noi però il destino non impone minimamente di trepidare per le sorti del Trattato istitutivo della Costituzione, dato che ne avversiamo totalmente il progetto. Abbiamo altro compito, quello di immaginare come modificarlo se sarà approvato, come sostituirlo se dovesse naufragare, nonostante le molte probabilità che, invece, venga approvato e poi ratificato dai venticinque Stati membri.

Voglio ricordare i guasti maggiori: la Parte III, quella che incorpora il Trattato di Maastricht – forse non lo ricordiamo – con il principio su-

premo che esso sancisce, quello «dell'economia di mercato aperto ed in libera concorrenza». Solo cancellando tale principio si può dare credibilità normativa alle declamazioni – non sono altro che questo – contenute nella Parte I integrandole con il ripudio della guerra e sancendo il principio dello Stato sociale di diritto e, poi, modificando la Carta di Nizza, contenuta nella Parte II, in modo da salvaguardare la pienezza dei diritti sociali in essa dichiarati, ma fortemente condizionati. Si dovrebbe poi offrire all'Unione Europea una forma di Governo non contorta, ma autenticamente parlamentare, che invece non è contemplata.

Lo strumento di revisione previsto dal Trattato manifesta la sua strutturale inidoneità per una ragione del tutto evidente: fino a quando saranno i Governi degli Stati a decidere, in prima come in ultima istanza, non c'è possibilità di superare né il *deficit* democratico né quello sociale dell'ordinamento europeo. Chi allora potrà modificare o sostituire la cosiddetta Costituzione europea?

La storia del costituzionalismo è prodiga. Essa racconta che in Francia nel 1789, dopo un secolo e più, furono riuniti gli Stati generali, un'istituzione propria dell'*Ancien régime*. Sulla Francia incombeva un'esigenza storica imperiosa; fu soddisfatta trasformando gli Stati generali in Assemblea nazionale, che assunse il potere costituente e lo esercitò avviando un processo rivoluzionario che coinvolse l'Europa, consentendole di acquisire, attraverso due secoli di lotte, le tante conquiste di libertà, di eguaglianza, di democrazia. Fu il costituzionalismo che fornì, allora e nei due secoli successivi, gli strumenti culturali prima alla borghesia rivoluzionaria e poi al movimento operaio.

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Oggi è l'Europa che chiede l'uso delle risorse del costituzionalismo; a disporne potrebbe essere il Parlamento appena eletto, se sapesse e volesse decidere di assumere il potere costituente dei popoli, espropriandolo ai Governi «signori dei Trattati». Così avremmo potuto fare: eleggere un'Assemblea costituente. Essa sola potrebbe usare quelle risorse ponendosi come strumento unificante dell'Europa, dandole quindi una Costituzione. Per arrivare a questo serve una condizione: che al suo interno possa emergere un soggetto politico europeo che si ponga come espressione reale e credibile dei bisogni sociali, culturali e di pace delle donne e degli uomini d'Europa.

È dall'Europa sociale, alternativa all'Europa liberista, che può emergere non la «Costituzione», ma la Costituente di una nuova Europa, che veda protagonisti i popoli, oggi totalmente estranei, come le elezioni del Parlamento europeo hanno, purtroppo, solennemente dimostrato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amato. Ne ha facoltà.

AMATO (*Misto*). Signor Presidente, signor Ministro, non si può che prendere atto di quello che lei ha detto: ormai, approvare la Costituzione è un po', come per il vecchio de «Il vecchio e il mare» che evocai mesi addietro, arrivare al più presto a riva prima di trovarsi davvero soltanto con la lisca sulla barca. Questo conferma, in fondo, ciò che ha detto il se-

natore Malabarba: che più il tempo passa e più le richieste e le rivendicazioni degli Stati per difendere i loro particolarismi aumentano.

A me, che partecipai ai lavori della Convenzione, verrebbe da dire che più si lasciano soli nel tempo i Governi nazionali, più peggiora la situazione, al di là della buona volontà di alcuni rispetto alla volontà meno buona di altri. Per l'avvenire, quindi, non vi è dubbio che dovremo pensare a meccanismi che permettano a rappresentanze più integrate di provvedere alle modifiche che potranno, in futuro, rendersi necessarie.

Per me, rimane incancellabile e indimenticabile il ricordo del modo in cui i rappresentanti dei Parlamenti nazionali, via via che i lavori procedevano, finirono per trovare un *idem sentire* più con i loro colleghi del Parlamento europeo che con i loro Governi. Ciò mi lascia pensare che molte volte le esigenze di cui i Governi si fanno rigidi portatori non esprimono richieste delle loro opinioni pubbliche nazionali, bensì, in realtà, dei loro apparati, degli interessi che hanno intorno, forse delle stesse persone che si trovano lì, nella condizione di poter decidere, come è accaduto per alcuni specifici punti.

Fatto sta che, come lei dice, siamo alle battute finali e a questo punto o vi accontentate di quello che potete portare a casa, oppure si va verso una deriva che potrebbe addirittura far morire l'idea stessa di Costituzione europea. Quindi, sia pure con amarezza, pur constatando la distanza dai testi iniziali, forse è meglio portare a casa quel che rimane sulla lisca.

È vero, in fondo, ciò che lei dice, che la parte che riguarda il compendio dei nuovi valori e dei nuovi obiettivi di un'Europa che non vuole essere soltanto mercato economico comune in quel testo rimane e potrà fare da linea guida per le politiche del futuro di coloro che in quelle politiche si vorranno riconoscere. C'è, in questo, la Carta dei diritti, che acquista forza giuridica; e qui, signor Ministro, fermiamo quell'ultima richiesta, che definirei ridicola (non trovo altra parola adatta e quindi non ne pronuncio una inadatta), di insistere addirittura, nel testo della Costituzione, su interpretazioni date in note di segreteria.

Sulla parte che peraltro conta non meno – perché avere dei valori e degli obiettivi è importante, ma non avere i congegni per renderli operativi rischia di trasformarli in declamazioni – e che dovrebbe – uso le sue parole – permettere all'Europa di decidere, siamo davvero in prossimità del minimo.

Mi permetto di ricordare che nel testo che lei portò a Napoli la rotazione nella Presidenza dei Consigli ministeriali veniva mantenuta, come minimo, ad un anno; ora si è tornati, pur attraverso la mascheratura delle squadre di Governi di Presidenza, alla rotazione semestrale. Francamente, ritengo che la rotazione semestrale rischi, in un'Europa a venticinque, di creare discontinuità e fasi di interregno che renderanno assai problematica la vita dei Consigli.

In fondo, la questione su cui Spagna e Polonia hanno bloccato l'Europa a lungo interessa molto meno dell'implicazione che se ne potrebbe ricavare, e a cui lei ha accennato, di definire comunque il blocco di minoranza che può fermare la maggioranza.

Dico con franchezza che anche il portare dal 50 al 55 per cento gli Stati e dal 60 al 65 per cento la popolazione rappresentata attenua l'effetto innovativo della doppia maggioranza, ma lo mantiene ancora rilevante-mente superiore al congegno di Nizza. Esiste un indice, che ho ricordato settimane fa, che misura l'efficienza decisionale dei congegni; se questo indice valuta quella di Nizza al 2,9 e quella della Convenzione la valuta a circa il 23, l'ipotesi intermedia del 55 e 65 per cento rappresenta ancora circa il 12, quindi è dieci volte tanto.

Certo, se si fa questo è impensabile che si possa dire, comunque, che un dato numero di Paesi fa minoranza di blocco; anche se fosse chiesto da un amico, bisognerebbe dirgli che c'è un limite a tutto, anche alle proposte che è ragionevole presentare e sostenere. Questo mi sembra davvero inaccettabile ed apprezzerei molto se il Governo italiano si unisse a quei Governi che so per certo così lo definiranno.

Abbiamo dovuto perdere molte ipotesi di voto a maggioranza, che sono passate al voto all'unanimità. Signor Ministro, quella che non dobbiamo perdere o dobbiamo fare il possibile per non perdere è l'apertura verso la possibilità che in futuro, laddove oggi si è insistito sull'unanimità, si possa passare alla maggioranza.

Questo era il senso delle passerelle, giustamente ricordate dal collega Dini: quando prendemmo atto, in sede di Convenzione, che più di tanto in quel momento non riuscivamo ad ottenere nel convincere i Governi a rinunciare all'unanimità, prevedemmo che almeno vi fosse la passerella, nel senso che vi fosse almeno la possibilità, rapidamente e con una procedura semplice, di passare ad un sistema a maggioranza, quando quello di cui non si è convinti oggi costringerà alla presa d'atto della paralisi domani.

Su questo, signor Ministro, già nei testi della Presidenza italiana (non in quello che lei portò a Napoli, ma in quello che, alla fine, finimmo per vedere a Bruxelles), si era arrivati al punto, per dare un ruolo che è giusto dare ai Parlamenti nazionali che debbono poter dire la loro sul passaggio dall'unanimità alla maggioranza, di scrivere ciò che lei non aveva scritto nel testo per Napoli, ovverosia che basta l'opposizione di un solo Parlamento nazionale per bloccare la passerella: occorrerebbe che faceste qualcosa per tornare a quel testo.

Avevamo elaborato il Protocollo sulla sussidiarietà, nel quale si prevedeva che un effetto in qualche modo ostativo (anche se non formalmente ostativo) lo avesse l'opinione di un terzo dei Parlamenti nazionali; si estenda il Protocollo sulla sussidiarietà anche a questo caso, ma non si consenta ad un unico Parlamento (neppure attraverso una discussione con gli altri, ma solo inviando per posta il suo no) di bloccare il Consiglio Europeo, impedendogli di iniziare la stessa discussione sul passaggio dall'unanimità alla maggioranza in questo o in quel settore.

Ho avuto l'impressione, signor Ministro, che da ultimo (per come sono riuscito a seguire i negoziati) questa via la si sia un po' abbandonata e si sia preferito – come lei ricordava – garantirsi passaggi più facili alle cooperazioni rafforzate, addirittura reinsistendo sulla passerella all'interno delle cooperazioni rafforzate. (Mi scuso per il gergo, ma ho poco tempo e

lei capisce benissimo.) Ora, questa è cosa più che giusta: non posso che difenderla.

Tuttavia, se il senso complessivo di ciò che farete e riuscirete ad ottenere potrà essere interpretato nel modo seguente ovvero se gli stessi Governi più europeisti prendono atto che la grande barca dell'Europa allargata non può essere messa in mare a una velocità ragionevole, la lasciano dov'è e si preoccupano solo di attrezzare la scialuppa per andarsene, allora io dico «mi prendo la scialuppa».

Devo però constatare che a questo punto tante aspettative che abbiamo riposto nell'Europa finiranno per non realizzarsi, perché solo la grande Europa è in condizione (non voglio usare espressioni retoriche, non serve tra di noi in questo momento) di avere sugli affari del mondo l'influenza che riteniamo noi europei di dover avere, bilanciandone altre o lavorando insieme ad altri (comunque vogliamo mettere la questione), in ogni caso esercitando noi un ruolo significativo.

La piccola Europa sarebbe sempre, rispetto al mondo, troppo piccola per avere il peso necessario. Ripeto: se non ho altro che la scialuppa, perché la barca grande non si muove, io salgo sulla scialuppa e chiedo al mio Governo di fare altrettanto, ma vorrei che si continuasse a lavorare il più possibile sul motore della barca grande e quindi fare in modo che possano funzionare le passerelle che possono permettere all'intera Europa di rimettersi in moto il giorno che si verificasse che è paralizzata dagli eccessi di unanimità.

Mi fermo qui, signor Ministro, anche perché il mio tempo sta terminando in questo preciso momento. Sinceramente, milito nell'opposizione ma, avendola ascoltata, le rivolgo i migliori auguri perché possa fare il più possibile in questa difficile occasione. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, FI e del senatore Basile).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, l'Europa si troverà ad affrontare il suo periodo più difficile proprio adesso: molti lo hanno ricordato, anche le sue parole di preoccupazione lo dimostrano. Proprio adesso, quindi, in occasione della Conferenza intergovernativa, il destino dei Paesi membri e dei cittadini dell'Unione, il sogno di un'Europa politica e federale, vive il suo momento più delicato.

Presidenza del vice presidente DINI

(Segue BOCO). Un segnale importante e preoccupante è proprio il risultato deludente della partecipazione al voto dei cittadini europei, soprattutto nei nuovi Paesi membri. È un segnale fin troppo evidente della

necessità di un'inversione di tendenza, di un'iniezione di coraggio nella ricerca di un destino politico del progetto europeo che ora più che mai dobbiamo attivare.

Il progetto costituente ha vissuto fin troppe battute d'arresto in questi anni. Dopo Nizza si sono susseguite soltanto rivendicazioni nazionali; i Governi hanno dominato la scena politica lasciando alle spalle il vero senso del progetto politico avviato dai Padri costituenti di questa Europa.

Per essere completamente sinceri, dal nostro punto di vista, il ruolo del nostro Paese e del Governo Berlusconi, signor Ministro, non si è proprio distinto nella difesa dello spirito europeo e ha condotto una battaglia molto più intergovernativa, legata a logiche settarie, a volte, invece di costituire il motore della rinascita di un percorso realmente politico e federale.

L'Europa, quindi, ha bisogno di un cuore, di un'anima, di motivazioni che la pongano al di sopra dei tecnicismi che hanno animato le numerose Conferenze intergovernative di questi anni.

La costruzione del mercato comune e di uno spazio per la libera circolazione di merci, capitali e servizi ha raggiunto il suo scopo, formando un quadro economico europeo capace di confrontarsi con la sfida della globalizzazione. Quindi, non soddisfatti solo di questo, diciamo che è giunto il momento di passare da un'Europa a vocazione principalmente economica ad un'Europa politica, interprete dei sogni e delle aspirazioni dei cittadini dell'Unione, capace di tutelare i diritti e patria delle libertà, dove la cittadinanza europea sia realmente tale.

Il difficile ruolo, onorevole Ministro degli affari esteri, che spetterà al Consiglio europeo il prossimo fine settimana va al di là di una semplice riunione preparatoria: sarà invece la cartina di tornasole delle reali intenzioni del futuro dell'Europa.

Condividiamo in tal senso le sue affermazioni sulla necessità di trovare un accordo in questa occasione, ma siamo delusi dal modo con cui l'Italia ha affrontato il percorso preparatorio, riservandosi di proporre modifiche su questioni marginali, in diverse occasioni solo simboliche, come il riferimento ai valori giudaico-cristiani della Carta fondamentale, quando qui, signor Ministro, è in gioco il futuro di tutti noi e di cinquant'anni di percorso comunitario.

Come abbiamo già avuto modo di dire in quest'Aula e in altre sedi, il risultato della Convezione ha rappresentato per noi Verdi, per noi Verdi europei e non solo italiani, un compromesso al minimo, dico e ricordo, insufficiente. Comunque, riconosciamo che il quadro che abbiamo di fronte è un dato da cui partire; insoddisfacente, lo ribadisco, ma comunque un quadro da cui partire, rispetto al quale tornare indietro significherebbe anche segnare una pagina difficile e, mi permetto di dire, quasi definitiva del sogno europeo.

Crediamo che la tendenza alla comunitarizzazione di molti settori ancora legati alla logica dell'unanimità sia da salutare positivamente.

Vorremmo, signor Ministro, capire se l'Italia sarà d'accordo nell'applicare tali criteri e su quali temi intende ancora far rimanere il diritto di

veto; ne abbiamo ricordati alcuni. Crediamo che se non è stata possibile la costruzione di un'Europa federale attraverso grandi riforme che ridisegnassero gli assetti politici ed istituzionali dell'Unione, l'abbandonare, anche se solo gradualmente, l'unanimità su settori importanti come il fisco o la cooperazione in materia penale sia un passo significativo per l'intera Europa.

Dal punto di vista economico e per gli aspetti legati alla crescita e allo sviluppo del Continente, crediamo sia indispensabile un'applicazione del Patto di stabilità, ma in modo intelligente; e su questo aspetto ci piacerebbe tornare per sentire le opinioni di tutti. Come pure occorrerebbe un programma serio per il rispetto del Protocollo di Kyoto, e che non siano parole tradite spesso da chi ha grandi responsabilità nei Governi nazionali.

Senza un chiaro cambio di rotta da parte della maggioranza degli Stati membri, l'Unione non sarà in grado di rispettare i propri obblighi. Qualche mese fa i colleghi del Gruppo Verde al Parlamento europeo proposero anche alla Presidenza italiana di lanciare un Patto di stabilità climatica, ma purtroppo nessuna risposta è mai arrivata, né un tentativo di superamento dei blocchi tra i Paesi.

Entrando solo velocemente nel merito del sistema di votazione in seno al Consiglio, crediamo che non ci si debba allontanare troppo dalla prima proposta della Commissione sulla maggioranza doppia e semplice, che bene teneva conto della ponderazione tra Stati e popolazione. I Governi di Spagna e Polonia si sono dimostrati disponibili ad una riconsiderazione delle loro posizioni; quindi la speranza è che si possa superare anche questo ostacolo in un'ottica comunitaria.

Onorevole Ministro, vorremmo che le nostre speranze per il futuro dell'Europa non siano appese, quindi, ad un esile filo, la cui trama è ancora appannaggio dei Governi nazionali e non di un Governo dell'Unione. Crediamo sia fondamentale uno sforzo congiunto di tutti i Governi dei 25 Paesi per non far naufragare un sogno lungo cinquant'anni, portatore convinto, quel sogno, di serenità, di pace e prosperità.

Concludendo, vorrei farle un augurio, un augurio che la Conferenza intergovernativa sia capace di fornire concretezza, una visione lucida del futuro dell'Unione. Prima di tutto per rispetto delle generazioni che hanno fondato l'Europa, ma anche per garantire, alle generazioni che verranno il futuro, di un'Europa finalmente libera da quello che consideriamo un grande problema: quel modello intergovernativo che la sta uccidendo.

Rimane, certo, tanta amarezza per noi Verdi; rimane tanta amarezza, ovviamente, per le troppe inadeguatezze di un testo veramente debole, per la mancanza di quei fondamenti che noi riteniamo indispensabili per una vera Costituzione europea, per potere cioè dare gambe a quel sogno europeo di cui ho parlato in questo intervento. Ci teniamo l'amarezza.

Combatteremo anche nel prossimo Parlamento perché l'Europa sia sempre più verde, e un'Europa più verde è un'Europa più vicina ai propri cittadini. Combatteremo questa battaglia sapendo, però, che nella prossima settimana ci giochiamo gran parte del futuro.

Questo è l'augurio, signor Ministro, con il quale concludo ovvero che chi in quella sede ci rappresenta sappia capire l'importanza, vedere i rischi e sappia altresì interpretare il proprio Paese, un Paese che ha sempre creduto in una vera Europa, un Paese che – ne sono certo – potrà dare negli anni a venire un contributo davvero importante.

Ci sentiamo ovviamente di ricordarle – l'ho già fatto prima – che non abbiamo condiviso il cammino alcune volte compiuto da lei e da questa maggioranza, ma ad oggi ci sentiamo di dirle, rispetto a quello che c'è e a quello che per noi in quel testo manca, che sappiamo qual è l'importanza della partita: una partita che ci auguriamo l'Europa e tutti i suoi cittadini siano in grado di vincere. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e del senatore Battafarano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, un brevissimo intervento per far sì che anche il nostro piccolo Gruppo si associ all'auspicio che, se non in tutto, almeno in parte non vada perduto il lavoro prezioso svolto dalla Convenzione con un metodo, sia nella sua composizione sia nello svolgimento del lavoro stesso, che è stato veramente esemplare.

Io non darei moltissima importanza alla scarsa partecipazione al voto dei giorni scorsi, sia per noi (peraltro, nel nostro Paese va fatta una differenza tra i seggi in cui si votava anche per le elezioni regionali, provinciali e comunali e quelli in cui si votava soltanto per le elezioni europee), sia soprattutto per i Paesi di nuova annessione: non c'è da scandalizzarsi, perché in effetti questi ultimi hanno subito, durante tutto il periodo di osservazione, di preparazione, una «cura dimagrante», quindi hanno visto dell'Unione forse più gli aspetti penalizzanti che non quelli positivi. Credo pertanto che sotto quest'aspetto si possa guardare con serenità al risultato elettorale in termini di partecipazione.

Dove mi pare invece che dobbiamo cercare di fare di più è nel rendere l'attività del Parlamento europeo più partecipata nella nostra opinione pubblica. Se guardiamo alla stampa quotidiana degli ultimi cinque anni riscontriamo che essa non ha mai dato una notizia che riguardasse il lavoro del Parlamento europeo e noi stessi, se non abbiamo dei motivi particolari, forse ne rimaniamo assolutamente estranei.

Rispetto a ciò è necessaria un'innovazione, dobbiamo cercare dei modi, anche nei nostri Regolamenti, per fare il punto sul lavoro del Parlamento europeo, magari dedicando ad esso due o tre volte l'anno delle sedute dei Parlamenti nazionali. Questo è un problema che dobbiamo avere l'accortezza di affrontare, altrimenti, quali che siano le caratteristiche delle strutture che riusciremo ad introdurre, il problema politico rimarrà ancora un problema da risolvere.

Tuttavia, il problema di fondo è quello del coordinamento della politica. Forse a Maastricht noi fummo eccessivamente ottimisti parlando di politica estera e di sicurezza comune; forse, se avessimo parlato di con-

vergenza delle politiche estere e in parte anche della politica di sicurezza, saremmo stati più realistici, però di fatto questo problema esiste e io non credo che la soluzione sotto questo aspetto sarebbe quella di avere un venticinquesimo Ministro degli esteri accanto ai venticinque Ministri nazionali; questo è un lavoro utile per combattere la disoccupazione, ma non per risolvere, credo, il problema di fondo che abbiamo davanti.

Io penso che sia certamente importante evitare che vi possano essere dei blocchi e che quindi si resti inceppati nel lavoro comune, però vorrei ricordare che anche con il sistema delle unanimità per lunghe stagioni si è riusciti a fare un lavoro molto costruttivo, perché c'era uno spirito che induceva un po' tutti a portare avanti un disegno comune.

Ritengo sia proprio questo spirito che debba essere recuperato e se non sarà possibile in questo Consiglio europeo arrivare ad una soluzione soddisfacente consideriamo che, avendo una realtà nuova, avendo il nuovo Parlamento europeo, sarà possibile cercare di far sì, coordinando il lavoro di quest'ultimo con i nostri lavori nei Parlamenti nazionali, che l'insieme di delusioni che si è recentemente registrato possa essere superato.

L'altra volta, signor Ministro – e mancavano pochi giorni al Consiglio europeo – lei espresse una parola di ottimismo, e forse anche giustamente, nel parlare di tutte le tappe che erano state realizzate per rimuovere le difficoltà una ad una. Alla fine ne sono rimaste due, ma fondamentali, tanto è vero che mi è venuto un sospetto che mi sia lecito esternarvi: su che cosa poteva fondarsi un certo ottimismo, laddove si sapeva che le difficoltà c'erano? Forse nel ritenere che alla fine, in fondo, su un piano forse anche di relazioni personali, con l'amicizia di Aznar, fosse possibile ottenere un risultato?

Se si è trattato di questo, ritengo che sia stata un'illusione, anche se mi auguro che almeno qualcosa possa essere realizzato nei prossimi giorni, nel senso di risvegliare un sentimento di interesse verso questi problemi. Diversamente, se si tende soltanto a considerare, come è accaduto negli ultimi mesi e nell'ultimo anno, anche da parte di qualche suo collega di Governo, alcune restrizioni e alcuni vincoli della Comunità come un qualcosa di cattivo e di carcerario, certamente non ci serve la Carta europea. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e UDC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, abbiamo ascoltato con vivo interesse l'esposizione del Ministro su quanto si sta facendo, ma soprattutto su quanto ha fatto l'Italia, per mandare avanti il processo di integrazione europea, un processo che evidentemente presuppone istituzioni e procedure adeguate ad un obiettivo così complesso e difficile.

Nel merito dell'esposizione possiamo quindi rallegrarci per il lavoro svolto ed esprimere la speranza che gli ultimi e non secondari ostacoli possano essere rimossi. In particolare quello dell'adozione della Costituzione per la quale la nostra diplomazia, nell'arco della gestione del seme-

stre di competenza italiana, tanto si è prodigata riducendo drasticamente, attraverso una meticolosa opera di mediazione, gli ultimi ostacoli.

Condividiamo quanto lei afferma, onorevole Ministro, circa le conseguenze di un mancato accordo giovedì e venerdì prossimo sul testo costituzionale e sulla prospettiva di un'Europa che non sa decidere, con la conseguenza che si aprirebbe un varco a direttori ed a forme di cooperazione rafforzata che non possono sostituire istituzioni adeguate al funzionamento di un'Unione dell'importanza e della vastità di quella che stiamo costruendo.

Questo nostro incontro avviene all'indomani delle elezioni europee e ci è data quindi l'occasione per fare una riflessione che, partendo proprio dalle comunicazioni del Ministro, e soprattutto dalle sue preoccupazioni, ci porta a chiederci se il lavoro delle cancellerie e delle burocrazie è compreso ed apprezzato dai popoli di cui si vuole decidere il destino e se è quello che vogliono o si aspettano.

Se è vero che queste elezioni, un po' consultazioni di mezzo, servono come valvola di sfogo per l'insoddisfazione, qualche volta la rabbia, degli elettori verso i propri governanti, tuttavia resta il fatto che alle urne gli europei sono stati chiamati per eleggere i rappresentanti ad un Parlamento, quello di Strasburgo. È un fatto accertato che a queste elezioni la partecipazione è generalmente bassa, spesso molto bassa. L'Italia è un caso a parte. Tra le molte anomalie, questa è positiva.

Ma sul versante degli altri Paesi che con noi fanno parte dell'Unione, salvo l'eccezione di Belgio e Lussemburgo, l'astensionismo è tale da lasciare stupefatti. Riferiamoci al nucleo storico dell'Europa occidentale, quello che diede vita prima al MEC, poi alla Comunità ed oggi all'Unione: la partecipazione è stata del 49,1 per cento, con la consolazione che sono stati confermati gli indici delle elezioni del 1999, anche se non si tiene conto, però, che il numero degli elettori è aumentato.

Nella migliore delle ipotesi, si può affermare che negli ultimi cinque anni, l'idea di un'Europa unita non ha fatto alcun progresso significativo nella coscienza e nel convincimento dell'opinione pubblica europea. Intendiamo, per ora, riferirci a quella parte di essa che vive nelle Nazioni dell'Europa occidentale, l'avanguardia storica e politica del processo di unificazione.

Sull'altro versante, quello dei dieci nuovi membri, registriamo la più sgradita delle sorprese. Gli europei dell'Est (diversamente si sono comportati i maltesi e i greco-ciprioti) hanno letteralmente disertato le urne. Hanno ostentatamente manifestato ancor più che un'indifferenza, quasi un rigetto dell'evento che, comunque lo si giudichi, rappresenta una svolta storica.

Le Nazioni dell'Europa centro-orientale sono state lasciate fuori dal corso della storia per mezzo secolo dal comunismo; sono state vittime di un'oppressione che Breznev aveva codificato con il termine «sovranità limitata». Nel riscoprire, dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica, la libertà, hanno avuto l'occasione di ricongiungersi,

anche organicamente, a quella parte dell'Europa occidentale che si era sottratta alla dominazione sovietica.

L'integrazione di questi Paesi è stata sentita da noi, e ovviamente anche da chi parla, come un obbligo, come un gesto di riparazione storica verso dei fratelli sventurati e lungamente oppressi. Ritenevamo, e continuiamo a farlo, che l'egoismo delle nostre prospere società non doveva prevaricare e condannare quelli dell'«altra Europa» ad una lunga lista d'attesa, aspettando che maturassero realmente, non attraverso i parametri di Bruxelles adattati *ad hoc*, le condizioni che rendessero possibile l'integrazione tra realtà sociali ed economiche diverse e squilibrate.

Non abbiamo ragioni di pentirci di una scelta suggerita più dal cuore, da una certa visione storica del destino dell'Europa, che non dalla ragione. Così quando scopriamo che solo il 26,7 per cento degli elettori di questi Paesi ha votato, quando vediamo che in Stati, come la nostra confinante Slovenia, con la quale ci divideva l'ultimo muro dell'Europa continentale, ha votato solo il 16,9 per cento e, ancor più, quando verificiamo che in un Paese come la Polonia, con circa 39 milioni di abitanti, il più popoloso dell'Est, si è recato alle urne solo il 20,42 per cento, quando vediamo che la Polonia, in sintonia con la Spagna, ha bloccato, sulla questione dell'attribuzione del voto, il progetto di compromesso elaborato dall'Italia per la Convenzione, quando vediamo tutto questo non possiamo non essere amareggiati.

È evidente che la freddezza che si registra ad Ovest ed il disinteresse che si manifesta ad Est hanno radici diverse, ma concorrono a formare un quadro unitario negativo e piuttosto deludente.

Nei Paesi, diciamo a tradizione storica, con il nucleo dei fondatori, la freddezza è la risultante di un'incomprensione della macchina burocratica creata a cavallo di Bruxelles e di Strasburgo, delle estenuanti polemiche sulle quote agricole, del labirinto di regolamenti, imposizioni prodotte da quella che De Gaulle definiva la «macchina» degli eurocrati o dei «senza patria». Un'Europa unita, geograficamente vicina, immediata, ma senza cuore, senza anima, senza vibrazioni etiche, senza grandi motivazioni ideali.

L'introduzione dell'euro ha rafforzato l'euroscetticismo ad Ovest piuttosto che attenuarlo. È vero che è il primo segno unificante, serio, tangibile e sicuramente avvertito in maniera generale. Anche il primo e concreto cedimento di sovranità è avvenuto nel campo della finanza e non in quello della politica.

L'Europa dei banchieri, e non si dia a questa espressione una valutazione dispregiativa, ha preceduto, però, quella dei popoli che, senza illusioni ed ipocrisie, è ben lontana. L'euro, dal punto di vista della macroeconomia è stata la scelta giusta, che ci ha messi al riparo, per la parte che ci riguarda, dalle tempeste economiche che hanno flagellato il pianeta.

Questa è una realtà che è di difficile comprensione per chi, vivendo di modeste risorse, ha visto dimezzare il proprio potere di acquisto. Fatto in sé indubbiamente positivo, l'euro, nella percezione dei più, è stato, invece, una sgradita sorpresa.

Partendo da queste premesse, di un'Europa senza anima e con tanta burocrazia spesso incomprensibile, l'allargamento ad Est non poteva determinare reazioni di gioia. Superata la prima fase dell'entusiasmo seguito all'eliminazione della «Cortina di ferro», i popoli delle Nazioni dell'Europa centro-orientale hanno faticato ad accettare un processo d'integrazione continentale, per molti versi non chiaro e comunque non esaltante. Fenomeno generale di tutto il Continente, le classi dirigenti hanno spinto i popoli verso l'unificazione. Non viceversa. Non sono stati i popoli a spingere verso l'unificazione europea.

Tuttavia, se i popoli stentano a comprendere tutto questo, ci saranno anche delle buone ragioni e noi abbiamo il dovere di porci degli interrogativi. Non possiamo risolvere il problema, onorevole Ministro, con un atto d'imperio che lei del resto ha detto inconciliabile con un processo democratico che si sviluppa, pertanto, dal basso verso l'alto e non viceversa.

Questa incomprensione per l'Europa già costruita, che si registra ad Ovest e la presunta «irricoscenza» che manifestano gli elettori dell'Est vanno interpretate e capite. Certo c'è un problema – come diceva prima il presidente Andreotti – di comunicazione. Le classi dirigenti non sono state capaci di trasmettere un messaggio tale da far accettare l'Europa non come una rassegnazione ma come un destino. C'è di più.

Dagli anni Cinquanta a questi inizi del nuovo secolo, cambiamenti epocali sono avvenuti nel mondo e sul nostro continente in particolare. Stare uniti per far fronte ad una minaccia, allora quella sovietica, rispondeva ad un'esigenza primaria. Stare uniti oggi che questa minaccia non c'è, ma per contro ce ne sono altre, come il terrorismo, di segno diverso, ha motivazioni proprie, legate più al benessere ed alla prosperità che non all'emergenza alla quale, peraltro, ha continuato sempre a provvedere la NATO.

C'è l'Europa dell'euro, ma non c'è ancora l'Europa dei valori. Questo spiega anche la difficoltà di inserire il preambolo sulla civiltà cristiana, di cui lei peraltro ha parlato poc'anzi.

L'Europa che stiamo costruendo, è vero, è quella del possibile e non quella delle astrazioni e delle utopie, come quelle ultrafederaliste. Non è un'Europa che coinvolge ed esalta i popoli. Se è vero che non è pensabile edificare un'Unione di 25 Paesi senza passare attraverso delle obbligate cessioni di sovranità (l'euro è stata la principale), tuttavia bisogna prestare attenzione al rovescio della globalizzazione.

C'è una riscoperta delle identità, come reazione alla massificazione culturale ed economica, che determina fenomeni di micronazionalismo e di rifiuto di un processo che si avverte molto più come risultante burocratica, che non come spinta autentica verso un destino comune. L'affermazione di talune formazioni politiche cosiddette euroscettiche nei Paesi dell'Europa occidentale è la spia di questo malessere e di questo rifiuto.

Le divisioni all'interno dell'Europa; la spinta verso locomotive trainanti, con gli altri vagoni al seguito; l'ambizione franco-tedesca di interpretare un'Unione così diversificata; la paralisi sinora registrata per il varo della Costituzione, i cui effetti negativi sono stati chiaramente messi a

fuoco da lei, onorevole Ministro, sono tutti elementi che non giovano a fare chiarezza.

In questo quadro, l'arbitraria divisione tra una Europa presuntamente vecchia ed una nuova non fa che accentuare la confusione. Le Europe certamente sono tante e più si vuole farle coincidere con i confini geografici più si manifesteranno le diversità dettate dalla storia e dalla geopolitica.

La sfida che dobbiamo vincere è quella di dare un senso, una spiegazione, una ragione alla volontà di costruire un destino comune. Onorevole Ministro, lei ci ha spiegato il faticoso lavoro che è stato fatto per cercare di mettere a punto strumenti e volontà per una politica estera e di difesa comune, cioè per quelli che sono i capisaldi ai quali deve far riferimento una comunità di nazioni che vuole pesare sugli equilibri mondiali.

In questo quadro è velleitario ritenere che quest'obiettivo si raggiunga allentando il legame con gli Stati Uniti d'America o pretendendo di contrapporsi ad essi. Mancano sia le premesse che le condizioni. Gli interessi nazionali di Paesi come la Francia non sono necessariamente gli interessi di tutta l'Europa.

L'Europa non si costruisce contro gli Stati Uniti, anche se è più che auspicabile un rapporto di alleanza paritetico e non più subalterno. Ma questo impone la disponibilità a sacrifici e volontà che sinora da questa sponda dell'Atlantico ancora non si vedono.

L'Europa si costruisce sui valori, dando un'anima ed una ragione alle istituzioni che le conferenze intergovernative cercano di mettere in piedi.

Dobbiamo dare, onorevoli colleghi, una speranza ed un futuro credibile ai popoli d'Europa. Se non riusciamo in questo, la partita è compromessa. Il processo andrà avanti, ma si accentuerà il divario tra i popoli e le istituzioni chiamate a rappresentarli.

Il nostro obiettivo, raccogliendo il suo auspicio onorevole Ministro, è di evitare che questo accada e di fare in modo che, invece, i popoli si sentano rappresentati ed indotti ad una più diretta ed attiva partecipazione. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Provera. Ne ha facoltà.

PROVERA *(LP)*. Signor Presidente, signor Ministro, i lavori finali della Conferenza intergovernativa si sono svolti e continuano a svolgersi in un clima oggettivamente difficile e dopo che i cittadini europei hanno espresso chiaramente, con il loro voto, diffidenza o addirittura dissenso nei confronti dell'Europa allargata e del Progetto costituzionale. Questo in quasi tutti gli Stati membri dell'Unione.

Non soltanto c'è stata una netta affermazione dei cosiddetti euroscettici in Gran Bretagna, ma anche un generale atteggiamento critico da parte della gente nei confronti dei Governi che con più decisione hanno spinto sull'acceleratore dell'integrazione europea: mi riferisco, in particolare, ai Governi francese e tedesco che, peraltro, sono di differente colore politico.

A mio parere, è la valenza politica stessa, se non la legittimità delle elezioni europee, ad essere messa in discussione da percentuali di votanti

che in alcuni Paesi hanno raggiunto valori bassissimi (è stato ricordato dal senatore Servello, il 20 per cento di votanti in Polonia o in Estonia).

Mi chiedo se all'iniziale euroentusiasmo per un'unità continentale che molti popoli sentono corrisponda una crescita della coscienza politica e dei sacrifici che questo traguardo comporta. Ho l'impressione che molti guardino all'Europa soltanto come ad un organismo in grado di risolvere i ritardi strutturali, sociali, economici ed istituzionali dei propri Paesi. Una sorta di ente benefico a cui attingere risorse, senza pagare dazio (consentitemi questa espressione).

Tra le cause di questo assenteismo elettorale il ministro Frattini ha citato il fatto che il cittadino non sa per quale tipo di istituzione europea è chiamato a votare, né per quale Costituzione. Francamente, credo siano pochi i cittadini che si sono posti questa domanda, non soltanto nell'ambito dei dieci nuovi Paesi membri, ma anche da noi. Credo che il vero problema sia costruire una mentalità e una coscienza europee, per cui, parafrasando D'Azeglio, credo che fatta l'Europa, dovremmo fare gli europei.

È più probabile che il poco entusiasmo per il voto possa venire dalla coscienza che i nostri parlamentari europei non possono proporre leggi perché privi di iniziativa legislativa; questo è un evidente limite al loro mandato ed alla democrazia parlamentare europea.

Il problema fondamentale in cui l'Europa si dibatte è quello che tocca gli Stati nazionali e perfino l'amministrazione del territorio, ossia trovare una formula istituzionale che garantisca la governabilità da un lato e la rappresentatività dall'altro. Questione difficile soprattutto alla luce dell'allargamento a dieci nuovi Paesi membri.

Il ministro Frattini ha riferito di questa nostra continua ricerca, lodevole, di regole snelle ed efficaci nel garantire il funzionamento delle istituzioni europee ed evitare eccessi di burocrazia e centralismo. Sosteniamo il Ministro e lo incoraggiamo in questa sua azione che è fondamentale per evitare che si ripetano nelle istituzioni europee quei mali endemici che hanno purtroppo afflitto il nostro Paese, appunto burocrazia e centralismo.

I nuovi testi prodotti dalla Presidenza irlandese e sui quali al Consiglio europeo di Dublino si cercherà di raggiungere un accordo definitivo mi sembrano il frutto di un approccio realistico: e per realismo intendo soprattutto la capacità di uscire da una spirale perversa secondo la quale qualunque modifica apportata al testo licenziato dalla Convenzione debba essere considerata un attentato alla costruzione europea.

Già in molte altre occasioni di dibattito sull'evoluzione dei negoziati intorno al progetto di Costituzione, la Lega aveva sottolineato come la qualità del lavoro svolto in Convenzione risiedesse soprattutto nell'attitudine al confronto e alla ricerca di ragionevoli compromessi tra esigenze e visioni spesso divergenti. Una ricerca che mi pare sia proseguita anche durante i lavori della CIG.

Per fare un esempio, mi sembra assolutamente realistico che su materie delicate come il quadro finanziario pluriennale si sia deciso di rinunciare, a partire da una certa data, al passaggio automatico al voto a mag-

gioranza qualificata in Consiglio, preferendo invece l'introduzione di una disposizione-passerella secondo cui tale passaggio dev'essere il frutto di una decisione unanime del Consiglio.

Ugualmente condivido l'iniziativa del nostro Governo per ricondurre nell'alveo dei Trattati vigenti il potere di iniziativa della Commissione nella procedura per l'accertamento di un disavanzo eccessivo: un accrescimento di tale potere, come ampiamente dimostrato dalla recente pleora di «cartellini gialli» nei confronti di diversi Stati membri, potrebbe infatti rinfocolare l'ambizione – da parte di Bruxelles – a mettere un pesante bavaglio alle politiche economiche degli Stati proprio quando hanno più bisogno di un margine di manovra per poter riattivare lo sviluppo e quindi l'occupazione.

Analoghe considerazioni possiamo fare per una serie di disposizioni cautelative nell'ambito della cooperazione giudiziaria penale, grazie alle quali ogni Stato membro, qualora ritenga un progetto legislativo comunitario in contrasto con i principi fondamentali del proprio sistema giuridico, potrà sospendere le procedure ordinarie e investire della questione il Consiglio europeo. Mi sembra che in quest'ultimo caso sia stato raggiunto un compromesso assolutamente ragionevole.

Voglio sottolineare in particolare come su temi quali il mandato d'arresto europeo la Lega sia stata criminalizzata, in passato, dall'opposizione, come da molti burocrati di Bruxelles, per aver espresso quelle stesse perplessità e riserve che, con il nuovo Trattato, sono state condivise.

Per quanto riguarda la politica estera di sicurezza, prendiamo atto dell'iniziativa per arrivare ad una politica estera europea grazie ad un Ministro degli affari esteri unico e ad un'estensione delle materie sulle quali si voterà a maggioranza in Consiglio. Francamente, ministro Frattini, credo che un'effettiva politica estera comune sarà l'ultimo passo al quale arriveremo dopo aver raggiunto una coesione e una condivisione concreta nella politica di difesa e nella politica industriale della difesa.

Sappiamo bene, come ha detto il Ministro, quali sono le difficoltà che si incontrano nella politica di sicurezza e nella politica sociale (lo ha accennato il ministro Frattini) tant'è vero che il nostro Governo propone una sorta di cooperazione rafforzata regolamentata per evitare direttori di fatto. Io credo che i direttori si eviteranno soltanto con passi avanti concreti nello stabilire delle regole condivisibili e condivise, che tengano conto comunque dei legittimi interessi nazionali di ogni Paese. Una politica forse più lenta, ma più prudente e certamente di maggior efficacia.

Un accenno alle questioni istituzionali sulle quali a Bruxelles, lo scorso dicembre, si è raggiunto uno stallo: il calcolo della doppia maggioranza in Consiglio e la composizione della Commissione. Su tali questioni la Presidenza irlandese ha lasciato capire che ci si avvia ad un accordo fondato su un approccio realistico.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue PROVERA). Personalmente, come già detto in altre occasioni, sono convinto che il criterio della doppia maggioranza rappresenti una garanzia, in termini di trasparenza, rispetto al compromesso confuso di Nizza, così come sono convinto che il desiderio – specie da parte degli Stati meno popolosi – di avere un rappresentante nella Commissione vada compreso e – nei limiti del possibile – assecondato.

Credo comunque che la Costituzione debba democratizzare ulteriormente il quadro istituzionale, rafforzando i poteri del Parlamento europeo – mediante l'estensione della codecisione – e trasformando i Parlamenti nazionali in veri e propri attori del processo comunitario e custodi della sussidiarietà.

Non so se verrà approvato l'emendamento per l'introduzione nel preambolo delle radici cristiane. Me lo auguro, perché non toglierebbe nulla alla laicità dello Stato che fa parte della nostra tradizione e della nostra civiltà; una conquista di cui dobbiamo essere fieri. Le radici cristiane sono una parte della nostra storia che leggiamo nell'architettura, nell'arte, nella letteratura e perfino nella politica sociale delle nostre leggi. Un collante indispensabile per creare un'unità europea che non è mai esistita, perlomeno in queste dimensioni. (*Applausi dai Gruppi LP, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, oggi lei ci ha messi di fronte ad una situazione che definirei così: ci si avvia ad una conclusione della Conferenza intergovernativa contestualmente al Consiglio europeo, in cui possiamo decidere soltanto se quel piccolo passo avanti che si può compiere va fatto o se, per ottenere un risultato più ambizioso, dobbiamo concorrere a dire di non fare nessun passo avanti.

Sono tre questioni sulle quali lei ci ha informati. Le ricordo tutte e tre, perché avrei piacere di capire se su di esse ci sono ancora possibilità, anche se limitate, di fare passi avanti o se – come ho temuto fosse ascoltandole – non c'è alcuna possibilità di farli; mi riferisco, in particolare all'ultima, che mi sembra la più importante e sulla quale mi soffermerò più a lungo.

La prima questione concerne la deliberazione a maggioranza anziché all'unanimità. Il progetto approvato dalla Convenzione prevedeva limitati ma significativi casi di deliberazione a maggioranza, anche se, con la doppia maggioranza, la proposta finale restringerà tale possibilità al punto che, come lei ha detto, potrebbe essere persino prevedibile consentire, pur di fare un passo avanti, forme di cooperazione rafforzata in qualcuno

dei settori fondamentali nei quali non sarà possibile ottenere il voto a maggioranza.

Ovviamente, si tratta di una questione veramente essenziale. In fondo, bisogna capire se si compie un minimo ma significativo passo verso il superamento, di fatto, della perdurante sovranità degli Stati o se, invece, il progetto europeo deve ancora basarsi sulla interstatualità e non su frammenti di dimensione europea comuni.

È la ragione per la quale, da questo punto di vista, mi sembra di poter dire che se anche ci dovessero essere arretramenti rispetto alla posizione della Convenzione e rispetto alla posizione che l'Italia preferirebbe in astratto (quella di ampliare la sfera delle deliberazioni a maggioranza qualificata) potrebbe essere opportuno far fare all'Unione Europea questo anche se piccolissimo passo avanti, perché il valore emblematico è quello dell'iniziale superamento del principio della sovranità statale come limite al potere deliberativo dell'Unione Europea.

Non è per nulla irrilevante riuscire a modificare un principio nel quale l'integrazione europea è rimasta sostanzialmente ancorata all'interstatualità fino in fondo; è un po' come le Nazioni Unite, da questo punto di vista: un po' di più della sovranità degli Stati, ma non ancora, in alcuna misura, una entità sovrastatale.

Questo punto mi sembra molto importante. Comunque, al riguardo, vale ciò che lei ha detto: poter accettare anche un compromesso al ribasso rispetto alle posizioni del Governo italiano; in un momento come questo, capisco che è un compromesso al ribasso rispetto a quanto orientativamente già indicato anche da noi, ma comprendo l'importanza del passo avanti, anche se molto limitato.

Sono d'accordo sulla seconda questione sulla quale lei si è intrattenuto nel suo intervento, ma non ho sentito (se non sbaglio e se non ricordo male) considerazioni conclusive e ciò lo collego ad un fatto. Si potrebbe decidere che vi sia un commissario europeo per ciascuno Stato membro e lei ha detto che questa ipotesi si può discutere se riferita ad una fase transitoria anche lunga, ma deve esserci la decisione che, a partire da un certo momento, il numero dei commissari si riduce: è, in sostanza, il superamento del principio della sovranità statale previsto dalla Commissione.

Le due cose sono collegate. Vedrei con molta preoccupazione un arretramento sul principio della deliberazione a maggioranza se non vi fosse almeno, contestualmente, la temporaneità di un commissario per Stato. Considero – ripeto – le due questioni collegate, nel senso che se compromesso al ribasso deve esservi, dovrà riguardare entrambe le cose e non limitarsi ad una delle due.

Vengo ora alla questione delle cosiddette radici cristiane. Mi dà molto fastidio che l'argomento sia considerato in qualche misura retaggio di confessionalità. Non è una questione che l'Italia pone perché è un Paese cattolico e magari altri sentono con minore fundamentalità questo tipo di orientamento. La domanda di fondo (e credo sia una delle ragioni non ultime per le quali vi è stata grande incertezza sulla partecipazione al voto dei Paesi di nuova adesione) è se sia un fatto che può non essere diri-

mente, ma bisogna capire anche perché non c'è stata attenzione alla partecipazione al voto.

Il Parlamento europeo di per sé non è luogo nel quale si prendono decisioni; come è noto, esiste il problema del potenziamento del Parlamento europeo e di un suo migliore collegamento con i Parlamenti nazionali perché si possa creare un contesto di rappresentanza territoriale popolare intorno alla costruzione dell'Europa. Quindi, vedo il potenziamento del Parlamento europeo come questione collegata a quella del numero dei Commissari rispetto a quello degli Stati membri e alle deliberazioni a maggioranza, perché parte di una filosofia politica complessiva.

Se vogliamo cogliere un messaggio dalla mancata partecipazione al voto, credo che quello che definiamo *deficit* democratico del processo d'integrazione europea possa aver colpito Paesi che non hanno radici democratiche analoghe a quelle dei Paesi dell'Europa occidentale e che quindi possono averlo subito ancora di più; è la mia maggiore preoccupazione. I Paesi dell'area dell'ex Unione sovietica, dell'ex impero sovietico, possono non gradire la sovranazionalità, che per noi (noi italiani) rappresenta un avanzamento sempre più necessario, ma che per loro può rappresentare, invece, un arretramento perché vengono da una lunga stagione di sudditanza della loro sovranità nazionale.

Da questo punto di vista, occorre capire se l'avanzamento del processo di integrazione europea possa essere spiegato ai Paesi di nuova partecipazione come avanzamento della loro cultura democratica di fondo. Lo dico perché la questione delle radici cristiane è un elemento che tende ad unificare le due Europee.

Apro una parentesi: è questa una delle ragioni per cui non mi sono mai piaciuti né il termine «allargamento», né il termine «riunificazione» dell'Europa: credo, infatti, che l'allargamento sia molto riduttivo della sostanza politica dell'adesione all'Unione Europea di questi Stati e che, d'altra parte, la riunificazione sia troppo ambiziosa, perché vi sono importanti Paesi europei che non fanno parte oggi dell'Unione Europea, né ne faranno parte probabilmente domani (penso, ad esempio, all'Ucraina e ad altri Stati).

Mi pongo il problema di cosa siano i confini europei; prima di parlare di riunificazione, sarei molto attento rispetto ad una chiusura dei confini dell'Europa: l'espressione «riunificazione» dà infatti la sensazione di una conclusione dell'adesione e dell'identità territoriale europea, che non avrei invece piacere di vedere conclusa.

Ebbene, quando parliamo di radici cristiane dobbiamo capire se esse siano contraddittorie rispetto all'affermazione della tradizione plurisecolare di laicità degli Stati: mi sembra vero esattamente il contrario. Intanto, si è potuti giungere all'affermazione della laicità degli Stati proprio perché si è operato, negli ultimi secoli, sulla base del principio cristiano del dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio: è il principio della laicità, che non è presente nella cultura musulmana, né in altre culture orientali, ma che è presente nella cultura cristiana come conseguenza dell'abbandono del confessionalismo.

Quindi, parlare di radici cristiane dell'Europa significa, mai come in questo caso, affermare un principio di civiltà dell'Europa diverso dai principi di altre componenti territoriali che mancano proprio di questa distinzione tra religiosità e autonomia politica degli Stati.

Tale principio rappresenta nella nostra cultura – diciamo così – occidentale un punto decisivo di sviluppo anche della modernità degli Stati: penso alle vicende storiche che si sono venute sviluppando da almeno duecento anni a questa parte, a ciò che è stato determinato dalla Rivoluzione francese e da quella americana, per non parlare di quella britannica ancora precedente.

Ecco perché mi augurerei che lo Stato italiano, il Governo italiano, chi rappresenta il Governo italiano di tale principio facesse sempre più una questione essenziale non meno delle altre due: non perché l'Italia è un Paese cattolico, non perché le radici cristiane sono parte della nostra civiltà, ma perché se oggi vogliamo trovare un'entità capace di attrarre all'Europa Paesi che prima non erano europeisti, che prima non erano nell'Unione Europea, possiamo farlo soltanto allargando la sfera della democrazia territoriale (quindi, il Parlamento europeo), riducendo la sfera della sovranità degli Stati (quindi, deliberazioni a maggioranza) ed affermando nelle radici cristiane una delle radici fondamentali dell'Europa, proprio perché non abbiamo confini definitivi.

Riterrei opportuno, come lei ha detto, che nella fase finale le tre questioni fossero nel loro complesso da noi considerate non in termini di dare ed avere o, come talvolta è stato detto, di compromesso sul compromesso, ma per far capire che fra di esse vi è una connessione profonda, come mi sembra importante sottolineare.

Se lei intende raccogliere l'opinione del Parlamento italiano in questo momento, affermo che sulle questioni che lei ha indicato vedrei fondamentale il via libera al progetto (relativamente al passo indietro o al passo avanti), sapendo che le tre questioni che lei ha indicato sono per noi tutte essenziali, non tanto per essere o meno di rilevanza cattolica, ma per la definizione di questa identità europea sovrastatuale, con una Commissione europea più forte di quanto non sia stata fino ad oggi. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, le chiederei, se possibile, di allegare al resoconto dell'odierna seduta il testo integrale del mio intervento, di cui leggerò una parte nei dieci minuti a mia disposizione.

Onorevole Ministro, rispondo subito alla sua domanda finale, domanda retorica, sul tipo di conclusione della Conferenza intergovernativa. La risposta è che una Costituzione è meglio di un Trattato. Il Trattato evidenzia i Governi, la Costituzione tende invece a rendere protagonisti i cittadini. Agli europei, che nel voto della settimana scorsa per il Parlamento dell'Unione hanno generalmente punito i loro Governi e rivendicato la

loro titolarità nelle scelte dell'Unione Europea, bisogna dunque mettere a disposizione una Costituzione.

L'Italia deve lavorare perché al Consiglio europeo di questa settimana si arrivi all'approvazione della prima Costituzione dell'Unione. Questa è ormai un'esigenza politica ed anche sull'impegno e sulla tempestività nel dare risposta a questa esigenza il Parlamento valuterà il Governo e il Consiglio europeo nel suo insieme. Era un'esigenza anche a dicembre, quando non solo non fu soddisfatta, ma rischiò di essere accantonata perché la Presidenza italiana mostrò di non avere un'alternativa alla mancanza di accordo e di non avere predisposto un percorso successivo per i negoziati.

L'attività prudente della Presidenza irlandese ha comunque evitato che, con la scusa della pausa di riflessione o delle scadenze elettorali in questo o in quel Paese, fosse sepolto il lavoro svolto dalla Convenzione. Ancora, l'approvazione del Trattato costituzionale è diventata una priorità per il Consiglio di metà giugno, e noi condividiamo questa priorità.

La Presidenza irlandese è arrivata a nuove proposte su alcuni temi rilevanti ancora oggetto di trattativa. Come giudicare queste proposte? I criteri – e quindi la risposta – sono nelle ragioni per le quali il Consiglio europeo di Laeken decise di creare la Convenzione sul futuro dell'Europa: la distanza crescente fra cittadini e istituzioni europee; la necessità di ripensare il progetto europeo e le sue istituzioni nel contesto dell'Europa unita; il bisogno di riflettere sul ruolo dell'Europa in un mondo sempre più globalizzato.

I cittadini europei sono, dunque, al centro del progetto che il Consiglio europeo ha immaginato a Laeken e che a Bruxelles deve ora trasformare in decisione, in una tappa del cammino continentale.

I cittadini sono la misura dei risultati della Conferenza intergovernativa. Per questo la Convenzione aveva scelto la via costituzionale. La scelta di integrare pienamente la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione nella Costituzione è il segno di voler mettere al centro del processo costituzionale europeo il cittadino.

Non bisogna rimettere in discussione la proposta della Convenzione, che ha integrato la Carta nel corpo della Costituzione dandole un valore costituzionale. Questo è un punto irrinunciabile, essenziale. Bisogna evitare che, utilizzando il «metodo del salame», evocato recentemente dal Ministro degli esteri tedesco, questo elemento essenziale della prima Costituzione europea sia messo a rischio o annacquato. Questo non può essere un oggetto di trattativa. Nessun compromesso può essere compensato con cedimenti sul peso della Carta dei diritti nella nostra prima Costituzione continentale.

In genere, è importante che il consenso che si è registrato sulla quasi totalità dei punti affrontati dalla Convenzione non venga messo in discussione. Ad esempio, dei passi indietro per quanto riguarda l'equilibrio tra Parlamento e Consiglio in materia di finanziaria e di bilancio sarebbero del tutto inspiegabili sulla base del principio di rappresentatività democratica.

Anche per quanto riguarda il Consiglio, il progetto di Costituzione elaborato dalla Convenzione ha raggiunto gli obiettivi di semplificazione, efficacia e democrazia. Sappiamo che la scelta delle soglie necessarie per decidere a maggioranza qualificata è il nodo più difficile da sciogliere, non fosse altro perché è quello che ha determinato lo stallo precedente.

Ovviamente non è una questione di percentuali, ma di un fatto dal quale dipende il futuro del nostro processo di integrazione: l'Unione deve essere in grado di prendere decisioni. Anche su questo noi chiediamo al Governo italiano una scelta per una posizione politicamente efficace (come del resto ci ha illustrato il ministro Frattini oggi) e che chiediamo di trasfondere poi nei fatti: la discussione deve riguardare gli strumenti migliori per decidere, mentre finora essa ha riguardato la soglia della minoranza di blocco. Non si può impostare un dibattito di natura istituzionale pensando agli strumenti che gli Stati membri hanno per bloccare le decisioni.

Questo allontana i cittadini dall'Unione Europea, presentata da alcuni Governi – e purtroppo anche dal Governo italiano troppo frequentemente – come una istituzione dalla quale bisogna difendersi e non come una risorsa da valorizzare.

In questi mesi i cittadini europei sono inquieti, preoccupati, sia che si tratti di lavoro che di economia, di ambiente che di sicurezza. A questa inquietudine non bisogna aggiungere anche la preoccupazione per l'Europa. Bisogna che l'Europa cammini. Questo è l'obiettivo della Costituzione. Sarebbe inspiegabile per i cittadini che non si arrivasse ad un accordo a causa della ponderazione dei voti, in presenza appunto delle inquietudini che ho citato.

Una difficoltà ulteriore deriva dal Regno Unito con la volontà del primo ministro Tony Blair di restringere le materie da portare a maggioranza qualificata nel Consiglio, oltre a ritenere intoccabili il fisco e la materia sociale. Sarebbe tuttavia inspiegabile che si facessero passi indietro in materia di giustizia e affari interni, cioè nella materia che riguarda la lotta alla criminalità e al terrorismo. Dopo l'11 settembre a New York e a Washington e dopo l'11 marzo a Madrid, questo non solo sarebbe incomprensibile alle opinioni pubbliche, ma sarebbe inaccettabile.

Il cuore della sfida, comunque, che sta davanti al Consiglio europeo di giugno è il come e il quando decidere a maggioranza. È una sfida ancora più determinante della ponderazione dei voti in Consiglio.

Noi riteniamo un errore il compromesso tentato dall'Italia durante la sua Presidenza su questa materia. Ora però che l'Italia non ha più questo ruolo deve ritenersi libera di rinunciare a quel compromesso.

Un terzo degli Stati membri deve poter avviare cooperazioni rafforzate con il consenso della maggioranza del Consiglio, come prevede il testo della Convenzione, e non con la unanimità, come invece ha provato a proporre la Presidenza italiana. Né trova giustificazione il divieto di passare dall'unanimità alla maggioranza e dalla procedura intergovernativa a quella legislativa ordinaria ai Paesi che hanno dato vita ad una cooperazione rafforzata.

Le cooperazioni rafforzate sono vitali per fare dell'Unione Europea un'istituzione dinamica e competitiva: su questo punto il testo della Convenzione va salvaguardato e si deve considerare – come ho detto – superato dai fatti il testo elaborato proprio durante la Presidenza italiana.

Il Regno Unito sta anche utilizzando il fantasma del *referendum* popolare sul Trattato costituzionale europeo per chiedere soluzioni al ribasso rispetto all'equilibrio raggiunto dalla Convenzione. Può essere una tecnica negoziale. Il Governo italiano ha il dovere di contrastarla, anche per difendere la procedura della Convenzione: altrimenti quest'ultima diventa solo uno dei momenti di contrattazione che si riaprono successivamente.

Ricordo inoltre che il contrasto alle posizioni inglesi ha funzionato quando Italia, Francia, Germania e Benelux si sono imposti, minacciando a loro volta di andare avanti anche senza gli inglesi. È successo con l'euro. È successo con la politica sociale nel 1992.

Questo, quello del 2004, è un altro dei momenti nei quali un Paese tradizionalmente e politicamente federatore, oltre che fondatore, quale è l'Italia, deve svolgere il suo diritto di indirizzo assieme agli altri Paesi che ho citato. Lo chiediamo. Lo rivendichiamo.

Sappiamo che l'assenza dell'Italia a molti dei tavoli in cui si immaginano a e volte si costruiscono percorsi europei rende oggi questo ruolo più difficile per noi. L'assumerlo, però, potrebbe essere il segno di una svolta. Anche perché l'Europa non può più essere vissuta da alcuno come una zona di libero scambio: una istituzione commerciale priva di identità politica e costituzionale.

Se così viene presentata l'Unione Europea, come possiamo pretendere che ci sia passione politica e quindi partecipazione al voto? Quale cittadino può ritenere che il suo voto conti se la scelta riguarda le merci e non le persone? Alla scarsa affluenza alle urne per il Parlamento europeo si risponde (*Richiami del Presidente*) non riducendo l'Europa alle dimensioni dei votanti, ma rilanciando le motivazioni di cui hanno bisogno i cittadini per sentirsi protagonisti.

Anche per questo dunque il Consiglio europeo di questa settimana è decisivo. Noi chiediamo al Governo italiano di rappresentare la fiducia nell'Europa che i cittadini italiani hanno manifestato con una partecipazione al voto del tutto maggioritaria. Chiediamo al Governo di stare dalla parte dei suoi cittadini. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. Senatore Bedin, la Presidenza la autorizza ad allegare il testo integrale del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

MANZELLA (*DS-U*). Signor Ministro, lei ha ragione nel dire che arriviamo a questo atto finale forse nelle peggiori condizioni possibili. Gli elettori hanno votato senza che una Costituzione delineasse una fisionomia precisa dell'Unione. Nel Paese in cui paradossalmente più si è discusso sulla Costituzione europea, la non chiusura di questa fondamentale que-

stione prima delle elezioni ha addirittura favorito la nascita di un partito attestato su estremistiche tesi di rottura. Ora, la necessità di concludere apre la strada a qualche modesto compromesso.

Insomma, la non conclusione del nostro semestre ha provocato quello che temevamo tutti, dal Presidente della Repubblica al Parlamento e al Governo, ma in politica, e soprattutto nella difficilissima politica comunitaria, è quasi inutile avere avuto ragione da soli. Bisogna avere ragione insieme agli altri. L'importante è difendere fino all'ultimo la propria linea che per il nostro Paese da sempre ha visto coincidere interesse nazionale ed interesse europeo e poi pragmaticamente accettare il punto di possibile stabilizzazione del consenso di tutti gli Stati membri.

D'altra parte, pur con le giuste avvertenze di cui si faceva carico poco fa il presidente Andreotti, direi che da domenica il nostro Governo sarà più forte al tavolo del negoziato perché può e deve far valere la forza di milioni di elettori italiani che non sono stati assenti ma hanno votato per l'Europa, anche e soprattutto quelli che hanno votato contro i partiti di Governo. L'essenziale è che quel punto di stabilizzazione del consenso non venga considerato come punto di definitiva cristallizzazione, ma venga assunto come livello di maturazione di questioni che sono ancora aperte.

Per questo sono essenziali e ancora possibili le passerelle, quelle che videro anche nel periodo di nostra Presidenza un certo arretramento, non tanto come espediente tecnico quanto come apertura verso il futuro, ed è quindi possibile considerare questo momento come una pausa per un rilancio, nella coscienza che i fatti daranno ragione a chi vuole assetti più avanzati.

Come sempre è accaduto nell'Unione – e forse il futuro è già cominciato – i fatti e le prassi arriveranno a modellare certi assetti prima del diritto e noi saremo costretti ad inseguirli proprio per responsabilità degli Stati membri che oggi si oppongono ad un quadro costituzionale più ampio e più coraggioso.

Comunque oggi, alle battute finali di un negoziato che si annuncia conclusivo, speriamo che sia interesse del nostro Paese confermare quello che con felice espressione, come ricordava poco fa il senatore Bedin, si chiamò «comportamento federatore», cioè la capacità di svolgere un ruolo decisivo quando l'aggiunta del nostro peso può fare prevalere il nucleo più europeista delle forze in campo.

La nostra tradizione europeista non è mai stata quella di mosca cocciera. Essa è consistita nell'intelligenza di calcolare il meglio per l'integrazione, con la modestia e anche con l'orgoglio di chi sa di possedere un'utilità marginale indispensabile per mandare avanti le cose.

Ecco, per dirla con le parole di un grande giurista tedesco, siamo stati nella creazione del grande spazio europeo il contrario del *katechon*, la forza che trattiene. Spero che lo saremo anche in quest'ultima fase negoziale, segnata com'è dalle preoccupazioni dei *referendum*, degli astensionismi, del risveglio paleonazionalistico.

Certo, come in Germania da tempo dice con la consueta lucidità, Karl Lamers, è il tempo dei «compromessi sub-ottimali», ossia i compromessi che si collocano a metà strada tra la soglia di Nizza e il progetto della Convenzione. In questa terra di mezzo c'è ancora spazio per le nostre capacità negoziali.

Faccio l'esempio, che ha già fatto il senatore Giuliano Amato, della Carta dei diritti fondamentali europei: già la Convenzione ha dovuto cedere all'idea che l'interpretazione della Carta fosse vincolata, al di là della testualità, alle spiegazioni che ne dettero i primi annotatori tecnici.

È un'idea certo bizzarra che ci riporta al medioevo del diritto, con il contrasto tra testo e glosse; è tuttavia idea tampone per certe preoccupazioni dei britannici che hanno già visto recentemente sotto pressione il loro sistema giuridico per effetto della ricezione della Convenzione del 1950 di Roma. Ma andremmo certamente al di là di queste comprensibili cautele se accettassimo che questa impropria fonte del diritto, costituita dal corredo esplicativo fornito dai funzionari, fosse trasportata nel testo del Trattato come previsto in due delle tre opzioni che sono sul tappeto.

Ora, in questa ipotesi, proprio sul piano squisitamente tecnico, ci chiediamo come farebbe a reggere l'inclusione di queste spiegazioni alla luce delle diverse interpretazioni che le due Corti competenti sui diritti europei, quella di Strasburgo e quella di Lussemburgo, possono dare in avvenire: prevale la giurisprudenza delle due Corti o prevalgono le spiegazioni *ex tunc* dei funzionari europei?

Crediamo ancora, e sottolineo questo punto, che sia necessario in questa ultimissima fase che il nostro Paese riesca ad ottenere una dichiarazione del Consiglio che ribadisca la necessità dell'Unione di parlare con una sola voce e dunque con un solo seggio in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

So che è difficile. Le previsioni del prossimo ingresso della Germania e del Giappone annullano decenni di politica estera italiana attentissima, dal 1945, a non farsi scavalcare negli organismi internazionali dalle Nazioni che avevano condiviso con noi la triste sorte dei vinti nella guerra scatenata dal nazifascismo. Nei circoli diplomatici era stato coniato un po' per scherzo, un po' sul serio, addirittura un acronimo per segnare questa politica «Roberto»: Roma-Berlino-Tokyo.

Quanto ai direttori di fatto, signor Ministro, la politica estera italiana li ha sempre evitati con politiche di fatto e con solidarietà di fatto più che con misure giuridiche.

Poco fa il vice presidente della Convenzione europea, senatore Giuliano Amato, a difesa del buon lavoro compiuto a Bruxelles con il vice presidente Fini e con il collega Dini, ha ripreso in prestito da Hemingway la parabola del vecchio e il mare: gli squali della conferenza diplomatica che divorano a poco a poco, nel mare aperto, il gran pesce del progetto dalla Convenzione parlamentare, sicché alla fine il vecchio pescatore rischia di portare a terra soltanto una grande lisca.

Molto di questo è avvenuto, ma non tutto è avvenuto e, soprattutto, rispetto alla parabola di Hemingway, quello che qui cambia è il valore

da assegnare alla lisca che giunge in porto: nella pesca non vale nulla, in materia costituzionale vale moltissimo.

Nella materia costituzionale, infatti, la struttura di fondo, di sostegno è la cosa più importante. Del progetto della Convenzione restano il metodo convenzionale di revisione dei Trattati; la semplificazione del sistema, con l'abolizione dei pilastri che settorializzavano la materia dell'Unione; la semplificazione degli strumenti giuridici riportati al linguaggio tradizionale e comune degli europei; la chiarificazione delle competenze; i nuovi Protocolli sulla sussidiarietà e proporzionalità che segnano per la prima volta il riconoscimento delle realtà istituzionali subnazionali, Regioni ed enti locali.

Si tratta di una vertebratura dell'Europa che in un certo senso supera il tabù del *deficit* democratico; la cooperazione tra Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo; l'attenzione alla vita democratica dell'Unione e, sia pure con i gravi limiti denunciati giustamente poco fa dal senatore Bedin, le cooperazioni rafforzate e strutturate – raccolgo molto le preoccupazioni esposte dall'onorevole Giuliano Amato – che segnano un inevitabile passaggio nel Governo dell'Unione, dal principio dell'omogeneità a quello della diversità.

Questo è un passaggio necessario, purché avvenga nel rispetto di un quadro istituzionale unico, di una cornice più larga che dica che la grande Europa è quella, e che magari quelle chiamate da Giuliano Amato scialuppe, e che io definirei motoscafi, servano solo a segnare il tempo di un'avanzata dell'Europa, ma non lascino la barca senza Governo e soprattutto senza possibilità di ripresa della velocità più alta.

Resta soprattutto l'idea incorporata di Costituzione e di costituzionalismo; un'idea che ha di per sé una capacità evolutiva ed intrusiva proteica tale da sfuggire a qualsiasi gabbia le si voglia costruire attorno.

È a questa struttura di fondo del progetto che guardiamo come a quella che può sostenere le future e necessarie progressioni dell'Unione, in primo luogo nel governo delle cose economiche e di quelle sociali.

Al riguardo, le nostre finali raccomandazioni sono nel senso di evitare di contribuire a diminuire la capacità di proposta della Commissione che, lei ha detto, è *super partes*; è la guardiana dei Trattati. Allora, perché questo tentativo di diminuire certe sue posizioni istituzionali?

Signor Presidente, penso che dobbiamo su questo aspetto andare avanti e, anche per quanto riguarda il Patto di stabilità e di crescita, tenere d'occhio le regole che possono renderlo flessibile, attento ai cicli economici, ma pur sempre nell'ambito di un governo delle regole che si è rivelato idoneo alla complessiva *governance* europea.

Ciò deve essere sottolineato soprattutto nel campo economico-finanziario. Se l'Italia – introduco un elemento del futuro, quello delle nomine, apparentemente secondario (in realtà sappiamo come le cose vanno nel mondo della politica), ma in effetti essenziale – volesse disporre di un Vice Presidente «orizzontale», di coordinamento, ispirato alla strategia di Lisbona dovrebbe, per esperienza accumulata e per capacità, riconfer-

mare il commissario Mario Monti, nominato per due volte proprio da questo Governo.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, signor Ministro, per cui il nostro Gruppo, pur consapevole delle amputazioni subite dal Progetto della Convenzione, ma attento alle mutazioni che si sono verificate sullo scenario europeo, le quali rendono più che mai indispensabile la chiusura dei negoziati sul Trattato costituzionale europeo, concorda con l'opinione qui espressa dal Ministro degli esteri. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Amato. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO (*FI*). Signor Ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo nuovamente a discutere dello stato dei negoziati sul progetto di Trattato costituzionale per l'Europa e questa sera, come abbiamo sinora ascoltato, da più parti e anche da lei, signor Ministro, sono stati rimarcati i segnali certamente non confortanti emersi dalle appena concluse elezioni europee a venticinque Stati.

Su tali segnali sono state date molte diverse chiavi di lettura; la più tranquillizzante e direi la più serena è stata quella fornita dal senatore Andreotti, certamente condivisibile, ma che non esclude le diverse riflessioni svolte in questa sede e anche sulla stampa di oggi, soprattutto quelle di chi con riferimento all'astensionismo ha parlato di Europa senz'anima o di istituzioni europee che oggi sono un vuoto ideale e politico, con Parlamenti che tuttora non contano nulla o comunque molto poco.

Avevamo auspicato che il Trattato fosse concluso prima delle elezioni europee, anzi durante la Presidenza italiana, perché ci rendevamo conto che man mano che si andava avanti le difficoltà erano sempre maggiori. Oggi, a fronte di questi segnali, certamente e comunque non incoraggianti, crediamo che i Governi abbiano la responsabilità storica di dare un segnale forte e chiaro di fiducia nella costruzione di un'Europa che, oltre che essere nuova nei confini, deve esserlo soprattutto nell'assetto istituzionale.

Occorre portare a termine un processo che, al di là dell'integrazione economica, ha una radice profondamente politica che risale un po' ai nostri Padri costituenti, ai Padri fondatori dell'Unione Europea ed è il momento di rendere visibile a tutti questo carattere profondamente politico.

La Convenzione, anche in virtù della sua composizione prevalentemente parlamentare, è riuscita a produrre un testo costituzionale che la Presidenza italiana ha saputo, a mio parere, ben difendere sia nella sostanza che nello spirito. Anzi, essa ha tentato di migliorarlo in più parti, come in quella dell'estensione del voto a maggioranza in settori di estrema delicatezza, quali ad esempio la politica estera e di difesa. Dobbiamo dare atto al ministro Frattini di essere stato un paladino in questo campo e credo che nel testo di Napoli ci sia traccia di questo impegno; peccato che non si sia arrivati ad una conclusione in quella sede.

Siamo adesso alla stretta conclusiva sul progetto del Trattato della Convenzione. Cari colleghi, abbiamo seguito passo passo i lavori, dalla prima riunione della Convenzione sino all'ultima seduta della Conferenza intergovernativa sotto la Presidenza italiana, e siamo stati anche accolti a Dublino durante la Presidenza irlandese e, via via, in più di una riunione abbiamo ascoltato anche i rappresentanti del Governo irlandese.

Come parlamentari italiani abbiamo cercato di contribuire a far arrivare a lei, signor Ministro, che peraltro è stato sempre presente in Parlamento (non solo dobbiamo darle atto di questo, ma dobbiamo anche ringraziarla per l'estrema disponibilità), i nostri indirizzi, le nostre valutazioni e idee, di cui lei – dobbiamo dirlo – ha puntualmente tenuto conto nelle sedi della Conferenza intergovernativa.

Abbiamo sempre mostrato apprezzamento per il lavoro svolto dalla Presidenza italiana, che ha saputo produrre testi che hanno costituito e costituiscono ancora oggi la base sostanziale del negoziato. Mi tornano alla mente le parole del nostro Presidente del Consiglio quando, all'esito del vertice di Bruxelles del dicembre scorso, si è mostrato fiducioso nonostante la mancata adozione del Trattato.

Io credo che il filo del processo riformatore non si sia comunque spezzato. È così che oggi siamo alla vigilia di un vertice che secondo gli auspici di tutti potrà dare all'Europa la sua prima Costituzione, un risultato per il quale l'Italia potrà essere fiera di aver dato un contributo essenziale.

A fronte, però, delle questioni non del tutto risolte, quali possono essere i suggerimenti da dare al nostro Ministro? Molte linee sono state già tracciate, molti indirizzi sono stati già forniti. Richiamo in particolar modo, signor Ministro, perché anche lei mentre parlava faceva cenni di assenso e di consenso, gli indirizzi interessanti che dati anche dal vice presidente della Convenzione, senatore Amato.

Le questioni maggiormente controverse le conosciamo ormai tutti, sono note: le modalità di voto in Consiglio, la composizione della Commissione e del Parlamento europeo.

Come lei ha sempre sostenuto, anche noi auspichiamo che non vi siamo compromessi al ribasso. Quanto alla prima questione, cioè le modalità di voto in Consiglio, siamo d'accordo con lei nell'indicazione di essere fermi sulla linea di ridurre quanto più possibile i poteri di veto nei processi decisionali pericolosi, che aprono le porte, come lei stesso ha detto, ai direttori di fatto.

Le ultime proposte della Presidenza irlandese mostrano che si è andati purtroppo verso un ulteriore indebolimento del testo della Convenzione. Meglio allora avremmo fatto, come lei ci ha ricordato, signor Ministro, a concludere il negoziato sotto la Presidenza italiana, quando ancora era vivo lo spirito del consenso maturato durante i lavori della Convenzione.

Comprendiamo ora le difficoltà a conciliare il rispetto del principio del non accettare compromessi al ribasso, che ci ha da sempre animati,

con il desiderio legittimo, che ora è necessità politica, purtroppo, di approvare il Trattato costituzionale.

Leggendo i documenti elaborati dalla Presidenza irlandese, mi sembra di poter rilevare che, a fronte di alcuni aspetti che effettivamente paiono non del tutto soddisfacenti, ci sono anche note positive. Tra queste, la conferma degli accordi già raggiunti sotto la Presidenza italiana per quanto riguarda il settore della difesa comune.

Mi permetta inoltre, signor Ministro, di spendere una parola per la nuova procedura di allarme preventivo che consentirà finalmente ai Parlamenti nazionali di giocare un ruolo decisivo nella fase ascendente del diritto comunitario. Come presidente della Commissione politiche dell'Unione Europea, non posso che rallegrarmi della conferma del meccanismo e spero che non ci siano passi indietro su questo fronte.

Troviamo poi comprensibili le soluzioni di compromesso raggiunte nel settore della cooperazione giudiziaria in materia penale. Tuttavia, non possiamo non richiamare l'attenzione sulla nuova formulazione proposta negli ultimi documenti della Presidenza irlandese in materia di procura europea.

Credo vi sia qualche mutamento che personalmente non condivido; comunque, ci preoccupa, perché se è vero, infatti, che per la sua istituzione è stato confermato il voto unanime del Consiglio, riteniamo però che le sue competenze e il suo mandato dovrebbero essere definiti con maggior rigore secondo quanto proposto dai documenti elaborati dalla Presidenza italiana.

La ragione dell'adozione di un simile istituto, che interviene in una materia in cui, secondo il principio di sussidiarietà, deve essere garantita al massimo la sovranità nazionale, è e deve essere solo quella di fornire uno strumento per tutelare gli interessi finanziari dell'Unione, possibilmente senza alcuna deroga, anche quanto alla procedura di approvazione della decisione del Consiglio europeo, perché su questo fronte – lei, signor Ministro, avrà letto meglio di me l'ultimo documento – mi sembra presenti qualche rischio nel momento in cui si offre la possibilità anche al Consiglio europeo, in determinate circostanze, di aprire le porte della procura europea a materie nuove come reati di particolare gravità a livello transfrontaliero.

Un cenno, poi, al mancato inserimento nel preambolo della Costituzione del riferimento alle radici cristiane, a causa della pervicace volontà di alcuni Paesi che, in verità, ci ha lasciati e ci lascia perplessi.

Sul punto è già stato scritto e detto molto anche in questa sede; anche da parte sua, signor Ministro, oggi è stato ribadito il suo pensiero. Un pensiero che è stato ripreso anche dai senatori D'Onofrio e Provera. Voglio, però, aggiungere una mia riflessione.

Da poco sono stato designato a ricoprire la carica di presidente della Commissione scambi socio-culturali, religiosi ed umani dell'Assemblea parlamentare dell'Euromediterraneo, che – come lei sa – abbraccia 37 Parlamenti. Questa Commissione ha 80 componenti; immeritadamente, ne sono stato eletto Presidente.

Ebbene, dopo un confronto con altri amici della sponda sud del Mediterraneo, di religione islamica, ho avuto modo di discutere dell'importanza del dialogo, anche religioso, ed ho convenuto anche sull'importanza di considerare prioritario il dialogo culturale e subito dopo quello interreligioso.

Effettivamente, bisogna parlare prima di giustizia, di solidarietà, di uguaglianza, di democrazia, che sono i valori già presenti nel preambolo; però, ritengo che non possiamo trascurare (già in questa sede e già in questo momento storico in cui stiamo approvando questa prima Carta costituzionale) e non fare alcun cenno ai valori del Cristianesimo, ai valori comuni.

Come presidente della Commissione politiche dell'Unione Europea, con ampie delegazioni della stessa Commissione, abbiamo avuto modo di confrontarci in questi due anni con molti Paesi e città dell'Unione; ovunque abbiamo trovato riferimenti continui alla nostra comune eredità cristiana: comune perché di tutti gli europei.

Voler negare questo significa voler negare l'evidenza, negare una parte fondamentale dell'identità europea. Ecco perché, pur senza voler fare una guerra di religione, dobbiamo essere d'accordo con lei nell'autorizzarla e portare avanti la sua ferma decisione di tentare sino all'ultimo, anche nel corso di questo *rush* finale, di riproporre con forza la questione.

Signor Ministro, mi avvio a concludere rinnovandole l'invito formulato l'11 dicembre 2003, prima del Consiglio europeo che avrebbe dovuto approvare la Costituzione europea sotto la nostra Presidenza. Da allora sono passati sei mesi, ma è identico l'incitamento che rivolgiamo a lei e al nostro Presidente del Consiglio ad essere attori, insieme ad altri *partner*, di un momento storico per l'Unione Europea e per tutti i suoi cittadini.

Dopo la riunificazione dell'Europa, nei prossimi giorni potrà esserci la firma del Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. Sarà compito nostro, di noi parlamentari, spiegare ai cittadini il significato di questo passaggio. Saranno i Parlamenti a dire l'ultima parola al riguardo, con la ratifica.

In molti Paesi europei questo passaggio non sarà facile: si dovranno tenere anche *referendum* e il risultato delle ultime consultazioni europee – lo ribadisco ancora una volta ed anche lei, giustamente, lo ha sottolineato – ha evidenziato alcuni aspetti che destano preoccupazione.

Dovremo allora porci sin d'ora il problema (come ha fatto anche il senatore Bedin) di formulare, già in sede di approvazione del Trattato, proposte che possano salvaguardare il faticoso lavoro svolto qualora uno o più Paesi dovessero ricorrere alla consultazione referendaria e si registrarono esiti contrari alla ratifica.

È un problema, signor Ministro, che abbiamo cercato di affrontare anche a Dublino, due mesi fa, con il Ministro degli esteri irlandese, ma nessuno lo vuole affrontare: si ha il terrore, soprattutto sotto la minaccia della Gran Bretagna (che ormai pare decisa a svolgere il *referendum*), che

tutto il faticoso lavoro che stiamo facendo possa non servire a nulla se il *referendum* britannico dovesse dare esito negativo.

Credo, allora, che voi abbiate il compito, il dovere, di porre la questione all'attenzione degli altri rappresentanti dei Governi per evitare che tutto ciò che stiamo dicendo venga vanificato. Noi, come parlamentari, in tutte le sedi nazionali e internazionali, dovremo contribuire a far maturare e crescere lo spirito europeo: non sarà certamente un compito semplice.

Signor Ministro, faremo del nostro meglio, come siamo certi che lei farà tutto il possibile per rispettare e difendere i nostri contributi, volti all'entrata al più presto in vigore di una Costituzione europea: non una costituzione qualsiasi, ma una ad altro profilo, volutamente – come lei stesso l'ha definita – ambiziosa. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Greco, e ringrazio anche il Ministro per le sue comunicazioni e la sua presenza.

Mi sia consentita una considerazione: l'astensione elettorale in occasione delle elezioni del Parlamento europeo, che è stata tanto sottolineata, è nulla rispetto all'astensione dalla partecipazione ai nostri lavori da parte dei senatori. Quindi, senatore Greco, sono d'accordo con lei circa lo spirito europeo, ma qui ci vuole una seduta spiritica per rianimarlo, vista la scarsa partecipazione ai nostri lavori.

Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulla Conferenza intergovernativa.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 16 giugno 2004

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 16 giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori dell'Assemblea.

L'ordine del giorno della seduta di domani sarà conseguentemente integrato secondo il nuovo calendario.

La seduta è tolta (*ore 20,08*).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Bedin nella discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulla Conferenza intergovernativa

Una Costituzione è meglio di un Trattato. Il Trattato evidenzia i Governi, la Costituzione rende protagonisti i cittadini. Agli europei, che nel voto della settimana scorsa per il Parlamento dell'Unione hanno generalmente punito i loro Governi e rivendicato la loro titolarità nelle scelte dell'Unione Europea, bisogna mettere a disposizione una Costituzione.

L'Italia deve lavorare perché al Consiglio europeo di questa settimana si arrivi alla approvazione della Costituzione dell'Unione.

Questa è ormai una esigenza politica e anche sull'impegno sulla tempestività nel dare risposta a questa esigenza il Parlamento valuterà il Governo ed il Consiglio europeo.

Era una esigenza anche a dicembre, quando essa non solo non fu soddisfatta, ma rischiò di essere accantonata perché la Presidenza italiana mostrò di non avere una alternativa al mancato accordo e di non aver predisposto un percorso successivo per i negoziati.

L'attività prudente della Presidenza irlandese ha comunque evitato che, con la scusa della pausa di riflessione o delle scadenze elettorali in questo o quel Paese, fosse sepolto il lavoro svolto dalla Convenzione. Ora l'approvazione del Trattato costituzionale è diventata una priorità per il Consiglio di metà giugno.

Quale Costituzione?

Ormai è chiaro che la Conferenza intergovernativa, a proposito della Costituzione, non farà in nessun caso meglio del risultato ottenuto in diciotto mesi dalla Convenzione in maniera trasparente e democratica. La Convenzione stessa è del resto un progresso.

Certo il testo che la Convenzione ha consegnato ormai un anno fa al Consiglio europeo non è l'ideale; tuttavia costituisce il migliore risultato possibile per far funzionare l'Europa a 25 membri nel medio e nel lungo periodo.

Il testo di riferimento ha continuato ad essere il testo della Convenzione, come fin dall'inizio ha dichiarato il presidente irlandese Bertie Ahern, anche se i Governi hanno portato alla Conferenza intergovernativa una visione meno avanzata rispetto ai

Parlamenti nella Convenzione?

I cittadini europei – abituati alla trasparenza della Convenzione – hanno diritto di saperlo.

Sono diventate parte integrante dell'*acquis* della Conferenza intergovernativa anche le proposte concordate dai Ministri degli esteri nella riunione di Napoli del 28 e 29 novembre 2003, riguardanti il Protocollo sulla

difesa europea, le precisazioni sulle funzioni del Ministro degli esteri europeo, la semplificazione della procedura di modifica della Costituzione europea una volta approvata, la revisione tecnico-giuridica dei testi prodotti dalla Convenzione?

Oppure, del compromesso italiano che già aveva ridotto le materie delle decisioni a maggioranza e aveva cancellato il Consiglio per gli affari legislativi, si è adottato il testo non ufficiale fatto circolare al Consiglio di dicembre a Bruxelles, secondo il quale il parere contrario di un solo Parlamento nazionale può bloccare il passaggio dall'unanimità alla maggioranza in una data materia, oppure che il Consiglio europeo possa indefinitamente bloccare una procedura legislativa a maggioranza, su richiesta di uno Stato membro che ritenga in gioco i suoi interessi vitali?

E il Governo italiano si era adattato a quel compromesso solo per il suo ruolo di Presidente di turno, tanto da assumere poi – una volta libero dall'incarico – la difesa del testo della Convenzione come era stato chiesto dal Senato italiano a luglio?

A dire il vero non abbiamo colto nell'azione del Governo italiano, del suo Presidente del Consiglio in particolare, quell'azione di iniziativa e di collaborazione rafforzata che pure avrebbe potuto svolgere nell'ambito della *troika* presidenziale del Consiglio europeo.

Ora la Presidenza irlandese è arrivata a nuove proposte su alcuni temi rilevanti ancora oggetto di trattativa.

Come giudicare queste proposte?

I criteri (e quindi la risposta) sono nelle ragioni per le quali il Consiglio europeo di Laeken decise di dare vita alla Convenzione sul futuro dell'Europa: la distanza crescente fra cittadini e istituzioni europee; la necessità di ripensare il progetto europeo e le sue istituzioni nel contesto dell'Europa unita; il bisogno di riflettere sul ruolo dell'Europa in un mondo sempre più globalizzato.

È utile ricordare le sfide che il Consiglio europeo di Laeken aveva proposto alla Convenzione: la sfida di definire chiaramente la suddivisione delle competenze tra l'Unione e gli Stati membri per meglio rendere evidente ai cittadini chi fa che cosa nell'Unione Europea; la sfida di semplificare il testo e gli strumenti e le procedure di decisione dell'Unione; la sfida di arricchire le istituzioni europee e i processi decisionali con un valore aggiunto in termini di democrazia, trasparenza ed efficacia, e alla fine di verificare, magari, l'adozione di una Costituzione europea.

I cittadini europei sono dunque al centro del progetto che il Consiglio europeo ha immaginato a Laeken e che Bruxelles deve ora trasformare in decisione, in una tappa nel cammino continentale.

I cittadini sono la misura dei risultati della Conferenza intergovernativa.

Per questo la Convenzione ha scelto la via costituzionale. La proposta di integrare pienamente la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione nella Costituzione è il segno di voler mettere al centro del processo costituzionale europeo il cittadino.

Bisogna non rimettere in discussione la proposta della Convenzione che ha integrato la Carta dei diritti fondamentali nel corpo della Costituzione, dandole un valore costituzionale.

Questo è un punto essenziale, irrinunciabile.

Bisogna evitare che utilizzando il «metodo del salame», evocato recentemente dal Ministro degli esteri tedesco, questo elemento essenziale della prima Costituzione europea sia messo a rischio o annacquato.

È la Carta dei diritti fondamentali che fa di un Trattato, ancora negoziato dai Governi, l'inizio di una Costituzione. È quella Carta approvata a Nizza che codifica lo spirito largamente maggioritario in Europa e trasfonde nelle istituzioni in modo concreto i valori cristiani. È anche su quella Carta che i popoli dei dieci nuovi Stati membri hanno votato nei *referendum* per l'adesione dei loro rispettivi Paesi all'Unione. Ci sono tentativi di ridurre il peso di quella Carta.

Ma questo punto non può essere oggetto di trattativa. Dopo il lavoro del 14 giugno a Lussemburgo da parte dei Ministri degli esteri dell'Unione Europea, il Consiglio europeo di giovedì e venerdì prossimi in base alla tabella di marcia della Presidenza irlandese si dovrà concentrare sui nodi più spinosi: doppia maggioranza; aree su cui rimane controversa l'eliminazione della unanimità; numero dei parlamentari e dei commissari; opportunità di inserire una menzione delle radici cristiane nel preambolo della Costituzione. Nessun compromesso su questi punti può essere compensato con cedimenti sul peso della Carta dei diritti nella prima Costituzione dell'Unione.

In generale è importante che il consenso che si è registrato sulla quasi totalità dei punti affrontati dalla Convenzione non venga messo in discussione. Ad esempio, dei passi indietro per quanto riguarda l'equilibrio tra Parlamento e Consiglio in materia finanziaria e di bilancio sarebbero del tutto inspiegabili sulla base del principio di rappresentatività democratica.

Il nuovo ruolo del Parlamento europeo va salvaguardato.

Innanzitutto per quanto riguarda la elezione del Presidente della Commissione. Rispetto al Trattato di Nizza, la proposta di Trattato costituzionale prevede che il Consiglio, tenuto conto delle elezioni per il Parlamento europeo, propone a quest'ultimo un candidato alla presidenza della Commissione. Questo candidato è eletto dal Parlamento con la maggioranza dei suoi membri. Se questo non succede, il Consiglio ha un mese per proporre un nuovo candidato.

È una effettiva elezione da parte del Parlamento, che ha anche potere di rifiuto.

L'estensione della codecisione a tutte le materie di bilancio è un altro passo avanti, sul quale non bisogna arretrare. Se si tratta di arrivare ad un equilibrio va bene, ma non oltre.

Anche per quanto riguarda il Consiglio il progetto di Costituzione elaborato dalla Convenzione ha raggiunto gli obiettivi di semplificazione, efficacia e democrazia.

Uno degli strumenti per questi obiettivi è la doppia maggioranza nella ponderazione dei voti in seno al Consiglio europeo. Si tratta di un sistema che assicura efficacia e chiarezza agli occhi dei cittadini. Dà una doppia legittimità democratica. Per questo gli adattamenti necessari a trovare il compromesso non devono spogliare il sistema delle sue caratteristiche.

Sappiamo che la scelta delle soglie necessarie per decidere a maggioranza qualificata è il nodo più difficile da sciogliere, non fosse altro perché è quello che ha determinato lo stallo precedente. Ovviamente non è una questione di percentuali, ma un fatto dal quale dipende il futuro del nostro processo di integrazione: l'Unione deve essere in grado di prendere decisioni.

Anche qui noi chiediamo al Governo italiano una scelta per una posizione politicamente efficace: la discussione deve riguardare gli strumenti migliori per decidere. Finora la discussione sembra invece riguardare la soglia della minoranza di blocco. Ma non si può impostare un dibattito di natura istituzionale pensando agli strumenti che gli Stati membri hanno per bloccare le decisioni.

Questo allontana i cittadini dall'Unione Europea, presentata da alcuni Governi – e purtroppo anche dal Governo italiano troppo frequentemente – come una istituzione dalla quale bisogna difendersi e non come una risorsa da valorizzare.

In questi mesi i cittadini europei sono inquieti, preoccupati, sia che si tratti di lavoro che di economia, di ambiente che di sicurezza.

A questa inquietudine non bisogna aggiungere anche la preoccupazione per l'Europa. Bisogna che l'Europa cammini lungo una strada che non porta fuori dai singoli Paesi, ma li innerva. Con la creazione dell'euro noi abbiamo costruito in materia monetaria, una sovranità più utile della somma delle sovranità monetarie nazionali. La stessa cosa si può fare per il contrasto all'immigrazione clandestina o per la lotta alla droga. Sono molti i settori nei quali abbiamo delle ragioni per stare insieme.

Questo è l'obiettivo della Costituzione.

Sarebbe inspiegabile per i cittadini che non si arrivasse ad un accordo a causa della ponderazione dei voti, in presenza delle inquietudini che ho citato.

Affievolite (ed in parte soddisfatte) le resistenze di Spagna e Polonia sulla doppia maggioranza, una difficoltà ulteriore deriva dal Regno Unito con la volontà del primo ministro Tony Blair di restringere le materie da portare a maggioranza qualificata nel Consiglio, oltre a ritenere intoccabili fisco e sociale.

Sarebbe tuttavia inspiegabile che si facessero passi indietro in materia di giustizia e affari interni, cioè nella materia che riguarda la lotta alla criminalità e al terrorismo. Dopo l'11 settembre a New York e a Washington e dopo l'11 marzo a Madrid, questo non solo sarebbe incomprensibile alle opinioni pubbliche, ma sarebbe inaccettabile.

Il cuore della sfida che sta davanti al Consiglio europeo di giugno è il come e il quando decidere a maggioranza. È una sfida ancora più determinante della ponderazione dei voti in Consiglio.

Noi riteniamo un errore il compromesso tentato dall'Italia durante la sua Presidenza su questa materia. Come ho detto prima, ora l'Italia deve ritenersi libera di rinunciare a quel compromesso. Un terzo degli Stati membri deve poter avviare cooperazioni rafforzate con il consenso della maggioranza del Consiglio, come prevede il testo della Convenzione, e non con la necessaria unanimità, come invece ha provato a proporre il Governo italiano. Né trova giustificazione il divieto di passare dall'unanimità alla maggioranza e dalla procedura intergovernativa a quella legislativa ordinaria ai Paesi che hanno dato vita ad una cooperazione rafforzata.

Le cooperazioni rafforzate sono vitali per fare dell'Unione Europea un'istituzione dinamica e competitiva: su questo punto il testo della Convenzione va salvaguardato e si deve considerare superato dai fatti il testo elaborato sotto la Presidenza italiana.

Il Regno Unito sta utilizzando anche il fantasma del *referendum* popolare sul Trattato costituzionale europeo per richiedere soluzioni al ribasso rispetto all'equilibrio raggiunto dalla Convenzione e poi a Napoli.

Può essere una tecnica negoziale. Il Governo italiano ha il dovere di contrastarla, anche per difendere la procedura della Convenzione: altrimenti quest'ultima diventa solo uno dei momenti di una contrattazione che si intende poi riaprire. Il contrasto alle posizioni inglesi ha funzionato quando Italia, Francia, Germania e Benelux si sono imposti, minacciando a loro volta di andare avanti anche senza gli inglesi. È successo con l'euro. È successo con la politica sociale nel 1992.

Questo è un altro dei momenti nei quali un Paese tradizionalmente e politicamente federatore, oltre che Paese fondatore, quale è l'Italia deve svolgere il suo diritto di indirizzo assieme agli altri Paesi che ho citati.

Lo chiediamo. Lo rivendichiamo. Sappiamo che l'assenza dell'Italia a molti dei tavoli in cui si immaginano e a volte si costruiscono percorsi europei rende oggi questo ruolo più difficile. L'assumerlo potrebbe essere il segno di una svolta.

Al Governo italiano noi chiediamo su questo punto di «rilanciare», proprio sulla base delle indicazioni del Consiglio europeo di Laeken. Il processo di costituzionalizzazione in Europa richiede degli sforzi notevoli da parte del prossimo Parlamento europeo e della prossima Commissione. In vista delle procedure di ratifica, soprattutto se si terranno dei *referendum*, è indispensabile che abbia luogo un dibattito pubblico sulla Costituzione europea e che questo dibattito non si limiti alla giustapposizione di venticinque dibattiti nazionali.

La decisione se ratificare o meno il Trattato costituzionale, che verrà approvato al prossimo Consiglio, comporterà in molti Paesi anche una legittima scelta tra stare dentro o fuori dell'edificio politico dell'Unione Europea.

Anche questo è un punto da mettere nell'agenda del Consiglio europeo di Bruxelles, prendendo spunto dalla disponibilità della Presidenza

olandese che ha già dichiarato che se il Trattato costituzionale sarà adottato il 18 giugno, «uno dei nostri primi compiti consisterà nell'iniziare a preparare intese pratiche perché possa entrare in vigore entro un anno o un anno e mezzo».

L'Europa non può più essere vissuta, come è successo nel Regno Unito o in Svezia o in alcuni Paesi dell'Est, come una zona di libero scambio: una istituzione commerciale priva di identità politica e costituzionale.

Se così viene presentata l'Unione Europea, come possiamo pretendere che ci sia passione politica e quindi partecipazione al voto? Quale cittadino può ritenere che il suo voto conti se la scelta riguarda le merci e non le persone? Alla scarsa affluenza alle urne per il Parlamento europeo si risponde non riducendo l'Europa alla dimensione dei votanti, ma rilanciando le motivazioni di cui hanno bisogno i cittadini per sentirsi protagonisti.

Questo rilancio va fatto in particolare nei confronti delle opinioni pubbliche dei nuovi Stati membri.

Ho detto all'inizio che sollecitiamo il Governo italiano a fare tutta intera la sua parte perché si arrivi all'approvazione della Costituzione europea nel prossimo Consiglio. Lo chiediamo perché una sollecita approvazione è anche la risposta alle esigenze dei nuovi Stati membri.

L'allargamento rappresenta un'opportunità unica di riformare le politiche e di ristrutturare le istituzioni europee in modo da sviluppare gli strumenti necessari che permetteranno all'Unione di domani non solo di orientarsi sulle esigenze interne ed esterne di efficacia, trasparenza e semplificazione, ma nello stesso tempo di dare risposte alle esigenze e alle preoccupazioni concrete dei cittadini.

Questo avevamo in mente fin dall'inizio del processo di revisione del Trattato dell'Unione Europea. Volevamo mettere in ordine la Casa comune in modo che fosse adeguata ai nuovi abitanti, che questi ultimi non dovessero faticare a sentirsi a casa propria e che non fossero costretti a metter mano ai restauri non appena entrati. L'approfondimento e l'allargamento dell'Unione dovevano essere due processi che si sviluppavano insieme, dando però la precedenza temporale alla conclusione dell'approfondimento.

La scadenza delle riforme prima dell'allargamento non è stata rispettata. L'Europa Unita è nata ed è andata ad abitare in un cantiere di ristrutturazione. Ci si può adattare per poco tempo, ma non rassegnare, specie per chi non si sente ancora del tutto a casa propria. Ai nostri nuovi concittadini dell'Unione siamo tenuti ad assicurare al più presto una casa in ordine e funzionante.

Il « certificato di abitabilità » deve essere firmato entro questo semestre di Presidenza, perché la successiva Presidenza dovrà fare a meno di un Parlamento europeo pienamente operativo almeno fino alla metà del semestre, a causa delle elezioni europee. « Questo avrà conseguenze dirette sul lavoro della Presidenza, perché il lavoro legislativo potrà iniziare solo nella seconda metà del nostro mandato », hanno già avvertito gli olandesi.

.La Presidenza olandese dovrà inoltre confrontarsi, fino all'inizio di novembre, con una Commissione «che non avrà la stessa forza di una Commissione normale». «Quindi, non avremo un vero e proprio contrappeso fino al 1° novembre, quando la nuova Commissione entrerà ufficialmente in carica, e persino al di là di questa data, perché la nuova *équipe* avrà bisogno di un certo periodo» per diventare completamente operativa, ha avvertito il rappresentante permanente dei Paesi Bassi a Bruxelles Tom de Bruijn.

Credo che nessuno immagini di arrivare alla approvazione della prima Costituzione europea senza l'apporto continuo e pieno di due delle tre istituzioni dell'Unione.

Anche per questo dunque il Consiglio europeo di questa settimana è decisivo. Noi chiediamo al Governo italiano di rappresentare la fiducia nell'Europa che i cittadini italiani hanno manifestato con una partecipazione al voto per le elezioni europee del tutto maggioritaria. Chiediamo che stia dalla parte dei cittadini.

Sen. BEDIN

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Pirovano ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile (n. 27528/02 R.G.) nei confronti del senatore Emiddio Novi (*Doc. IV-ter*, n. 5).

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Ziccone ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ex articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile pendente presso il Tribunale di Roma nei confronti del senatore Roberto Castelli (*Doc. IV-quater*, n. 22).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Fabbri Luigi, Acciarini Maria Chiara, Bianconi Laura, Cantoni Gianpiero Carlo, Chincarini Umberto, Demasi Vincenzo, De Paoli Elidio, De Petris Loredana, Donati Anna, Guasti Vittorio, Ioannucci Maria Claudia, Pagliarulo Gianfranco, Pessina Vittorio, Ripamonti Natale, Sodano Tommaso, Specchia Giuseppe, Scotti Luigi, Thaler Ausserhofer Helga, Tomasini Antonio, Turrone Sauro, Zancan Giampaolo, Vizzini Carlo

Misure per l'armonizzazione delle aliquote IVA nel settore del cibo per animali da compagnia (2981)

(presentato in data **01/06/2004**)

DDL Costituzionale

Sen. Boldi Rossana

Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione alla Provincia del Verbano Cusio Ossola dello Statuto di autonomia provinciale. (2982)

(presentato in data **07/06/2004**)

Ministro salute

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione (2983)

(presentato in data **10/06/2004**)

Sen. Rigoni Andrea

Rifinanziamento delle misure per l'accelerazione delle procedure di rilascio dei visti turistici per l'Italia (2984)

(presentato in data **10/06/2004**)

Sen. Cavallaro Mario

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di depenalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti, di misure alternative alla detenzione per i tossicodipendenti e di politiche di riduzione del danno (2985)

(presentato in data **14/06/2004**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 2ª e 12ª riunite

Modifiche ed integrazioni al testo unico in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (2953)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 10ª Industria, 11ª Lavoro, 14ª Unione europea, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **07/06/2004**)

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Asciutti Franco ed altri

Interventi in materia di beni e attività culturali e di sport (2980)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **10/06/2004**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, recante disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione (2978)

previ pareri delle Commissioni 3ª Aff. esteri, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **11/06/2004**)

13ª Commissione permanente Ambiente

Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione (2983) previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubbl., 10ª Industria, 12ª Sanità, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **11/06/2004**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Maritati Alberto ed altri
Disposizioni in materia di centri di permanenza temporanea e assistenza allo straniero trattenuto (2308)
previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 12ª Sanità, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Commissione straordinaria diritti umani
(assegnato in data **15/06/2004**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. De Paoli Elidio
Modica al Titolo V della Parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione alla provincia di Belluno di Statuto speciale di autonomia provinciale (2711)
previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **15/06/2004**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Baratella Fabio
Istituzione dell'Ordine al merito dei donatori di sangue (2814)
previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 12ª Sanità
(assegnato in data **15/06/2004**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Scalera Giuseppe
Norme in materia di associazionismo giovanile (2936)
previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 6ª Finanze, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **15/06/2004**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Scalera Giuseppe
Modifica della legge quadro 7 marzo 1986, n. 65, in materia di polizia municipale e locale (2938)
previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 9ª Agricoltura, 11ª Lavoro, 13ª Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **15/06/2004**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Palombo Mario

Modificazione dell'articolo 82 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, in materia di disposizioni in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata (2944)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 9^a Agricoltura, 11^a Lavoro

(assegnato in data **15/06/2004**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Borea Leonzio

Deleghe al Governo per l'attuazione di riserve di legge e di altre disposizioni contenute nella Costituzione (2946)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 10^a Industria, 11^a Lavoro, 14^a Unione europea, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori

(assegnato in data **15/06/2004**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Dalla Chiesa Nando ed altri

Modifica delle disposizioni del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, riguardanti le attribuzioni dei consigli comunali e provinciali, le garanzie delle minoranze in seno ai consigli e le competenze dei segretari comunali e provinciali (2950)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia

(assegnato in data **15/06/2004**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Camber Giulio

Provvidenze in favore dei deportati e perseguitati politici nei territori dell'ex Jugoslavia già soggetti alla sovranità italiana (2954)

previ pareri delle Commissioni 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio, 11^a Lavoro

(assegnato in data **15/06/2004**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Gubetti Furio

Norme per la tutela della certezza della pena e per la prevenzione delle recidive (2784)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori

(assegnato in data **15/06/2004**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. De Corato Riccardo

Misure volte a contrastare il terrorismo islamico (2853)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 3^a Aff. esteri

(assegnato in data **15/06/2004**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Greco Mario ed altri

Riliquidazione delle pensioni dei magistrati ordinari, amministrativi e militari, nonché del personale equiparato (2955)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 11^a Lavoro(assegnato in data **15/06/2004**)*2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta

Istituzione in Padova di una sezione distaccata della corte d'appello di Venezia (2964)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio(assegnato in data **15/06/2004**)*2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta

Modifica all'articolo 348 del codice penale in materia di esercizio abusivo di una professione (2967)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.(assegnato in data **15/06/2004**)*3^a Commissione permanente Aff. esteri*

Sen. Budin Milos ed altri

Norme per il coordinamento della collaborazione transfrontaliera fra gli enti locali di Italia, Austria e Slovenia (2948)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubb. istruz., 8^a Lavori pubb., 10^a Industria, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali(assegnato in data **15/06/2004**)*3^a Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Cina per la cooperazione scientifica e tecnologica, con Allegato, fatto a Pechino il 9 giugno 1998 (2962)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubb. istruz., 8^a Lavori pubb., 9^a Agricoltura, 10^a Industria, 12^a Sanità, 13^a Ambiente(assegnato in data **15/06/2004**)*4^a Commissione permanente Difesa*

Sen. Nieddu Gianni ed altri

Riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della difesa e incentivi al personale (2839)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio(assegnato in data **15/06/2004**)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Scalerà Giuseppe

Incentivi a favore dell'emittenza locale (2939)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb., 10^a Industria, 11^a Lavoro(assegnato in data **15/06/2004**)*6^a Commissione permanente Finanze*

Sen. Zanda Luigi Enrico, Sen. Soliani Albertina

Riconoscimento della deducibilità fiscale delle erogazioni liberali a favore di università ed enti di ricerca finalizzate all'istituzione di borse di studio e borse di ricerca (2947)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubb. istruz.(assegnato in data **15/06/2004**)*6^a Commissione permanente Finanze*

Sen. Costa Rosario Giorgio

Interventi per il potenziamento della giustizia tributaria (2960)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio(assegnato in data **15/06/2004**)*6^a Commissione permanente Finanze*

Sen. Muzio Angelo

Agevolazioni tributarie per gli esercizi commerciali ed artigianali situati in zone precluse al traffico a causa di lavori per la realizzazione di opere pubbliche (2975)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb., 10^a Industria(assegnato in data **15/06/2004**)*8^a Commissione permanente Lavori pubb.*

Sen. Brutti Paolo, Sen. Mascioni Giuseppe

Competenze professionali dei geometri e dei periti industriali edili nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica (2592)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 7^a Pubb. istruz., 9^a Agricoltura, 10^a Industria, 11^a Lavoro, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali(assegnato in data **15/06/2004**)*8^a Commissione permanente Lavori pubb.*

Sen. Vallone Giuseppe

Nuove norme in materia di vigilanza sulla correttezza e trasparenza dei rapporti concessori relativi alla rete autostradale (2895)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio(assegnato in data **15/06/2004**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. Fabris Mauro ed altri

Modifica al comma 1 dell'articolo 142 del nuovo codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di limiti di velocità (2961)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

(assegnato in data **15/06/2004**)

12^a Commissione permanente Sanità

Sen. Danieli Paolo

Norme sulla responsabilità del medico e delle strutture sanitarie e sul risarcimento dei danni ai pazienti (2889)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 10^a Industria, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **15/06/2004**)

13^a Commissione permanente Ambiente

Sen. Sodano Tommaso ed altri

Istituzione del sistema di calcolo Prodotto interno materiale lordo (PIML) (2887)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 9^a Agricoltura, 10^a Industria, 12^a Sanità, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **15/06/2004**)

13^a Commissione permanente Ambiente

Sen. Sodano Tommaso ed altri

Principi per la promozione e la tutela dei beni comuni (2888)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 9^a Agricoltura, 10^a Industria, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **15/06/2004**)

13^a Commissione permanente Ambiente

Sen. Baratella Fabio

Istituzione dell'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata ai fiumi, agli ambiti deltizi e alle zone umide (2903)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz., 9^a Agricoltura, 10^a Industria, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **15/06/2004**)

Commissioni 11^a e 12^a riunite

Sen. Scalerà Giuseppe

Norme in materia di assistenza ai familiari malati, anziani, disabili (2942) previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **15/06/2004**)

Disegni di legge, richieste di parere

La 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: «Modifiche urgenti al regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, recante disciplina del fallimento» (1243), già deferito, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 9 giugno 2004, la 9^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sugli scenari delle politiche agricole nell'Europa allargata.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 24 maggio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 21 dicembre 2001, n. 443, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto legislativo recante integrazioni al decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, per l'istituzione del sistema di qualificazione dei contraenti generali delle opere strategiche e di preminente interesse nazionale, a norma della legge 21 dicembre 2001, n.443 (n. 375).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 luglio 2004. La 1^a e la 14^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro della salute, con lettera in data 13 maggio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della salute per l'anno 2004, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 376).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 luglio 2004.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 18 maggio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 1998, n. 477, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto ministeriale concernente gli interventi per l'esercizio finanziario 2004 destinati all'acquisto, alla ristrutturazione ed alla costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale (n. 377).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 3^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 luglio 2004.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 24 maggio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 52, comma 2, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto ministeriale recante ripartizione delle risorse assegnate al Fondo unico per gli incentivi alle imprese (n. 378).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 luglio 2004. La 5^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 maggio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 dicembre 2000 di individuazione delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire ai comuni per l'esercizio delle funzioni conferite dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in materia di catasto» (n. 379).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 luglio 2004.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 maggio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Mo-

difiche alla tabella E allegata al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 2000 di trasferimento dei beni e delle risorse finanziarie, strumentali e organizzative per l'esercizio delle funzioni conferite dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, alla Regione Toscana ed agli enti locali della stessa Regione, in materia di viabilità» (n. 380).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 luglio 2004.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 maggio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 ottobre 2003, n. 306, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto legislativo recante: «Recepimento della direttiva 2001/16/CE relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo convenzionale (n. 381).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 luglio 2004. Le Commissioni permanenti 1^a, 2^a e 14^a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 9 giugno 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, della legge 18 dicembre 1997, n. 440, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di direttiva concernente gli interventi prioritari, i criteri generali per la ripartizione delle somme e le indicazioni sul monitoraggio, il supporto e la valutazione degli interventi medesimi, per l'anno 2004, ai sensi della legge 18 dicembre 1997, n. 440, recante: «Istituzione del fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi» (n. 382).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 luglio 2004.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettera in data 21 maggio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare in ordine alla proposta di nomina del sig. Ferruccio Tomasi a Presidente del Consorzio del Parco nazionale dello Stelvio (n. 105).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 luglio 2004.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 4 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare in ordine alla proposta di nomina della dott.ssa Marina Monassi a Presidente dell'Autorità portuale di Trieste (n. 106).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 luglio 2004.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare in ordine alla proposta di nomina del dott. Luigi Scimìa a Presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione - COVIP (n. 107).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 luglio 2004.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 10 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare in ordine alla proposta di nomina dell'ing. Cristoforo Canavese a Presidente dell'Autorità portuale di Savona (n. 108).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 luglio 2004.

Governo, trasmissione di documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 7 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, nonché dall'articolo 13, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 dicembre 2002, il conto finanziario della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2003 (Atto n. 513).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 1° e 11 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30

marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale:

- al dott. Carlo Capotorto, nell'ambito del Ministero della salute;
- alla dott.ssa Elisabetta Moffa, nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;
- ai dottori Alberto Chiovelli ed Enzo Celli, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;
- alle dottoresse Olimpia Marcellini ed Aurea Micali e al prof. Alexander Tenenbaum, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, università e ricerca;
- al dott. Francesco Mele, nell'ambito del Ministero della giustizia;
- al dott. Bruno Pagnani, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 11 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera d), della legge 6 novembre 1989, n. 368, come modificata dalla legge 18 giugno 1998, n. 198, articolo 2, comma 1, lettera e), la relazione, con proiezione triennale 2004-2006, recante le valutazioni del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) sugli eventi degli anni 1999/2003 (*Doc. CXLIX*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'art. 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 18 maggio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, la «Relazione sullo stato della Pubblica Amministrazione per l'anno 2002», con allegate, ai sensi dell'articolo 50, commi 3 e 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le rilevazioni dei distacchi e dei permessi sindacali retribuiti, delle aspettative e dei permessi sindacali non retribuiti e delle aspettative e dei permessi per funzioni pubbliche (*Doc. XIII*, n. 2-ter).

Detto documento – che, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della stessa legge n. 93 del 1983, costituisce un allegato alla «Relazione previsionale e programmatica per l'anno 2003» (*Doc. XIII*, n. 2), già annunciata all'Assemblea nella seduta dell'1 ottobre 2002 (la I sezione) e del 6 novembre 2002 (la II sezione) – è stato trasmesso, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 8 giugno 2004, ha inviato, in applicazione dell'articolo 40 del testo unico delle norme di legge in materia valutaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, la relazione sull'attività svolta in materia valutaria nell'anno 2003 (*Doc. XXXI*, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 6^a Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettere in data 28 maggio e 4 giugno 2004, ha inviato due segnalazioni, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, in relazione:

alla legge 5 febbraio 1992, n. 93, recante «Norme a favore delle imprese fonografiche e compensi per le riproduzioni private senza scopo di lucro» (Atto n. 510), trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 7^a Commissione permanente;

alle innovazioni normative introdotte all'art. 2, comma 54, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» all'art. 31 della legge 24 novembre 2000, n. 340, recante «Disposizioni per la delegificazione di norme e la semplificazione di procedimenti amministrativi» (Atto n. 511), trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con lettera in data 9 giugno 2004, ha inviato la relazione sull'attività svolta dal Consiglio nazionale degli utenti, istituito presso l'Autorità stessa, nell'anno 2003 (Atto n. 512).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente e alla Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 25 maggio 2004, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 30-*bis*, primo comma, del codice di procedura civile, ad eccezione della parte relativa alle azioni civili concernenti le restituzioni e il

risarcimento del danno da reato, di cui sia parte un magistrato, nei termini di cui all'articolo 11 del codice di procedura penale – Sentenza n. 147 del 13 maggio 2004. Detto documento (*Doc. VII, n. 129*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 26 maggio e 4 giugno 2004, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS), per l'esercizio 2002 (*Doc. XV, n. 241*). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente;

dell'Autorità portuale di Bari, per gli esercizi dal 2000 al 2002 (*Doc. XV, n. 242*). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN), per l'esercizio 2001 (*Doc. XV, n. 243*). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Regioni, trasmissione di relazioni

Con lettere in data 3 e 6 giugno 2004, sono state trasmesse – ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera c), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, le relazioni, riferite all'anno 2003, in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa:

dalla regione Marche (*Doc. CCI, n. 6*);

dalla regione Umbria (*Doc. CCI, n. 7*).

Detti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Il presidente della regione Valle d'Aosta, con lettera in data 4 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19-bis, comma 5, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, e successive modificazioni, la relazione sullo stato

di attuazione delle deroghe in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, previste dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE, riferita alla stagione venatoria 2002-2003 (*Doc. CXCIX*, n. 7).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 13^a Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

mozione n. 747 del 19 maggio 2004 del Consiglio regionale della Toscana sul ritiro del contingente italiano dall'Iraq e il passaggio immediato all'ONU dei poteri di gestione della situazione irachena quale condizione inderogabile al mantenimento della presenza militare italiana (n. 111). Detto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 4^a Commissione permanente;

risoluzione del Consiglio regionale dell'Abruzzo sull'approvazione della Costituzione europea (n. 112). Detto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

risoluzione del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna per esprimere preoccupazione per gli arresti di No Global e per chiedere al Parlamento la soppressione dal codice penale dei reati associativi e di opinione (n. 113). Detto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente;

risoluzione del Consiglio regionale del Piemonte sul ruolo della Regione Piemonte in difesa dei diritti umani in Vietnam: in particolare, nella difesa dei diritti della minoranza cristiana dei Montagnard (Degar) (n. 114). Detto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento alla 3^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 1^o giugno 2004, ha inviato il testo di tre posizioni e di cinque risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 19 al 22 aprile 2004:

una posizione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione da parte della Comunità europea del Protocollo di adesione della Comunità europea all'Organizzazione europea per la sicurezza e la navigazione aerea (Eurocontrol) (*Doc. XII*, n. 377). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 8^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla comunicazione della Commissione «Verso una strategia tematica di prevenzione e riciclo dei rifiuti» (*Doc. XII, n. 378*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una posizione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla firma della Convenzione quadro dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla lotta contro il tabagismo (*Doc. XII, n. 379*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una posizione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla firma dell'accordo di cooperazione tra la Comunità europea e la Repubblica islamica del Pakistan (*Doc. XII, n. 380*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sui rischi di violazione, nell'UE e particolarmente in Italia, della libertà di espressione e di informazione (*Doc. XII, n. 381*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sullo stato del partenariato transatlantico alla vigilia del vertice UE-USA di Dublino del 25 e 26 giugno 2004 (*Doc. XII, n. 382*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sui diritti umani nel mondo nel 2003 e sulla politica dell'Unione europea in materia (*Doc. XII, n. 383*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 14ª Commissione permanente e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla raccomandazione della Commissione relativa agli aggiornamenti 2004 degli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e della Comunità (per il periodo 2003-2005) (*Doc. XII, n. 384*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancellò ed Arnone (Caserta), chiede:

– ulteriori disposizioni volte a migliorare la sicurezza stradale (*Petizione n. 782*);

– che sia severamente proibito il consumo di droghe, anche attraverso l'inasprimento delle sanzioni previste per il reato di spaccio (*Petizione n. 783*);

- misure atte a contrastare le varie forme di degenerazione nel mondo dello sport, con particolare riferimento al calcio (*Petizione n. 784*);
 - misure atte a contrastare il fenomeno del carovita e la diminuzione del potere di acquisto dei salari e degli stipendi (*Petizione n. 785*);
 - l'adozione di barriere antirumore per l'isolamento acustico dei tratti ferroviari situati nei centri urbani (*Petizione n. 786*);
 - misure atte ad affrontare l'emergenza-rifiuti, anche attraverso lo studio ed il confronto con le esperienze di altri Paesi (*Petizione n. 787*);
 - misure idonee ad assolvere l'imposta di bollo attraverso l'effettuazione di versamenti, data la scarsa reperibilità dei valori bollati (*Petizione n. 788*);
 - che sia concessa ai contribuenti la facoltà di rateizzare i pagamenti delle imposte e degli altri contributi previsti dalla legge (*Petizione n. 789*);
 - la riduzione della pressione fiscale (*Petizione n. 790*);
 - interventi a favore dei bidelli e degli ausiliari della scuola (*Petizione n. 791*);
 - interventi a tutela dell'ordine pubblico, della sicurezza e della libertà dei cittadini contro la piccola e grande criminalità (*Petizione n. 792*);
 - la bonifica del bacino del Volturno, con particolare riguardo alla rimozione dei numerosi relitti di mezzi militari ivi presenti (*Petizione n. 793*);
 - l'adozione, nelle competenti sedi internazionali, di iniziative a favore della Sierra Leone e degli altri Paesi africani flagellati dalla guerra, dalla fame e dalle malattie (*Petizione n. 794*);
 - iniziative contro ogni forma di discriminazione politica (*Petizione n. 795*);
 - nuove disposizioni per favorire la ricerca di persone scomparse (*Petizione n. 796*);
 - che si proceda alla completa meccanizzazione degli uffici tecnici dei comuni (*Petizione n. 797*);
 - ulteriori disposizioni contro le nuove forme di riduzione in schiavitù, con speciale riguardo ai minori e agli stranieri (*Petizione n. 798*);
 - l'istituzione, presso tutti gli enti locali, di «centri di ascolto *mobbing*» (*Petizione n. 799*);
 - iniziative atte a contrastare il fenomeno dell'abbandono neonatale (*Petizione n. 800*);
- i signori Francesco Di Pasquale e Antonio Galasso, di Canello ed Arnone (Caserta), chiedono l'abolizione del canone di abbonamento alla RAI-TV (*Petizione n. 801*);
- il signor Elio Pugliese, di Potenza, chiede iniziative atte a mantenere in essere e a potenziare poteri e funzioni dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (*Petizione n. 802*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Betta ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01636, dei senatori Acciarini ed altri.

Mozioni

CAMBURSANO, ZANDA, BASTIANONI, COVIELLO, SCALERA, COLETTI, DETTORI, VERALDI. – Il Senato,

premessi che:

negli ultimi anni nel nostro Paese il disagio abitativo è diventato uno dei problemi più complessi e socialmente difficili, aggravato dalla circostanza che esso colpisce in particolare le fasce più deboli della popolazione; tra queste le famiglie monoreddito, gli anziani, le giovani coppie;

in Italia circa 600.000 persone sarebbero senza casa, mentre circa un milione alloggierebbe al di sotto degli *standard* di vivibilità;

recentemente l'emergenza abitativa si è ancora più accentuata a causa della negativa situazione economica, dell'inflazione, della scarsità del numero di abitazioni ad affitto economico, della poca e poco razionalmente organizzata edilizia sociale, dell'impressionante aumento del costo degli immobili e del mercato degli affitti;

in particolare, la crescita dei prezzi degli immobili, dovuta in larga misura alla crisi del mercato azionario, si è tradotta in considerevoli aumenti di affitti, che hanno raggiunto livelli inaccessibili per la maggior parte delle famiglie a medio e basso reddito;

secondo i preoccupanti dati relativi alle grandi aree metropolitane del nostro Paese, l'emergenza abitativa ha raggiunto i caratteri di una vera e propria emergenza sociale;

la vistosa disattenzione da parte del Governo nei confronti del problema è sottolineata dal fatto che gli interventi a sostegno delle locazioni hanno subito negli ultimi anni una contrazione delle relative disponibilità finanziarie, come dimostrato dalla riduzione del trenta per cento del «fondo per l'affitto» e dal trattenimento a livello centrale di circa 500 milioni di euro di fondi «ex Gescal»;

circostanza ancora più grave, il Governo non ha mai inserito nei propri programmi e nelle leggi finanziarie risorse adeguate a sviluppare appropriate politiche abitative ed inoltre non ha provveduto a trasferire alle Regioni i fondi necessari all'esercizio delle competenze alle stesse riconosciute in materia dalla riforma del 2001 del Titolo V della Parte II della Costituzione;

la situazione, già drammatica, rischia di qui a poco di divenire esplosiva se la Corte costituzionale dovesse dichiarare costituzionalmente illegittima la disciplina di proroga relativa al blocco degli sfratti per finita locazione, come ha lasciato chiaramente presagire nella recentissima sentenza n. 155 del 2004;

in tal caso la crisi abitativa verrebbe ulteriormente alimentata dal considerevolissimo numero di famiglie che verrebbero letteralmente «messe sulla strada» dall'esecuzione dei provvedimenti giudiziari di rilascio fino ad ora sospesi, senza che alcuna certezza o semplicemente speranza di adeguata sistemazione sia offerta loro dalle istituzioni pubbliche;

una crisi di tale tipo potrebbe determinare pericoli per lo stesso ordine pubblico in non poche realtà territoriali del nostro Paese;

di tali pericoli unico responsabile sarebbe il Governo in carica e la maggioranza che lo sostiene, i quali finirebbero per impegnare la stessa responsabilità politica degli enti territoriali impediti dall'assegnazione dei necessari fondi all'elaborazione di proprie politiche di risoluzione del problema,

impegna il Governo:

ad elaborare tempestivamente un'adeguata politica della casa, rilanciando il «fondo per l'affitto» già dalla prossima finanziaria, con un costante incremento annuale dello stesso;

ad integrare il fondo destinato alle politiche abitative delle Regioni, a seguito di un confronto con le Regioni stesse, da realizzarsi in una sessione *ad hoc* della Conferenza Stato-Regioni.

(1-00281)

Interpellanze

COSSIGA. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Per sapere se il Governo intenda proporre al Parlamento un'organica normativa che disciplini la costituzione ed il funzionamento di imprese, anche estere, che intendano esercitare attività inerenti alla tutela della sicurezza di persone e di beni nel territorio nazionale o estero, nonché le forme ed i modi di arruolamento, formazione, addestramento, equipaggiamento ed armamento del relativo personale.

(2-00583)

Interrogazioni

VIVIANI, TURCI, BATTAFARANO, DI SIENA, MACONI, BRUNALE, PASQUINI, PIZZINATO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in questi giorni l'INPS sta inviando ai titolari di pensione presso l'Istituto una lettera con la quale si comunica il ricalcolo della pensione e l'importo degli arretrati gennaio – maggio 2004;

nella lettera si chiarisce che le deduzioni fiscali previste dalla normativa vengono applicate «in automatico» e spetta ai pensionati comunicare all'INPS di non volersi avvalere della «nuova» modalità di calcolo;

lo scorso anno la procedura applicata dall'INPS, come richiesto dalle circolari dell'Agenzia delle entrate, era inversa, ovvero era il pensio-

nato che doveva fare esplicita richiesta di avvalersi della nuova modalità di calcolo della deduzione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali ragioni abbiano indotto l'INPS a modificare la procedura e ad attivare i ricalcoli automatici dei trattamenti pensionistici;

se tale iniziativa sia stata preventivamente concordata con i Ministri interrogati;

quali conseguenze comporti questa nuova procedura per i pensionati che ricevano aumenti e che, in sede di dichiarazione dei redditi, si trovino nella condizione di poter usufruire di minori deduzioni di quanto calcolato «in automatico».

(3-01638)

DONATI, DE PETRIS, TURRONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si è appreso da fonti giornalistiche («Il Quotidiano della Calabria» del 20 maggio 2004, articolo «Stenella trovata morta sulla spiaggia di Villa») che nei giorni precedenti si è arenata presso Villa San Giovanni la carcassa di un delfino. Il corpo dell'animale presentava tracce di una rete da pesca a maglie larghe ed ematomi sulla testa;

alla presenza del personale della Capitaneria di Porto e della Polizia municipale di Villa San Giovanni è stato constatato che l'animale era rimasto impigliato in una rete derivante, le cosiddette spadare, tradizionalmente usate per la pesca del pesce spada e che, una volta issato a bordo dell'imbarcazione, è stato ucciso a colpi sulla testa, presumibilmente per liberare le reti, cosa che sarebbe stata difficile con un animale di quasi due metri di lunghezza che certamente si dibatteva;

considerato che:

al di là della barbarie del fatto specifico, che si condanna, si evidenzia come l'abbandono dell'uso delle spadare, ovvero delle reti derivanti, sia stabilito nel regolamento CE n. 1239/98 a partire dal 1° gennaio 2002;

l'uso di tali reti derivanti, o da posta o pelagiche, si è sviluppato in Italia dagli anni Sessanta. Abbandonato nel Mar ligure, è rimasto attivo in Sicilia, Calabria e Campania e soprattutto nelle marinerie di Bagnara Calabria e nelle isole Eolie;

esso desta vivo allarme dal punto di vista ambientale perché, oltre a falciare i delfini, pone a repentaglio la sopravvivenza di alcune specie, tra cui le tartarughe marine;

le annose vicende relative all'abbandono dell'uso delle reti pelagiche hanno trovato soluzione con il cosiddetto piano spadare, volto alla riconversione delle unità pescherecce verso l'utilizzo di altri sistemi di pesca;

le restrizioni adottate in particolare alle dimensioni delle reti hanno diminuito l'impatto ambientale e hanno reso meno remunerativa questa

tecnica di pesca, per cui i pescatori sono spesso indotti ad infrangere i divieti;

il piano spadare è stato approvato con delibera del Cipe del 23 aprile 1997 ed ha usufruito di uno stanziamento di 400 miliardi di lire destinati alle 676 imbarcazioni da pesca attive al momento, che utilizzavano reti derivanti, e agli oltre 3.000 pescatori impegnati su tali imbarcazioni;

le modalità tecniche per l'adesione volontaria al piano (fino alla fine del 2001) hanno semplificato la transizione ad altre tecniche di pesca;

con il decreto ministeriale del 4 aprile 2003 il sottosegretario di Stato Paolo Scarpa Bonazza, delegato per la pesca e l'acquacoltura, ha aggiunto il sistema ferrettara a quelli utilizzabili per la pesca, che sostanzialmente consente di nuovo un metodo di pesca simile alle spadare, ma con reti che dovrebbero essere notevolmente più corte,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano accettabile che la strage di cetacei e di tartarughe marine, oltre che di altre specie pelagiche, si perpetui per la massimizzazione del profitto individuale di pochi e gli scarsi controlli delle autorità preposte relativamente al corretto uso delle reti prescritte;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ritenga di attivarsi perché siano condotte verifiche da parte delle Capitanerie di Porto per constatare l'effettivo rispetto delle disposizioni tecniche di pesca, ed in particolare per il tipo e per le dimensioni delle reti.

(3-01639)

DONATI, DE PETRIS, TURRONI. – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

si è appreso da fonti giornalistiche («Il Quotidiano della Calabria» del 19 maggio 2004, articolo «Olio combustibile nel mare di Villa») che le acque dello Stretto sono state coperte durante il fine settimana di sabato 15 e domenica 16 maggio, da una strato di olio combustibile;

sabato in giornata la Capitaneria di Porto di Villa San Giovanni è intervenuta, ha rilevato le chiazze oleose, ha predisposto l'uscita in mare di unità navali per il disinquinamento e ha vietato la balneazione;

la Capitaneria di Porto attribuisce tale inquinamento alle acque di sentina, gettate in mare dopo il lavaggio delle stive di una petroliera di passaggio;

l'inquinamento delle sostanze oleose provoca in mare l'impedimento dell'ossigenazione delle acque e quindi la morte del plancton, il primo elemento della catena alimentare marina; sulle coste produce la stratificazione di residui di catrame che, oltre a produrre danni ecologici, pregiudicano la fruibilità delle spiagge, essenziale prerogativa del turismo;

considerato che:

il numero delle navi transitanti giornalmente nello Stretto di Messina sono alcune centinaia, e tra queste solo qualche decina sono petroliere;

lo sversamento rilevato sabato 15 maggio era recente, in quanto le sostanze volatili erano ancora presenti nella massa oleosa, che non risultava ancora addensata in masse catramose;

i venti dominanti nelle ore dello sversamento erano da Nord-Ovest e nella massa oleosa risultavano inclusi resti di pomice, molto verosimilmente provenienti dalla cava a cielo aperto di Lipari;

per quanto esposto è fondato ritenere che la nave che ha lavato le cisterne in mare si sia trovata, al momento dello sversamento, tra le isole Eolie e Capo Vaticano;

lo sversamento di acque di sentina è vietato dall'articolo 16 della legge n. 979 del 1982 e dalle convenzioni internazionali vigenti sulla navigazione marittima;

si pone in evidenza che con delle verifiche tecnico-amministrative relative alle petroliere transitanti, all'effettuazione del lavaggio delle cisterne nei porti di partenza, dopo lo scarico o, nel porto di arrivo, prima del carico e all'uso della tecnologia satellitare per individuare rotte e posizioni sussistono le condizioni per rendere possibile l'individuazione della nave che si è resa responsabile di tale sversamento,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo sull'evento sopra descritto;

se, nel caso specifico, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ritenga di attivarsi perché sia condotta un'indagine approfondita da parte della Capitaneria di Porto competente ed affinché siano individuati i responsabili dell'inquinamento marino e costiero in quanto, come si è appreso informalmente, l'indagine conoscitiva avrebbe individuato le cause tecniche e gli effetti dell'inquinamento, ma non i responsabili;

se i Ministri in indirizzo ritengano accettabile la sostanziale intangibilità dei responsabili di simili reati contro l'ambiente che in generale, come nel caso specifico, difficilmente si riescono ad individuare;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ritenga di attivarsi affinché le Capitanerie di Porto intensifichino le verifiche nei porti ed i controlli in mare, in particolare per prevenire gli sversamenti di sostanze inquinanti.

(3-01640)

DONATI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il 12 febbraio 2004 si è svolta nella sede della Provincia di Verona la «Conferenza di servizi preliminare per l'esame dei progetti preliminare e definitivo dei lavori di costruzione di un nuovo ponte sul fiume Mincio e di un tratto in variante alla strada provinciale n. 55 Viscontea' a Valeggio sul Mincio»;

dal verbale della «Conferenza di servizi preliminare» si legge che gli enti presenti si sono espressi favorevolmente all'unanimità circa il progetto. I rappresentanti degli stessi enti hanno formulato comunque alcune osservazioni: il dirigente del servizio Progettazione dell'area Programmazione e Sviluppo del territorio della Provincia di Mantova nel verbale dichiara che «ci sono due aree SIC (...) nella realizzazione se ne terrà particolarmente conto»; il rappresentante della Soprintendenza per i beni architettonici e del paesaggio dichiara che «per ulteriori valutazioni sull'impatto ambientale dell'opera potrà esprimersi solo col definitivo»;

considerato che:

in normativa non esiste alcuna definizione di Conferenza di servizi «preliminare», così come invece formalmente definita, secondo il relativo verbale, quella sopra citata;

ai sensi dell'articolo 14-*bis*, comma 2, della legge n. 241/1990, «Nelle procedure di realizzazione di opere pubbliche e di interesse pubblico, la conferenza di servizi si esprime sul progetto preliminare»; in questo caso invece, sempre secondo il relativo verbale, quella sopra citata è una conferenza di servizi «per l'esame dei progetti preliminare e definitivo», in contrasto quindi con la norma di legge riportata;

nel caso in cui l'area di intervento progettuale ricada in aree SIC o ZPS la direttiva n. 92/43/CEE e il decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, prescrivono che il progetto preliminare sia corredato della valutazione di incidenza. Tale obbligo rimane cogente anche nel caso di un'interferenza di tangenza o indiretta dell'opera, per porre in atto un principio di salvaguardia e precauzione, finalizzato alla tutela delle aree riconosciute come di maggior pregio ambientale. A questo proposito si veda «La gestione dei siti della rete natura 2000 – Guida all'interpretazione dell'art. 6 della direttiva 'Habitat' n. 92/43/CEE», edito dalla Commissione europea. Si evidenzia che nel progetto del ponte sul fiume Mincio la valutazione di incidenza non compare,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano non ottemperata la normativa sulla Conferenza di servizi e sulla direttiva «Habitat» circa la valutazione di incidenza;

in caso affermativo, quali interventi urgenti ritengano di dover adottare perché sia ripristinata la congruenza amministrativa dell'*iter* seguito per il progetto di un nuovo ponte sul fiume Mincio;

se il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio consideri comunque ostativa di qualsiasi sviluppo procedurale del progetto la mancanza della valutazione di incidenza.

(3-01641)

MARTONE, DE ZULUETA, IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Medici Senza Frontiere (MSF), fondata a Parigi nel 1971, è un'organizzazione umanitaria indipendente di soccorso medico che fornisce assistenza umanitaria alle vittime di guerre, esodi, catastrofi. Nel 1999 MSF

è stata insignita del Nobel per la Pace. Dal 1999 lavora in Italia offrendo assistenza a immigrati e richiedenti asilo;

il Ministero dell'interno, attraverso le Prefetture di Lecce e di Foggia, ha negato ai volontari dell'associazione umanitaria internazionale il permesso di accedere ai Centri di identificazione per richiedenti asilo di Otranto (Lecce) e di Borgo Mezzanone (Foggia);

il rifiuto arriva a poche settimane dall'estromissione dell'associazione umanitaria dal Centro di permanenza temporanea (Cpt) di Lampedusa e a quattro mesi dalla presentazione di un rapporto in cui MSF denunciava carenze e violazioni nei Centri di permanenza temporanea e di identificazione per immigrati. Dalla presentazione del rapporto il Ministero dell'interno ha tagliato ogni comunicazione con l'associazione;

ufficialmente il diniego del Ministero all'ingresso dei volontari di MSF nei due Centri è giustificato ai sensi di quanto disposto dall'articolo 21, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica n. 394/99 in relazione ai Cpt;

la normativa invocata si riferisce esclusivamente ai Cpt, vale a dire ai Centri creati per il trattenimento degli stranieri non in regola con le norme sul soggiorno in Italia e destinatari di provvedimenti di espulsione;

quelli di Otranto e di Borgo Mezzanone non sono Cpt, ma Centri di identificazione. I Centri di identificazione hanno finalità completamente diverse dai Cpt e sono stati introdotti dalla cosiddetta «legge Bossi-Fini» per accogliere e identificare gli stranieri che arrivano in Italia in fuga da guerre e persecuzioni e che vogliono presentare domanda di asilo nel nostro Paese;

considerato che:

l'assimilazione ufficiale dei centri di identificazione ai Cpt sarebbe un precedente davvero preoccupante;

dal 1999 i volontari di Medici Senza Frontiere hanno visitato regolarmente i due Centri (Otranto e Borgo Mezzanone) al fine di monitorare gli *standard* di accoglienza per i richiedenti asilo e di raccogliere dagli ospiti informazioni circa la situazione nei Paesi di provenienza, Paesi in cui spesso MSF gestisce progetti di assistenza medica e umanitaria;

fino alla presentazione del Rapporto sui Cpt – secondo Giuseppe De Mola, responsabile delle attività di MSF nel Sud Italia – le richieste di MSF di accesso al Centro hanno sempre avuto esito positivo. Purtroppo già nel rapporto presentato in gennaio MSF aveva paventato il rischio di un'assimilazione dei Centri di identificazione ai Cpt, in particolare proprio riguardo al centro di Otranto dove sono regolarmente accolti, in regime di trattenimento, richiedenti asilo e stranieri irregolari in attesa di notifica di provvedimento di espulsione e di trasferimento nel vicino Cpt «Regina Pacis»;

a Borgo Mezzanone gli ospiti del centro, al rilascio del primo permesso di soggiorno per «richiesta asilo», sono liberi di entrare e uscire dalla struttura, e molte associazioni locali sono state autorizzate all'ingresso dalla stessa Prefettura di Foggia,

si chiede di sapere:

considerata l'assenza di regolamento di attuazione della legge n. 189/2002, che disciplinerebbe il funzionamento e la predisposizione dei Centri di identificazione, sulla base di quale normativa siano stati istituiti i Centri di identificazione di Otranto e di Borgo Mezzanone;

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno rendere note le modalità di gestione dei due Centri, con particolare riferimento alle modalità di accesso da parte di organizzazioni umanitarie (peraltro previsto per gli stessi Cpt).

(3-01642)

MUGNAI, ULIVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Atteso:

che nella notte fra il 5 e il 6 giugno 2004 ancora una volta si sono verificati a Livorno gravissimi episodi di intimidazione politica in danno sia di Alleanza Nazionale, essendo stata distrutta la sede del Comitato elettorale che sostiene la candidatura dell'on. Altero Matteoli al Parlamento europeo nelle liste di Alleanza Nazionale, con contestuale lancio di pietre nei confronti dei militari dell'Arma dei Carabinieri ivi in servizio di vigilanza, sia del candidato a Sindaco per la Casa delle Libertà Guido Guastalla;

che siffatti episodi fanno seguito ad altri altrettanto gravi già verificatisi sia a Livorno che nella vicina città di Pisa, sempre in danno sia di esponenti di Alleanza Nazionale che della Casa delle Libertà in genere, dei quali, allo stato, per quanto consta agli interroganti, i responsabili non risultano ancora essere stati identificati;

che più in particolare, per quanto concerne la città di Livorno, è da rilevare come gli atti di vandalismo politico verificatisi nella notte tra il 5 e il 6 giugno siano accaduti nel contesto dei festeggiamenti organizzati per la promozione alla massima serie calcistica della locale squadra cittadina, le cui frange più estremistiche del tifo organizzato si sono già ripetutamente segnalate in gravissimi episodi di intolleranza politica nei confronti di esponenti locali e nazionali del centro-destra, e segnatamente di Alleanza Nazionale;

che siffatta situazione rischia di degenerare in modo irreversibile ove non si intervenga immediatamente in funzione sia repressiva che preventiva, non solo individuando i responsabili di quanto già verificatosi, ma altresì ristabilendo un civile clima di confronto politico con emarginazione di ogni frangia di violenza e di estremismo politico, ancorché «camuffata» in altre forme, quali ad esempio quella del sedicente tifo sportivo,

si chiede di sapere se e quali iniziative siano state adottate in relazione agli episodi già verificatisi, la cui gravità li ha resi di notorietà nazionale, e quali siano in corso di adozione sia per reprimere le condotte criminali già poste in essere nonché per prevenire ulteriori violenze, ristabilendo un clima di civile confronto politico.

(3-01643)

GRECO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il prolungato maltempo di questa primavera, e soprattutto i violenti temporali che si sono abbattuti sulla Puglia nella prima settimana del mese di giugno, hanno provocato ingenti danni a tutta l'agricoltura pugliese;

che in particolare le piogge alluvionali hanno distrutto il raccolto delle ciliegie e fanno seriamente temere per le produzioni dell'uva da tavola e da vino in questo periodo in fioritura;

che si prospettano danni per le pregiate uve «Italia» e «Vittoria», mentre resta ormai irrimediabilmente compromesso il raccolto della nota ciliegia «Ferrovia», prodotti tipici del Sud Est barese (comprensorio dei comuni di Casamassima, Castellana Grotte, Conversano, Gioia del Colle, Putignano, Rutigliano, Acquaviva, Sammichele di Bari e Turi);

che la «Ferrovia», lanciata verso il riconoscimento DOP, è apprezzata in tutto il mondo ed ha vinto per la seconda stagione consecutiva l'Oscar di migliore ciliegia d'Italia;

che la perdita di un così pregiato raccolto ha colpito al cuore l'intera economia della zona che sull'agricoltura fonda il settanta per cento del suo Pil;

che la mancanza del prodotto cerasicolo sta determinando la facile penetrazione delle ciliegie extracomunitarie, in particolare di provenienza turca, e che anche per le produzioni vitivinicole si corre il rischio di analoghe importazioni, considerato che l'umidità e le difficoltà di intervenire nei campi allagati per eseguire i dovuti trattamenti di difesa dell'uva costituiscono circostanze che favoriscono la peronospora e impediscono la normale crescita dell'acino;

che i danni subiti nel comparto cerasicolo sono stati talmente ingenti che le amministrazioni comunali hanno dovuto annullare tradizionali sagre dedicate alla ciliegia «Ferrovia» e la partecipazione a fiere nazionali;

che i mancati raccolti e i conseguenti ingenti danni, oltre che compromettere il reddito degli agricoltori, determineranno una grave crisi occupazionale;

che da parte delle interessate amministrazioni territoriali sono state attivate iniziative volte al riconoscimento dello stato di calamità naturale;

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per fronteggiare i gravissimi danni subiti a causa del maltempo dagli agricoltori pugliesi in generale e di quelli del comparto cerasicolo e vitivinicolo del Sud Est barese in particolare, e soprattutto se nella fattispecie si intenda provvedere per il riconoscimento dello stato di calamità.

(3-01644)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la vita di migliaia di bambini della regione sudanese di Darfur può essere salvata se a breve saranno resi disponibili i fondi necessari agli interventi di assistenza;

l'arrivo della stagione delle piogge renderà più complicati gli interventi di soccorso, ma il maggiore ostacolo incontrato dalle agenzie umanitarie che operano sul territorio resta l'insufficiente disponibilità di fondi;

i dati a disposizione delle organizzazioni non governative indicano che oltre un milione di persone vive in campi di accoglienza, presso le case di parenti in condizioni di sovraffollamento oppure accampate nei letti dei fiumi in secca, che saranno presto inondati dalle piogge torrenziali, mentre un altro milione di persone soffre a causa delle conseguenze della guerra;

il piano d'azione dell'UNICEF e di altre associazioni presenti sul territorio prevede una serie di interventi in ambito sanitario e nutrizionale, per l'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, per garantire l'istruzione di base e servizi di protezione per i bambini più a rischio;

lanciando un appello per 46 milioni di dollari, nel corso di un incontro tenuto a Ginevra il 3 giugno 2004 con i donatori, Tom Mc Dermott – Direttore regionale dell'UNICEF – ha ribadito che le agenzie umanitarie hanno unito le forze per rispondere a una delle più gravi emergenze attuali, e che quello di cui si ha ora bisogno sono le risorse che permetteranno di agire al pieno delle potenzialità. Ciò richiede un atto di volontà da parte dell'intera comunità internazionale;

l'obiettivo, sempre secondo Tom Mc Dermott, è far tornare sfollati e rifugiati alle rispettive terre di origine: al di là degli interventi prioritari a carattere di emergenza, la comunità internazionale deve fare anche in modo che siano ripristinate le normali condizioni di sicurezza nelle aree rurali, in modo che le popolazioni non rimangano intrappolate per mesi nei campi di accoglienza;

considerato che si sta tenendo in questi giorni a Sea Island, in Georgia, il vertice dei Paesi del G8, dove parteciperà anche l'Italia rappresentata dal presidente del Consiglio Berlusconi. Nell'agenda dei lavori sono previsti la discussione e l'esame della situazione economico-sanitaria che affligge il continente africano,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare iniziative urgenti, a livello unilaterale e multilaterale, per avviare un impegno concreto atto a favorire lo sviluppo di una cooperazione internazionale per lo stanziamento di fondi necessari agli interventi di assistenza per la sopravvivenza di migliaia di bambini della regione sudanese di Darfur.

(3-01645)

MARTONE. – *Ai Ministri delle attività produttive e degli affari esteri.* – Premesso che:

«Amnesty International» ha reso noto che in Cina stanno per essere attivate le prime camere della morte mobili, mediante furgoni, per comminare la pena di morte in zone attualmente prive di luoghi idonei per l'e-

secuzione, evitando il trasferimento dei condannati. I furgoni sarebbero prodotti a Nanchino dall'IVECO, del gruppo FIAT;

nonostante la gravità delle accuse tale notizia non è stata smentita; la dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 richiede a tutte le componenti della società, anche alle imprese, di fare la propria parte per garantire il rispetto dei diritti umani nel mondo;

la Cina, secondo autorevoli fonti indipendenti come «Amnesty», è fra i principali Paesi che fanno ricorso alla pena capitale: solo nel 2002 sono state registrate, in mancanza di dati ufficiali, oltre mille esecuzioni; inoltre reati di microcriminalità, che fino a pochi anni fa erano puniti con il carcere, ultimamente sono passibili di pena di morte. Il notevole incremento del numero di esecuzioni ha costretto le autorità cinesi ad adottare l'iniezione letale anziché l'esecuzione in pubblico con un colpo alla nuca, si chiede di sapere:

se le accuse di «Amnesty International» rispondano a verità, ed in caso affermativo se non si ritenga di esercitare ogni iniziativa utile al fine di scongiurare l'utilizzo dei furgoni dell'IVECO per le esecuzioni capitali, anche mediante la sospensione di ogni tipo di agevolazione eventualmente concessa all'azienda stessa;

se non si ritenga che l'utilizzo di attrezzature di un'importante azienda italiana costituisca, di fatto, un sostanziale appoggio ad un regime liberticida;

se il Governo italiano abbia adottato iniziative, a tutti i livelli, al fine di esigere dalla Cina il puntuale rispetto dei diritti umani.

(3-01646)

MARTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

almeno 38 cittadini africani sbarcati a Lampedusa il 2 giugno 2004, denuncia «Medici Senza Frontiere» (MSF), hanno ricevuto un decreto di espulsione dall'Italia in violazione delle norme sulla richiesta di asilo. Tredici persone provenienti dal Darfur (regione occidentale del Sudan dove è in corso quella che l'ONU ha definito la più grave emergenza umanitaria del momento) e 25 tra etiopi ed eritrei sono arrivati da 2 giorni a Roma, presso il cosiddetto «hotel Africa»: 3 capannoni vicino alla stazione Tiburtina a Roma, dove vivono in condizioni precarie circa 500 richiedenti asilo;

sempre secondo «Medici Senza Frontiere» – che dall'anno scorso lavora alla stazione Tiburtina offrendo alle persone che vi abitano assistenza sanitaria e legale – ha raccolto testimonianze sul trattamento ricevuto dai nuovi arrivati: sbarcati a Lampedusa lo scorso 2 giugno i cittadini africani sono stati trasferiti alla Questura di Crotone, dove hanno immediatamente ricevuto un decreto di espulsione che li obbliga a lasciare il Paese entro 5 giorni;

sembrerebbe, secondo l'associazione umanitaria e da testimonianze da essa raccolte, che i cittadini africani venivano trattati come prigionieri, spogliati e fatti stare nudi in piedi per essere perquisiti;

tutti gli africani sentiti da MSF hanno dichiarato di essere venuti in Italia per presentare richiesta d'asilo: un diritto garantito dalle Convenzioni internazionali, dalla Costituzione e dalla legge italiana;

risulterebbe che a nessuno di loro sono state illustrate le procedure per la richiesta d'asilo e nessuno ha potuto beneficiare della presenza di un mediatore culturale così come previsto dalla legge italiana;

risulterebbe altresì che sia stato consegnato loro un foglio di carta non scritto nella loro lingua e che siano stati costretti a firmare senza che nessuno spiegasse loro di cosa si trattasse;

«Medici Senza Frontiere» ha preannunciato che sta provvedendo a presentare i ricorsi presso la prefettura competente per bloccare i decreti di espulsione e offrirà a queste persone, in fuga da situazioni che le Nazioni Unite definiscono catastrofiche, l'assistenza legale necessaria per accedere alla procedura per il riconoscimento dello *status* di rifugiato;

considerato che:

costringere le persone a tornare nei paesi di provenienza dove le loro vite sarebbero messe gravemente in pericolo rappresenta una violazione dei diritti umani;

sarebbe paradossale, se la denuncia di MSF risultasse vera, che le persone che scappano da quella che l'ONU definisce la più grave emergenza umanitaria in corso, il conflitto del Darfur, dove un milione di persone ha abbandonato i propri villaggi e 130.000 rifugiati sono fuggiti in Ciad, non possano accedere ad un diritto umano fondamentale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di accertare se i fatti sopra citati risultino veri e, in caso affermativo, se il Governo intenda adottare iniziative affinché non si verifichino più infrazioni e violazioni del diritto di asilo. Sarebbe gravissimo, infatti, che in un Paese del G8 come l'Italia venga negato un diritto fondamentale come quello della protezione per i rifugiati. Questo episodio conferma ancora una volta che la politica italiana in materia di immigrazione e diritto d'asilo è gravemente carente e lesiva dei diritti delle persone che cercano rifugio nel nostro Paese.

(3-01647)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che:

Zaw Thet Htwe, capo redattore di una popolare rivista sportiva, «First Eleven», è stato condannato a morte nel novembre 2003 per «cospirazione» e «alto tradimento» nei confronti della giunta militare che governa la Birmania. Il 12 maggio, grazie a una campagna internazionale in suo favore, ha ottenuto la riduzione della pena a tre anni di carcere;

secondo «Amnesty International» e «Reporter senza frontiere» (Rsf), Zaw Thet Htwe è un «prigioniero di coscienza», arrestato solo per aver espresso le proprie opinioni e aver denunciato irregolarità commesse dai dirigenti sportivi del suo paese;

insieme a quello di Zaw Thet Htwe, «Amnesty International» e «Rsf» stanno seguendo i casi di sette studenti di legge, arrestati nel giugno 2003 per aver costituito un gruppo sportivo senza autorizzazione all'in-

terno della propria università. Aung Gyi, Aung Ko Lwin, Kyaw Maung, Myo Myint Tun, Myo Than Htut, Nang Siang None e Win Htut Lwin sono stati condannati a pene varianti da sette a quindici anni di detenzione;

l'arresto di queste persone va ad aggiungersi agli oltre 1.350 prigionieri politici attualmente in carcere in quello Stato, molti dei quali solo a causa delle loro pacifiche attività politiche,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative si intenda adottare a livello internazionale nei confronti della giunta militare che governa la Birmania, per manifestare, a difesa dei diritti umani, la condanna del mondo civile ai metodi repressivi adottati da quello Stato;

se non si ritenga opportuno un autorevole intervento del nostro Governo per la liberazione di San Suu Kyi, *leader* politico democraticamente eletto e detenuta nelle carceri birmane, e per l'avvio di un genuino e definitivo processo di democratizzazione in Birmania.

(3-01648)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TURRONI. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da alcuni giorni in provincia di Forlì alcuni camion definiti «a vela» espongono grandi manifesti elettorali di metri 6 x 3 del Presidente del Consiglio dei ministri, on. Berlusconi, del Vice Presidente del Consiglio dei ministri, on. Fini, e del Vice Ministro delle attività produttive, on. Urso;

nella giornata del 4 giugno 2004 l'interrogante si è imbattuto in due distinti camion che sostavano nel Comune di Forlimpopoli, il primo appartenente alla società Pubbligem di Torino, recante due manifesti dei suddetti onorevoli Fini ed Urso, ed il secondo di altra non precisata società avente sede a Ravenna, recante manifesti elettorali dell'on. Berlusconi;

l'interrogante ha provveduto in proposito ad avvisare personalmente il locale Comando dei Carabinieri, che ha trasmesso la comunicazione alla Polizia municipale di Forlimpopoli, che alle ore 13,23 ha intercettato il camion recante manifesti dell'on. Berlusconi ed alle ore 13,40 quello recante manifesti degli onorevoli Fini ed Urso;

considerato che:

i camion in questione sostavano in spazi privati e/o di uso pubblico;

tali forme di pubblicità risultano essere illegittime ed in contrasto con le vigenti leggi elettorali, nonché con il codice della strada,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative intenda assumere il Ministro dell'interno per garantire il rispetto della legge nel corso della competizione elettorale,

legge così palesemente violata da chi, per l'altissimo ufficio che ricopre, dovrebbe esserne garante e tutore;

cosa intenda fare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti al fine di porre fine all'abuso reiterato di strumenti pubblicitari mobili il cui impiego è in contrasto con il codice della strada.

(4-06895)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che nel campo dello sport, e specificamente del calcio, si stanno verificando episodi non certo esaltanti, che gettano il discredito su uomini, organizzazioni e autorità, e allo scopo di evitare che questo malcostume prenda piede a tutti i livelli;

ricordato che nel mese di maggio 2003, allo scopo di potenziare l'associazione calcio Cernusco, cui facevano capo ben quattordici squadre calcistiche di dilettanti, nell'intento di portare la squadra del noto Comune della provincia di Milano in serie C, il Presidente di detta associazione, Mario Crespi, apriva le porte dell'associazione a personaggi segnalati da autorità amministrative locali;

rilevato che, fino a quel momento, tutti i collaboratori dell'associazione avevano prestato la loro opera come volontari *no profit*, ma con l'arrivo dei nuovi dirigenti le cose cambiarono repentinamente e furono disposti acquisti di materiali e di giocatori senza neppure informare il presidente Crespi;

sottolineato che tali decisioni, impugnate in via giudiziaria dal presidente Crespi, sembra abbiano avuto il benestare del Comitato regionale lombardo della FIGC, nella persona di un rappresentante del presidente di detto Comitato;

constatato che a nulla sono valse le richieste di chiarimenti ripetutamente avanzate dal presidente dell'associazione calcio Cernusco alla FIGC lombarda, alla Lega nazionale dilettanti, e direttamente alla FIGC attraverso il suo Ufficio indagini avente sede in Roma, via Po n. 36,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per i quali una persona, il signor Mario Crespi, che ha dedicato la propria passione e il proprio tempo allo sviluppo di uno degli sport più amati dagli italiani, è stata completamente emarginata da un settore sportivo che, anche per colpa di tale emarginazione, ha peggiorato notevolmente le proprie *chance*, conseguendo pessimi risultati agonistici;

se non si ritenga necessario accertare le ragioni che hanno motivato la decisione della Procura federale della FIGC, con comunicato in data 20 maggio 2004, di archiviare il procedimento di accertamento sulla gestione della società associazione calcio Cernusco e di verificare la titolarità delle cariche sociali;

se non si ritenga altresì necessario un rapido intervento nei confronti della FIGC che possa accertare eventuali responsabilità ad ogni livello nella gestione della società calcistica in oggetto, valutando se non sia

opportuno riconsiderare l'intera questione tenuto conto dei meriti acquisiti dal fondatore e presidente Mario Crespi.

(4-06896)

MARANO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*
– Premesso che l'emergenza rifiuti nella Regione Campania è stata gestita in maniera inefficace ed inefficiente dal precedente commissario straordinario, Antonio Bassolino, Presidente della regione Campania;

viste le dimissioni presentate dallo stesso da questa delicata e fondamentale funzione;

considerato che:

in conseguenza delle suddette dimissioni il Governo ha nominato il nuovo Commissario, Corrado Catenacci;

la situazione disastrosa della precedente gestione costringe l'attuale delegato governativo a decisioni talvolta drastiche e impopolari;

le continue rivolte degli abitanti della provincia di Napoli indicano la necessità di dare certezze sulle modalità con cui viene gestita l'ormai annosa emergenza rifiuti nella Regione Campania;

si avverte la necessità che il Commissario governativo collabori con gli enti locali e i rappresentanti dei cittadini per programmare in maniera puntuale lo smaltimento dei rifiuti, eliminando ogni incertezza e individuando chiaramente tempi e modalità dei conferimenti eccezionali;

gli scontri delle popolazioni residenti con le forze di Polizia sono assolutamente da evitare,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti ed iniziative si intenda assumere al fine di evitare qualsiasi contrasto con le popolazioni residenti.

(4-06897)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il comune di San Sebastiano al Vesuvio, una volta conosciuto come la «piccola Svizzera», è stato nel corso degli ultimi 30 anni amministrato, senza soluzione di continuità, da membri della famiglia Capasso: una vera e propria oligarchia con una gestione dell'ente a carattere familiare e personalistica, tale da far conferire alla cittadina vesuviana il nuovo appellativo di «la piccola dittatura»,

che Giuseppe Capasso, costretto dalla legislazione elettorale a lasciare la poltrona di Sindaco dopo due legislature, ha transitoriamente posto a capo dell'amministrazione un suo fedelissimo subalterno e si è candidato per le prossime elezioni provinciali;

che il medesimo Capasso ha pubblicamente dichiarato che se non dovesse essere rieletto alla Provincia di Napoli sarà di nuovo candidato a ricoprire la carica di Sindaco per altri dieci anni;

che le amministrazioni comunali capeggiate dai Capasso e dai propri adepti, già collegati ai socialisti della prima Repubblica e a quanto consta all'interrogante oggi vicini alla Margherita, avrebbero realizzato presso il Comune di San Sebastiano al Vesuvio, grazie a quella che all'in-

terrogante appare una sorta di inspiegabile immunità giudiziaria, un piccolo comitato di malaffare che «regna e governa» in modo indisturbato, si chiede di conoscere se corrisponda al vero:

che l'attuale vicesindaco e assessore, sig. Gaetano Panico, meglio conosciuto come «Gaetan a'mazzett», considerato adepto e persona di copertura della famiglia Capasso (Capasso è stato testimone di nozze del figlio, Saverio Panico), abbia un tenore di vita assolutamente non adeguato e non giustificato dalla sua pensione di semplice impiegato dell'ATAN (oggi ANM). Lo stesso infatti sarebbe proprietario, tra l'altro di:

3 appartamenti, 2 grossi *garage* ed un ufficio in Viale del Progresso;

una proprietà in Via Palmeri;

un ufficio in Piazza della Concordia;

uno o più appartamenti nella cooperativa Vesuvio in Viale della Pace;

una casa per le vacanze a Praia a Mare (Cosenza);

quote ed interessi in svariate attività e situazioni; sarebbe inoltre il vero titolare e proprietario di ben 8 (e forse più) agenzie di viaggio, tra cui Family's Tour, sita in Via Giolitti 15 a Casoria e in Via Piromallo, 39 a San Sebastiano al Vesuvio; Hamilton Travel, sita in Napoli - Centro Direzionale is. F/11; Aironjet Viaggi, Via Santa Brigida, 13 a Napoli e presso il centro il TARI Marcianise (Caserta); Jampa Travel e Società Turistica Scientifica, Piazza della Concordia, 21 a San Sebastiano al Vesuvio, e di un'altra agenzia in Via Bernini a Napoli;

beni intestati ai figli, nipoti, parenti e amici;

che l'assessore Panico organizzerebbe ogni anno viaggi e crociere per gli anziani del Comune di San Sebastiano al Vesuvio (con il contributo economico comunale) senza gare di appalto, con affidamenti a trattativa privata in violazione della legge, lucrando e approfittando della sua posizione;

che lo stesso assessore risulterebbe essere il primo *sponsor* (politico e non) di una fiera campionaria che si tiene nel suddetto comune ogni anno tra fine aprile e inizio maggio, dove l'assessore Panico usufruirebbe gratis di numerosi *stand* pubblicitari per promuovere le sue agenzie e le sue attività;

che sarebbe in atto sul territorio del Comune di San Sebastiano al Vesuvio un vero e proprio scempio edilizio dovuto e coperto dal Capasso e dal Panico per tornaconti affaristici e elettorali. Un caso eclatante coinvolgerebbe il neo segretario cittadino della Margherita, sig. Giorgio Nocerino, che, sponsorizzato dal comitato di potere (Capasso - Panico) e approfittando della sua neo carica, avrebbe avviato la costruzione di opere abusive molto evidenti e che fino ad ora nessuno si è sognato di denunciare o di bloccare. Si tratta di una costruzione abusiva e di un vero e proprio appartamento sviluppato in verticale che si sta ultimando presso la proprietà del suocero di Noverino (dove risiede lui stesso);

che altri abusi edilizi sarebbero in corso di realizzazione da parte di:

Ignazio Di Sarno, all'angolo tra viale del progresso e Via Matteotti. La costruzione abusiva è sottostante le terrazze del Belvedere ed è visibile da tutti: non solo dai vigili urbani ma anche dagli operatori del Corpo forestale e della cooperativa che lavora per il Parco nazionale del Vesuvio, i cui uffici sono proprio di fronte al manufatto abusivo in corso di realizzazione;

Giorgio Noverino, segretario cittadino della Margherita, si sarebbe reso responsabile di un vero e proprio capolavoro di alto abusivismo: infatti avrebbe prima acquistato (forse intestandolo alla moglie, Maria Di Sarno), all'incrocio tra Via Matteoli e Viale degli Ulivi, di fronte all'ufficio postale, un immobile in pessime condizioni composto da un piccolo esercizio commerciale e da una piccolissima abitazione, e come per magia la piccola abitazione, con accurati lavori abusivi, si è trasformata in 4 o 5 negozi ed è stato creato un ulteriore piano aggiuntivo superiore con appartamento uso ufficio o residenziale;

che sarebbero migliaia i casi di abusi verificatisi negli anni del «governo Capasso»: basterebbe fare un giro sommario per il paese e poi fare un piccolo sopralluogo presso l'ufficio tecnico comunale per scoprire la vera realtà e le grosse malefatte che avrebbero caratterizzato l'«era Capasso»,

si chiede inoltre di conoscere, una volta accertata la fondatezza dei fatti denunciati:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare urgenti iniziative per impedire la reiterazione delle attività delittuose poste in essere dal clan Capasso, Panico, Noverino;

se intenda adottare urgenti iniziative per ripristinare la legalità presso il Comune di San Sebastiano al Vesuvio e per rimuovere le nefandezze di cui è impregnata l'azione amministrativa di quell'ente per effetto delle devianze a parere dell'interrogante volute dal Capasso e dal Panico;

se, in considerazione della gravità e degli illeciti denunciati, non intenda avviare la procedura di cui al comma 1 dell'art. 142 del decreto legislativo n. 267/2000 (gravi e persistenti violazioni di legge) a carico degli amministratori comunali di San Sebastiano al Vesuvio, una volta accertate le connesse responsabilità.

(4-06898)

SOLIANI, ACCIARINI, D'ANDREA, VICINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Comune di Parma ha approvato un progetto che prevede il restauro dell'ospedale vecchio, complesso architettonico fondato agli inizi del XII secolo e poi interessato da rifacimenti del XV e XVI secolo, con le modalità del *project financing*, e la realizzazione della «Cittadella della carta e del cinema» ed attività ricettive private;

detto progetto prevede lo spostamento dell'Archivio di Stato di Parma, uno dei più importanti della nazione, attualmente collocato in

un'ampia porzione dell'edificio dell'ospedale vecchio, di proprietà del Comune di Parma, con regolare contratto di locazione;

è stata indicata la data del 1° luglio 2004 per l'avvio dello sgombero dell'Archivio di Stato e, in mancanza di una sede idonea, il materiale ivi contenuto sarebbe trasportato in deposito;

sarebbe stata individuata una sede idonea ad ospitare il materiale dell'Archivio di Stato nell'antico convento degli Eremitani, di proprietà demaniale;

l'antico convento degli Eremitani è bisognoso di ingenti restauri;

il progetto del Comune di Parma prevederebbe, a lavori ultimati, il rientro dell'Archivio di Stato nella sede storica dell'ospedale vecchio solo per una minima parte, e prevederebbe quindi la necessità di individuare depositi esterni dove custodire il materiale archivistico;

il progetto prevederebbe anche il temporaneo spostamento dell'Archivio storico comunale;

il progetto di intervento finalizzato alla ristrutturazione dell'ospedale vecchio e alla realizzazione della «Cittadella della carta e del cinema» prevede la destinazione di porzione dell'edificio a residenze che si svilupperebbero su cinque piani, inglobando il magnifico chiostro quattrocentesco e la stupenda sala delle colonne,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato, e da quanto tempo, della necessità di trasferire l'Archivio di Stato di Parma;

se corrisponda al vero che la sede degli Eremitani sarebbe destinata ad ospitare l'Archivio di Stato di Parma, se esista un progetto di recupero dell'immobile, quali risorse siano già state stanziare a tal fine o quali siano in corso di destinazione, e se esista un progetto generale per il trasferimento e la ricollocazione dei materiali dell'Archivio di Stato di Parma;

se, in vista della ristrutturazione dell'ospedale vecchio di Parma, siano stati presi contatti efficaci con il Comune di Parma, proprietario dell'immobile, e quando siano stati presi, per concordare le modalità di spostamento al fine da garantire l'ottimale conservazione dei materiali e l'erogazione dei servizi;

se si sia presa visione del progetto del Comune di Parma, che prevederebbe un parziale rientro dell'Archivio di Stato nella sede dell'ospedale vecchio, e se su tale questione sia stata verificata la congruità della proposta in ordine alla conservazione dei materiali e all'erogazione di servizi efficienti;

se esista un progetto per la sistemazione dell'Archivio di Stato di Parma in altra sede idonea e con quali tempi di realizzazione;

se gli organi periferici del Ministero competenti per legge siano a conoscenza del fatto che il trasferimento in occasione dei lavori di restauro interesserà anche l'Archivio storico comunale, se siano state effettuate le necessarie verifiche e se sia già stata rilasciata l'autorizzazione allo spostamento;

se il Ministro non ritenga che il complesso storico dell'ospedale vecchio di Parma meriti di essere tutelato e quali interventi intenda mettere in atto anche attraverso le Soprintendenze competenti.

(4-06899)

IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il 25 maggio 2004 il Consiglio comunale di Vibo Valentia è stato convocato per discutere e approvare il bilancio di previsione per il 2004 e il Piano triennale delle opere pubbliche;

che la seduta del Consiglio comunale in prima convocazione è andata deserta e il Consiglio è stato riconvocato, con gli stessi punti all'ordine del giorno, per il giorno successivo in seconda convocazione;

che nel Consiglio comunale del 26 maggio, dopo le relazioni dell'Assessore al bilancio Valerio Grillo e dell'Assessore ai lavori pubblici Francesco Basile, la maggioranza che sostiene il Sindaco Elio Costa ha chiesto, ed ottenuto, una sospensione dei lavori di dieci minuti per valutare le relazioni degli assessori intervenuti e per definire le proposte emendative da sottoporre al Consiglio comunale;

che, dopo oltre un'ora di sospensione, al rientro della maggioranza in seno al Consiglio comunale l'opposizione ha chiesto a sua volta una sospensione della seduta per valutare le proposte emendative della maggioranza e le modalità degli interventi;

che dopo appena dieci minuti dalla seconda sospensione, mentre i gruppi consiliari di opposizione erano ancora riuniti, il Presidente del Consiglio comunale di Vibo Valentia, Michelangelo Comito, richiamato l'appello, ha messo ai voti i due punti all'ordine del giorno che la maggioranza ha approvato senza alcuna discussione;

che questo atto, lesivo delle prerogative del Consiglio comunale e dell'opposizione, ha scatenato la ferma protesta dei Consiglieri di opposizione appena rientrati, che hanno occupato l'Aula del Consiglio comunale, durata tutta la notte, e incontrato il giorno successivo, 27 maggio, il Prefetto di Vibo Valentia, dott. Mario Tafaro, per lamentare le modalità di votazione del bilancio e del Piano triennale delle opere pubbliche;

che a seguito di quanto accaduto i consiglieri di opposizione hanno poi presentato al Presidente del Consiglio comunale una richiesta di convocazione del Consiglio comunale con all'ordine del giorno le dimissioni del Presidente stesso e del Sindaco della città;

che tale richiesta scaturisce dall'atteggiamento da essi tenuto nel corso della seduta del 27 maggio, nella quale il Consiglio comunale di Vibo Valentia ha approvato il bilancio ed il Piano triennale delle opere pubbliche in assenza dei gruppi consiliari di opposizione, espropriando così l'opposizione del suo ruolo in seno al Consiglio comunale e minando le prerogative del Consiglio stesso e di ciascun consigliere;

che il comportamento assunto dal Presidente del Consiglio comunale, dal Sindaco e dalla coalizione di centro-destra che amministra il comune si può imputare alla fragilità ed alla litigiosità della maggioranza,

all'indeterminatezza del bilancio ed al timore che i problemi veri della situazione finanziaria del Comune potessero emergere chiaramente dal dibattito;

che l'equilibrio di bilancio per il 2004 si basa quasi esclusivamente sull'eventualità del recupero di quasi due milioni di euro di ICI non corrisposta e dal recupero di un altro milione di euro circa della tassa sui rifiuti (TARSU), senza che su questo vi sia alcuna certezza, con ciò pregiudicando i postulati dei principi contabili del bilancio stesso che, fra l'altro, ne prevedono la veridicità e l'attendibilità;

considerato:

che precedentemente l'Amministrazione di Vibo Valentia aveva approvato con una delibera di Giunta, la n. 384 del 16 ottobre 2003, e non con un atto del Consiglio comunale, così come prevede la legge (art. 42 del decreto legislativo n. 267/2000), l'esternalizzazione del servizio di riscossione tributi e la relativa gara di affidamento del servizio e che il Collegio dei revisori del Comune di Vibo Valentia, su richiesta dei Consiglieri di opposizione, ha emesso un parere negativo sul provvedimento, proprio perché materia di competenza esclusiva del Consiglio comunale;

che dopo ripetute richieste da parte della minoranza, nonché della Commissione di garanzia e controllo, il dibattito sviluppatosi in Consiglio comunale in data 21 maggio 2004 e conclusosi con il voto favorevole della maggioranza di fatto non sana gli atti viziati relativi alla gara d'appalto in quanto autorizzati da organo incompetente e che, conseguentemente, parte delle previsioni delle entrate del bilancio, individuate come recupero dell'evasione, sono prive della certezza e dell'accertabilità, nonché non appoggiate da titolo giuridico efficace;

che i comportamenti assunti dal Sindaco e dalla Giunta, dal Presidente del Consiglio comunale e dalla maggioranza in seno allo stesso Consiglio dimostrano la chiara volontà di sottrarsi al confronto ed al dialogo, violando il rispetto delle regole della vita democratica che attengono al regolare funzionamento del Consiglio comunale, violando inoltre le prerogative dell'opposizione e del funzionamento del Consiglio comunale, messo a tacere su uno degli atti più importanti per la vita dell'ente e, quindi, della città;

che il bilancio presentato, e approvato a maggioranza, invece di essere costruito su un'ampia partecipazione delle forze produttive e sociali, oltre che dal più ampio confronto tra le forze politiche, e con il concorso di tutta la città, è un bilancio approvato in tutta fretta, senza alcuna discussione di merito, che potrebbe avere pensantissimi contraccolpi come il dissesto finanziario del comune,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire affinché vengano garantiti e tutelati le prerogative ed i compiti del Consiglio comunale e di ciascuno dei suoi componenti;

se non si ritenga di intervenire per ripristinare il corretto svolgimento delle relazioni tra maggioranza ed opposizione in seno al Consiglio comunale quale elemento fondante della vita democratica;

se non si ritenga di intervenire immediatamente per riportare l'affidamento del servizio di riscossione dei tributi locali alle competenze del Consiglio comunale, così come la legge prevede.

(4-06900)

LONGHI, DATO, BOCO, PAGLIARULO, DI GIROLAMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che il comitato provinciale di Arezzo della Croce Rossa Italiana stia attraversando una situazione di forte difficoltà a causa di una condotta discutibile da parte dell'attuale commissario provinciale *pro tempore*;

pervengono infatti segnalazioni da parte degli stessi dipendenti e volontari del soccorso, i quali denunciano che in Croce Rossa l'attuale commissario provinciale adotti spesso un comportamento autoritario pseudo-militare;

alcuni dipendenti hanno infatti paura ad esporsi e manifestare il proprio pensiero anche nel tempo libero, per timore di ritorsioni in ambito lavorativo che, talvolta, si sono verificate;

a conferma di quanto detto risulta che il numero dei volontari del soccorso attivi si sia drasticamente ridotto, con un conseguente calo dei servizi;

tale situazione è già stata denunciata dall'attuale Ispettore provinciale dei volontari del soccorso al Comitato regionale della Toscana e al Comitato centrale della Croce Rossa Italiana;

inoltre, sempre dall'Ispettorato provinciale dei volontari del soccorso è stato altresì segnalato ai propri organismi dirigenti superiori che nel comitato provinciale di Arezzo avvengono, da parte del commissario provinciale, palesi disparità di trattamento nei confronti del personale anche nella gestione diretta delle dotazioni individuali per lo svolgimento dei servizi, tanto che alcuni sono costretti a scambiarsi le uniformi e a firmare ogni giorno per avere quanto è indispensabile (giubbotti) per poter salire a norma nelle autoambulanze;

a fronte di questo il commissario provinciale ha invece destinato risorse per installare all'interno dei locali del comitato telecamere a circuito chiuso con la motivazione di tenere sotto controllo anche lo stesso personale, che da tempo si sente privato di alcune libertà individuali. Tutto ciò con il parere contrario delle organizzazioni sindacali;

la situazione di disagio sopra esposta si riflette anche sui comitati locali, i quali per poter avere un'ambulanza di supporto da parte del proprio comitato provinciale sono costretti a pagarsi il servizio;

alcuni comitati hanno avuto timore ad esprimere tale situazione temendo che l'attuale commissario, che ha tutti i poteri previsti, togliesse loro le ordinarie risorse economiche, tanto che alcuni degli stessi comitati sono stati minacciati di chiusura;

anche per gli obiettori di coscienza e per i volontari la situazione è analoga, in quanto l'attuale commissario provinciale ha chiesto loro che si portassero l'acqua e generi di prima necessità da casa e provvedessero al pagamento della corrente per la preparazione degli alimenti;

il commissario provinciale ha ridotto l'immagine e la credibilità della Croce Rossa Italiana anche con alcune amministrazioni comunali che, nell'ambito della protezione civile, si sono viste negare la richiesta di intervento senza un preventivo esborso di risorse;

la stessa Azienda ASL di Arezzo, tramite il servizio 118, invece di richiedere l'intervento di automezzi al comitato provinciale di Arezzo della Croce Rossa, si appoggia, talvolta, ai comitati locali, anche distanti, per impedire che un'inutile e immotivata burocrazia rallenti la celerità dei servizi;

oltretutto lo scorso 29 maggio 2004, nel corso della cerimonia di celebrazione del 140° anniversario della Croce Rossa Italiana, l'attuale Commissario ha voluto intenzionalmente dare visibilità ad una parte politica invece che all'altra, tanto da forzare vistosamente il cerimoniale, ledendo così il principio dell'indipendenza della Croce Rossa Italiana, ad Arezzo ormai identificata con l'immagine dell'amministrazione comunale di Arezzo. Infatti nonostante la presenza di 2 parlamentari e di alcuni assessori dell'amministrazione provinciale di Arezzo, il commissario ha voluto dato la parola solo al Vice Sindaco (candidato di AN) in pieno periodo elettorale;

anche gli stessi servizi di protezione civile vengono svolti solo se garantiscono al comitato provinciale CRI entrate economiche;

la fase di commissariamento, proprio per la delicatezza e l'importanza che riveste, necessita di figure che, oltre ad essere di indubbia trasparenza e capacità, siano in grado di rispettare le sensibilità del personale e delle istituzioni che ogni giorno collaborano con la Croce Rossa Italiana, gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero che l'attuale Commissario provinciale di Arezzo della Croce Rossa Italiana nel 1992 sia stato sottoposto ad indagine per un grave reato (peculato, nella fattispecie in base all'art. 215 del codice penale militare di pace) e se il Governo sia a conoscenza dell'esito del processo che, in caso di condanna, escluderebbe il requisito della specchiata onestà;

se le autorità di controllo preposte abbiano proceduto alla verifica dei risultati dell'attuale gestione, soprattutto dal punto di vista economico-finanziario;

se corrisponda al vero che l'attuale commissario provinciale di Arezzo, oltre ad essere a capo di un Comitato provinciale di un'associazione umanitaria quale la Croce Rossa Italiana, sia al contempo consulente tecnico per una ditta specializzata anche nella fabbricazione di mine anti-uomo;

qualora i fatti sopra descritti trovino corrispondenza, quali provvedimenti si intenda intraprendere, sostenere o sollecitare al fine di assicu-

rare al comitato provinciale di Arezzo un commissario all'altezza del proprio compito.

(4-06901)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Vista la nota dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, Direzione generale, Ufficio XI che, citando la normativa vigente, «non ritiene che si possa procedere per l'Istituto (I.P.S.S.A.R. di Formia) ad alcun incremento delle dotazioni organiche del personale non docente», sostenendo altresì che «l'applicazione della normativa vigente comporterà una riduzione di personale del profilo aiutante tecnico»;

considerato:

che l'applicazione della normativa vigente non tiene conto della reale tipologia dell'Istituto che, come recita il decreto istitutivo del 30 settembre 1972, possiede finalità e ordinamento speciali;

che il provvedimento di riduzione di circa 11 posti in organico – che si aggiunge a quella già avviata l'anno scolastico precedente – annulla nei fatti l'intero settore degli addetti alla conduzione, al funzionamento e alla piccola manutenzione, affidati al personale tecnico dei settori elettrico, impianti termici, giardini, opere murarie, falegnameria e meccanica;

che il taglio di circa 11 unità lavorative del settore tecnico, nei fatti, colpisce nell'immediato la concreta funzionalità dell'Istituto;

che tale intervento renderà impossibile il funzionamento degli impianti elettrici e delle caldaie;

visto che tutti gli impianti in dotazione dell'Istituto sono stati concepiti in modo tale da richiedere la presenza di personale tecnico specializzato;

preso atto che ciò produrrà la chiusura dell'annesso convitto;

considerato inoltre che il convitto annesso all'Istituto è frequentato da 180 studenti impiegando, tra collaboratori, educatori, assistenti, ecc., 25 unità lavorative;

visto infine che il Consiglio comunale di Formia in data 27 maggio 2004 ha approvato uno specifico ordine del giorno con il quale si chiede di rivedere il provvedimento,

si chiede al di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire sulla Direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio e sul C.S.A. di Latina per ricercare mezzi e strumenti idonei per una soluzione in grado di non interrompere la crescita, lo sviluppo e la qualità dell'offerta formativa dell'Istituto professionale alberghiero di Formia che, sul territorio, rappresenta un'importante realtà scolastica e formativa.

(4-06902)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

in risposta alla precedente interrogazione 4-05721, sulla situazione della Sinoro Srl di Tito (Potenza), azienda cinese finanziata con contributo di circa 22 miliardi di vecchie lire, dei quali 10 miliardi già incassati per

la riutilizzazione di circa 80 lavoratori della ex Marzotto a seguito di un decreto del 23 luglio 1987 emesso nei confronti della Cripo – trasformata nel 1993 in Orop spa ed ora in Sinoro – il Ministero competente ha così dichiarato: «La competente Direzione generale, con risposta n. 1.508.181 del 13 ottobre 2003, nel dare il proprio giudizio sull'ammissibilità dei lavori su indicati, ha ribadito ancora una volta la inderogabilità del termine fissato per il completamento del programma di investimenti, per la entrata in funzione dello stabilimento e la conseguente assunzione del personale. Con nota datata 7 gennaio 2004 è stata poi sollecitata la Commissione di collaudo a relazionare in merito allo stato dei lavori, sempre tenendo conto del termine concesso per l'ultimazione degli stessi, ed a verificare, quindi, l'esecuzione degli adempimenti sottoscritti con l'atto di transazione, il cui mancato rispetto non potrà che determinare la conseguente revoca della concessione dei benefici già concessi»;

considerato che:

alla data del 30 marzo 2004, termine definito dai responsabili dell'Ufficio B5 – Completamento Interventi Aree Terremotate/FIM, non sono stati rispettati nemmeno i vincoli fissati nel decreto n. 20-b5-Map dell'8 marzo 2002 e successive obbligazioni, che prevedevano l'assunzione di almeno 24 unità, nonché della conclusione dei lavori e dell'entrata in produzione dello stabilimento;

i lavori sono fermi anche in relazione ad un contenzioso in essere con l'impresa edile CAI per il mancato pagamento del SAL da parte della Sinoro;

i macchinari precedentemente acquistati dalla fallita Cripo e assegnati alla Sinoro sono da anni inutilizzati e lo stabilimento non sarà pronto, dopo tanti anni, neanche per il 4 giugno 2004, termine ultimo fissato dal Ministero di concerto con la Regione Basilicata, e l'ennesimo corso di formazione è stato sospeso dalla Regione per evidenti irregolarità, che sono oggetto anche dell'attività di vigilanza della Corte dei conti;

presso il Tribunale di Potenza è incardinato un processo penale per bancarotta fraudolenta nei confronti della Cripo ed è in corso un'azione di responsabilità civile per danni (10 miliardi di vecchie lire) nei confronti degli amministratori, alcuni dei quali presenti anche nella Sinoro,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda mantenere ferma, così come indicato nella risposta all'interrogazione di cui sopra, la decisione di procedere alla revoca dei benefici sulla base delle inadempienze registrate per il recupero del manufatto e dei macchinari nonché dei livelli occupazionali mediante affidamento ad altre imprese in considerazione delle reiterate inadempienze o se intenda, ancora una volta, procedere ad ulteriori proroghe in relazione ad eventuali interventi esterni tesi a tenere in vita un progetto che non vede nessuna conclusione operativa. Infatti al momento, come sopra ricordato, l'azienda ha cambiato quattro volte denominazione sociale e ad oggi non ha ancora nessun dipendente, così come risulta dalle dichiarazioni dell'ufficio del lavoro competente;

se risulti informato dell'eventuale utilizzazione dei marchi Cripo, poi Orop ed infine Sinoro, sul mercato cinese o al suo esterno per commercializzare prodotti di fabbricazione cinese con il marchio «Made in Italy».

(4-06903)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che sabato 4 giugno 2004, nell'ambito della manifestazione pacifista, un ragazzo di 17 anni, Mattia Bruni, come riferito dai familiari, è stato ferito seriamente durante la carica – sembrerebbe – della Guardia di finanza in prossimità del Circo Massimo e, nonostante fosse ferito, è stato successivamente reinvestito da una seconda carica ed è stato ricoverato all'ospedale S. Giovanni di Roma per trauma cranico, si chiede di conoscere:

quale sia la dinamica dei fatti;

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi per accertare le responsabilità dell'accaduto.

(4-06904)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nel territorio del Comune di Gualdo Tadino, provincia di Perugia, gli abitanti della frazione di Boschetto, della frazione di Roveto e della frazione di Corcia sono stati interessati nei primi mesi del 2004 da un fenomeno di inquinamento dell'acqua quotidianamente erogata nelle proprie case;

l'acqua in questione conteneva saponi comunemente usati per le trivellazioni dei sondaggi dell'acqua, effettuati durante operazioni di carotaggio, realizzate dall'azienda dell'«Acqua Rocchetta» attraverso un pozzo sito in una stradina della montagna sovrastante Roveto, a circa un chilometro da quest'ultimo;

considerato che:

tale contaminazione rileva l'esistenza di una comunicazione tra le falde acquifere del sottosuolo;

le operazioni di carotaggio si sono dimostrate senza esito;

nonostante l'esito negativo delle operazioni di carotaggio e la loro conseguente interruzione da circa un mese e quaranta giorni, gli abitanti delle citate località manifestano la loro preoccupazione per una possibile ripresa dei lavori in quanto il pozzo non è stato affatto chiuso e tutto l'occorrente per delle nuove trivellazioni si trova ancora *in loco*;

gli abitanti delle località citate chiedono non solo la chiusura definitiva del pozzo, ma anche la valorizzazione dell'ecologia del territorio attraverso la creazione di un parco fluviale in tutta la zona di Boschetto, luogo che ospita un tipologia di acqua particolarmente pura, appartenente alla cosiddetta categoria A,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali fatti;

se, constatando quanto rilevato, abbia intenzione di porre in essere azioni relative alla chiusura del pozzo citato;

se abbia intenzione di favorire e facilitare la volontà della popolazione locale circa la creazione di un parco fluviale *in loco*.

(4-06905)

BONAVITA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il Commissario governativo dell'UNIRE, con delibera n. 64 del 27 giugno 2003, stabiliva i criteri di nomina degli addetti al controllo disciplinare delle corse al trotto, prevedendo, tra l'altro, che l'UNIRE avrebbe dovuto organizzare corsi di qualificazione per l'iscrizione nell'apposito elenco esclusivamente nel caso di presenza di motivate esigenze di carattere tecnico, economico o per carenza di personale tecnico, con l'obbligo di sentire preventivamente le associazioni di categoria per avere ogni utile informazione;

contravvenendo ai criteri sopra indicati ed in presenza di organici completi per le corse al galoppo e addirittura di personale in esubero di oltre il 15% addetto alle corse al trotto, il Segretario generale dell'UNIRE ha promosso un nuovo corso di formazione per addetti al controllo e vigilanza delle corse ippiche;

il suddetto bando di concorso, poi, non ha avuto la necessaria pubblicità, essendo stato pubblicato solamente un giorno su «Il Corriere della Sera» e su «Il Sole 24 ore», con l'immotivata esclusione dei giornali tecnici e sportivi più diffusi nel mondo dell'ippica;

la mancanza di trasparenza e di pubblicità, nonché il fatto che l'ultimo giorno utile per presentare la domanda per partecipare alla selezione sia il 10 giugno e cada alla vigilia di un'importante scadenza elettorale, hanno fatto sorgere più di un dubbio sull'opportunità e correttezza di questo bando, non motivato da esigenze di organico ed assunto senza avere preventivamente consultato le associazioni di categoria, come previsto dalla succitata delibera del Commissario dell'UNIRE;

si riproducono in questo modo le anomalie e violazioni della correttezza amministrativa già registrati nel 2002 in occasione dell'ultimo corso per i funzionari del settore trotto, con un grave danno per l'UNIRE, i cui bilanci sono sempre più dissestati e dove si renderebbero necessari comportamenti trasparenti e non assunzioni estemporanee dettate da esigenze che nulla hanno a che fare con le reali necessità dell'ente;

oltre alla mancanza di trasparenza per quanto riguarda i bandi per la formazione del personale, le relazioni sindacali stanno registrando un pericoloso deterioramento, con una dirigenza che privilegia metodi unilaterali e non gli strumenti della concertazione, del dialogo e della collaborazione;

con forzature e pressioni si vuole, inoltre, imporre in modo unilaterale un contratto contenente norme capestro e vessatorie sotto il profilo economico e giuridico ai funzionari, commissari e veterinari che operano per garantire la correttezza delle corse ippiche;

le organizzazioni sindacali dei lavoratori autonomi ed atipici facenti capo a CGIL-CISL-UIL hanno manifestato una forte preoccupazione per gli atteggiamenti tenuti dalla dirigenza dell'UNIRE e, con un comunicato del 31 maggio 2004, hanno invitato l'ente a: sospendere le iniziative unilaterali in corso ed a dare concretamente seguito alla disponibilità di dialogo manifestata, riservandosi in mancanza di concreti riscontri ad adottare tutte le azioni necessarie alla tutela dei loro iscritti;

considerato il grave danno che viene arrecato all'UNIRE ed al mondo dell'ippica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza del grave stato di degrado delle relazioni sindacali all'interno dell'UNIRE, della mancanza di trasparenza per quanto riguarda la formazione e l'assunzione del personale tecnico e della violazione delle norme stabilite dallo stesso ente nella materia, nonché delle gravi responsabilità della dirigenza dell'UNIRE per gli atteggiamenti unilaterali e vessatori nei confronti del personale;

cosa si intenda fare per riportare l'ente sui binari della correttezza amministrativo-contabile e di normali relazioni sindacali.

(4-06906)

CICCANTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che l'art. 4, comma 2, della legge 8.8.1991, n. 274, ha esteso, con effetto dal 1°10.1991, l'obbligo di iscrizione alle casse pensioni amministrate dall'INPDAP anche ai dipendenti degli enti locali, che esercitano direttamente in economia il pubblico servizio di trasporto e iscritti al fondo autoferrotranvieri, dell'Associazione generale obbligatoria dell'INPS;

che il decreto legislativo 29.6.1996, n. 414, all'art. 2, comma 2, ha definitivamente chiarito la portata della norma dianzi citata, rinviando ad una successiva circolare le modalità operative per la regolarizzazione delle posizioni dei dipendenti in quiescenza nel pregresso periodo decorrente dal 1°10.1991;

che tale disciplina si rende necessaria per riconoscere il relativo trattamento economico previdenziale previsto dal Fondo autoferrotranvieri anche per il periodo 1°10.1991 – 31.12.1995, in quanto detto personale ha versato contributi previdenziali regolati dallo stesso specifico Fondo;

che il riconoscimento del predetto trattamento nei termini indicati consentirebbe un'omogeneità di prestazioni previdenziali nei confronti di persone che hanno svolto stesse mansioni e versato gli stessi contributi al Fondo;

si chiede di sapere:

se non si ritenga che situazioni uguali debbano essere trattate in modo altrettanto uniforme, al fine di evitare odiose differenziazioni tra lavoratori che hanno svolto lo stesso lavoro e versato gli stessi contributi;

se non si ritenga, comunque, di predisporre idonee soluzioni per equiparare il trattamento di quiescenza di cui trattasi;

se sia stata predisposta una quantificazione degli oneri occorrenti per il riconoscimento dei diritti come dianzi vantati, atteso che i contributi sono stati regolarmente versati dal personale già iscritto al Fondo;

se non si ritenga opportuno che quanti hanno aderito al Fondo vengano legittimamente liquidati con la stessa disciplina normativa per il rapporto pensionistico stabilito dal Fondo.

(4-06907)

MONTAGNINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che con disposizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stata deliberata la soppressione della IV classe dell'Istituto professionale abbigliamento e moda di Rieti, in Provincia di Caltanissetta, e l'accorpamento di tre classi ad indirizzo liceale, secondo quanto previsto dalla circolare ministeriale n. 37 del 24 marzo 2004;

che tale decisione determina per gli alunni dell'IPAM che frequentano la III classe l'impossibilità di proseguire il corso degli studi e quindi di conseguire il diploma;

considerato:

che viene di fatto incomprensibilmente estinto un corso di studi quinquennali;

che nella circolare ministeriale in questione non viene contemplata la possibilità dell'estinzione di un intero corso di studi, nemmeno in un'ottica razionalizzatrice;

che in tale circolare viene più volte specificato che le previsioni di diritto devono trovare corrispondenza con le situazioni di fatto e che tale criterio costituisce il presupposto essenziale per una corretta e razionale gestione delle risorse;

che è inoltre possibile, sempre secondo le disposizioni ministeriali, prevedere deroghe ai limiti numerici, in relazione a zone geograficamente svantaggiate;

che un simile indiscriminato taglio non trova dunque alcuna giustificazione ed è in netto contrasto con la tutela del diritto allo studio, sancito dalla nostra Costituzione;

che non sono stati tenuti in alcuna considerazione criteri fondamentali per le scelte da attuare in ambito scolastico, quali quelli della continuità e della coerenza dei percorsi formativi;

che il diritto allo studio e alla formazione devono essere garantiti ad ogni cittadino e prescindono da astratti calcoli di consistenza numerica delle classi;

che le scelte e le decisioni inerenti la scuola non possono avere come unico o principale criterio quello di tagli indiscriminati dettati da esigenze di risparmio;

rilevato:

che il suddetto corso di studi è l'unico presente nella Provincia di Caltanissetta;

che nel territorio di Riesi e dell'intera Provincia di Caltanissetta esiste una delicata situazione socio-economica, caratterizzata da gravi problemi occupazionali;

che in particolare a Riesi tali problemi sono acuiti da una forte crisi nel settore tessile che riveste una notevole importanza nel territorio;

che sul territorio in questione gravano alti tassi di dispersione scolastica,

si chiede di conoscere se si intenda adottare provvedimenti urgenti al fine di revocare l'illegittima e ingiustificata soppressione della IV classe dell'Istituto professionale abbigliamento e moda di Riesi, per ripristinare le garanzie del diritto allo studio sancito dalla nostra Costituzione.

(4-06908)

CREMA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

come appreso dagli organi di stampa il giorno 5 giugno 2004, intorno alle ore 18, in Padova presso piazza delle erbe, la Polizia caricava per più volte un gruppo di giovani del «C.P.O. Gramigna» i quali si erano raccolti in numero di circa cinquanta per manifestare contro la repressione e, in particolare, per solidarizzare con dei loro compagni indagati per aver rotto, qualche giorno prima, le vetrine del negozio utilizzato dal sindaco Giustina Destro per la propaganda elettorale;

nel condannare fermamente gli autori dei suddetti gesti vandalici nel locale utilizzato dal sindaco, l'interrogante chiede di conoscere:

se i reparti della Polizia fossero stati informati in anticipo del fatto che talune persone si sarebbero radunate in piazza nel riferito giorno;

se i reparti della Polizia fossero stati disposti *in loco* con congruo anticipo rispetto all'arrivo dei manifestanti, essendo anche previste iniziative politiche dei partiti in altre piazze vicine;

per quale motivo l'auto dei manifestanti (una Skoda contenente le casse, il gruppo elettrogeno e le bandiere con i relativi bastoni) non sia stata fermata prima che la stessa potesse entrare nella piazza centrale, affollatissima a quell'ora del sabato;

se le cariche della polizia fossero state anticipate dalle intimidazioni di rito;

se il lancio di frutta e di bottiglie da parte dei manifestanti sia avvenuto prima o dopo la prima carica;

se non si ritenga opportuno prendere visione delle riprese video raccolte nell'occasione dalle ore 14,00 alle 21,00 di quel giorno con le telecamere fisse collocate *in loco* per ragioni di sicurezza.

(4-06909)

OCCHETTO, FALOMI, DE ZULUETA. – *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

in occasione delle prossime elezioni europee del 12 e 13 giugno 2004 sarà di fatto negato il diritto/dovere di voto, costituzionalmente garantito, al personale militare schierato oltremare per motivi di servizio;

da notizie apprese dall'«Associazione nazionale solidarietà diritto e progresso», che opera in difesa del pieno esercizio dei diritti individuali e collettivi garantiti dalla Costituzione a tutti i cittadini, inclusi gli appartenenti alle Forze armate, risulta che:

1) non sono stati predisposti gli atti e gli adempimenti per garantire il diritto di voto ai militari impegnati nelle missioni all'estero ed in particolare in Iraq, in Afganistan e nei Balcani;

2) un gruppo di militari della Marina militare italiana di stanza presso un'unità navale dislocata in Gran Bretagna non sono in condizione di esercitare pienamente il loro diritto di voto alle prossime elezioni europee a causa degli ostacoli logistici ed economici che devono affrontare per recarsi presso il seggio elettorale più vicino a Southampton;

considerato che numerosi paesi, dell'Unione europea e non, hanno da tempo predisposto misure idonee a garantire il pieno e incondizionato esercizio del diritto di voto anche ai cittadini dislocati temporaneamente all'estero per motivi di studio o lavoro, ad esempio per corrispondenza o via Internet;

tenuto conto del fatto che tale problema si è presentato all'inizio degli anni '90, quando le missioni in Kurdistan e Albania portarono oltremare circa 2000 uomini, e nel 1993-94, quando per le operazioni in Somalia e Mozambico furono coinvolti oltre 4000 uomini, incluso il personale della Marina imbarcato sui gruppi navali che operarono nell'Oceano indiano;

considerato peraltro che, da quanto è stato possibile apprendere, il Governo sarebbe impegnato a garantire il voto ai calciatori e all'*équipe* della Nazionale italiana in Portogallo, predisponendo dei seggi per l'occasione;

tenuto conto del fatto che i militari italiani sono impegnati quotidianamente ad adempiere il loro dovere di tutela delle istituzioni democratiche e di difesa della pace in Italia e all'estero;

constatato che lo *status* di militare non può in nessun modo comportare la mortificazione della condizione di cittadino considerata in tutti gli aspetti di titolare di diritti fondamentali al pari degli altri,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga legittima una tale violazione del diritto fondamentale all'esercizio del voto;

se e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di garantire il pieno e incondizionato esercizio di tale diritto per i militari impegnati all'estero, compresi i Balcani, l'Afganistan e l'Iraq, sia in unità navali sia in quelle di terra, in occasione delle prossime elezioni europee e per ogni altro futuro esercizio dei diritti politici.

(4-06910)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e dell'interno.* – Premesso che:

la «Molisana Industrie Alimentari Spa», azienda del settore alimentare di Campobasso, ha subito dal 2000 una grave crisi industriale

con perdite ingenti a causa della rilevante contrazione dei volumi di vendita, con conseguenti difficoltà di ordine finanziario sia per il rifornimento di materie prime che per il pagamento dei vari debiti contratti con le banche e con i fornitori;

malgrado la gravissima situazione di crisi della società sia stata esaminata ed approfondita in svariati incontri tra le parti ed a livelli istituzionali regionali, nonché dal Comitato di coordinamento di iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, non è stata trovata una soluzione volta ad impedire la cessazione dell'attività di impresa;

in data 11 maggio 2004 la «Molisana Industrie Alimentari» è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Campobasso, con conseguente apposizione dei sigilli e sospensione dal lavoro dei dipendenti;

il curatore del fallimento, previamente autorizzato dal giudice delegato, ha fatto richiesta al Ministero del lavoro e delle politiche sociali dell'intervento straordinario di integrazione salariale, ai sensi della legge n. 223/1991, per i 199 dipendenti costituenti l'organico aziendale (essendo stata da tempo espletata la procedura dell'esame congiunto della situazione aziendale ai sensi dell'art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 218/2000) per la durata iniziale di 12 mesi;

continuano le intimidazioni nei confronti dei lavoratori della «Molisana»: dopo la parziale devastazione e la distruzione di fogli con parte delle 9.000 firme di solidarietà raccolte tra i cittadini, ancora nella notte dell'11 maggio 2004 è stata incendiata da ignoti la tenda dei dipendenti del pastificio, che da più di tre mesi hanno così voluto sollecitare l'attenzione e le risposte del Governo nazionale a difesa del posto di lavoro e della prospettiva di vita dell'azienda, che ha 199 dipendenti con centinaia di altri lavoratori nell'indotto,

si chiede di sapere:

se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali abbia già provveduto e – ove non lo abbia fatto – se non ritenga senza alcun ulteriore indugio di accordare il provvedimento di intervento straordinario di integrazione salariale per i dipendenti della predetta società, sospesi a zero ore, con decorrenza dall'11-5-2004 per la durata iniziale di 12 mesi e con pagamento diretto ai lavoratori da parte dell'INPS (ai sensi dell'art. 2 della legge n. 223/1991);

se il Ministro delle attività produttive intenda adottare interventi, dopo quelli per Parmalat, Cirio, Alitalia, ecc., per evitare la chiusura della più importante azienda del Molise centrale e per favorire comunque la ripresa dell'attività produttiva aziendale;

se il Ministro dell'interno abbia già provveduto, e comunque quali iniziative intenda adottare, promuovere e sollecitare, anche attraverso il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, affinché gli atti intimidatori e le aggressioni ai lavoratori non abbiano a ripetersi in alcuna forma e perché gli autori siano scoperti e denunciati alla magistratura (anche in relazione ad analoghi episodi di violenza verificatisi in Molise nei confronti

delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori che si battono per la difesa dei posti di lavoro).

(4-06911)

CORTIANA. – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle politiche agricole e forestali. – Premesso che:

gli abitanti della frazione di Rigali, comune di Gualdo Tadino, si trovano tuttora nella molesta situazione di dover vivere stretti da una morsa tra due cave, la prima sita in pianura e la seconda, la cava Sascupo, sita a vocabolo Sascupo, ad un'altitudine di 580/600 metri;

la cava di pianura si presenta lunga qualche centinaio di metri e profonda almeno dieci; il suolo, che ha scoperto la parte superiore di una falda acquifera, è oggi coperto da vegetazione, qualche albero spontaneo, fanghi, ed ha un aspetto paludoso, mentre l'odore che si respira per un raggio di qualche centinaio di metri è assai sgradevole;

la cava di vocabolo Sascupo è stata chiusa dai primi anni Ottanta fino al 1995 in seguito ad un incidente mortale dovuto ad una frana e, in seguito, i lavori di riambientamento e di recupero ambientale a carico della ditta F.lli Vispi s.r.l. sono stati interrotti a causa di problemi di sicurezza legati al terremoto accaduto in Umbria nel 1997;

considerato che:

relativamente alla cava di pianura i cittadini hanno più volte protestato, chiedendo che chi ha in passato coltivato la cava ottemperi agli obblighi di recupero della stessa;

relativamente alla cava di vocabolo Sascupo, nonostante il comune di Gualdo Tadino abbia richiesto il riambientamento ed il progetto sia stato autorizzato dal Ministero delle politiche agricole e forestali – Corpo forestale dello Stato, coordinamento distrettuale di Gubbio, e dalla comunità montana di Gubbio, prevedendo anche un monitoraggio dei lavori di riambientamento, tali rapporti di monitoraggio non sono mai pervenuti negli uffici della comunità montana ed inoltre, nei primi mesi del 2004, si sono verificate due frane che raggiungono il piede della cava, facendo emergere quanto il progetto non sia adeguato alla stratificazione geologica dell'area,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano conoscenza di tali fatti;

se, constatando quanto rilevato, abbiano intenzione di porre in essere azioni correttive di tale stato di cose.

(4-06912)

FABRIS. – Al Ministro dell'interno. – Premesso:

che negli ultimi mesi sono giunte alla redazione della trasmissione radiofonica «Radioacolori», in onda su Radio Uno Rai tutti i giorni, numerose lamentele da parte di utenti che hanno segnalato alcune anomalie sull'installazione, il funzionamento e la manutenzione dei dispositivi fotografici adottati in molti Comuni per rilevare il passaggio dei veicoli al semaforo rosso;

che sia la legge 1° agosto 2002, n. 168, relativa alla «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2002, n.121, recante disposizioni urgenti per garantire la sicurezza nella circolazione stradale», sia la successiva circolare esplicativa del Ministero dell'interno dell'8 aprile 2003 stabilivano chiare direttive sull'utilizzazione e l'installazione dei dispositivi e dei mezzi tecnici di controllo del traffico finalizzati al rilevamento a distanza delle violazioni delle norme di comportamento;

che, in particolare, l'articolo 4, comma 1, della citata legge 1° agosto 2002, n.168, prevede che «Sulle autostrade e sulle strade extraurbane principali di cui all'articolo 2, comma 2, lettere *a)* e *b)*, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, gli organi di polizia stradale di cui all'articolo 12, comma 1, del medesimo decreto legislativo, secondo le direttive fornite dal Ministero dell'interno, sentito il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, possono utilizzare o installare dispositivi o mezzi tecnici di controllo del traffico, di cui viene data informazione agli automobilisti, finalizzati al rilevamento a distanza delle violazioni alle norme di comportamento di cui agli articoli 142 e 148 dello stesso decreto legislativo, e successive modificazioni. I predetti dispositivi o mezzi tecnici di controllo possono essere altresì utilizzati o installati sulle strade di cui all'articolo 2, comma 2, lettere *c)* e *d)*, del citato decreto legislativo, ovvero su singoli tratti di esse, individuati con apposito decreto del prefetto ai sensi del comma 2»;

che la successiva circolare del Ministero dell'interno dell'8 aprile 2003 recita testualmente: «per quanto riguarda l'impiego di dispositivi o di mezzi tecnici di controllo per accertare violazioni diverse dal superamento dei limiti di velocità e dei divieti di sorpasso, si sottolinea che il comma 1 dell'articolo 4 della legge 1° agosto 2002, n. 168, consente espressamente tale possibilità soltanto per le trasgressioni agli articoli 142 (Limiti di velocità) e 148 (Sorpasso) del codice della strada. Pertanto l'utilizzazione di dispositivi e di mezzi tecnici di controllo per accertare violazioni diverse appare, al momento, illegittima»;

che, agli effetti della citata normativa, l'ambito territoriale di utilizzo consentito di tali dispositivi si svolgeva su autostrade, strade extraurbane principali e secondarie, strade urbane di scorrimento, e non strade urbane di quartiere e strade locali, e le violazioni rilevate potevano essere solo quelle degli articoli 142 e 148 del codice della strada, considerandosi illegittimo ogni altro tipo di utilizzazione;

che l'articolo 4 della recente legge n. 214 del 1° agosto 2003, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada», entrata in vigore il 13 agosto 2003, ha modificato la precedente normativa stabilendo che l'utilizzo dei citati dispositivi è consentito anche vicino ai semafori e, in particolare, che non risulta più necessaria la contestazione immediata in caso di attraversamento di un incrocio indicante la luce rossa e l'accertamento dell'infrazione può avvenire mediante rilievo

con apposite apparecchiature debitamente omologate, senza che debba essere presente personale di polizia;

che, a seguito dell'introduzione di tale modifica, le violazioni rilevate possono essere non solo quelle afferenti agli articoli 142 e 148 del codice della strada, ma anche quelle di cui all'articolo 146, relativo alla violazione della segnaletica stradale;

che le apparecchiature citate possono essere quindi utilizzate anche per contestare infrazioni all'articolo 146 («violazione della segnaletica stradale») senza che sia accertata la presenza degli organi di polizia purché tali apparecchiature, come prescrive la legge, «siano debitamente omologate»;

che, ciononostante, il nuovo codice della strada non ha modificato la prescrizione prevista dal Ministero dei lavori pubblici nel decreto di omologazione del 27 gennaio 2000 che limita l'utilizzo di tali apparecchiature ai casi «in cui si ritenga opportuno fornire all'operatore in servizio di polizia stradale un ausilio per la lettura e trascrizione manuale delle targhe dei veicoli in infrazione e sia in funzione, oltre l'incrocio, altra lanterna semaforica di ripetizione del segnale, in posizione tale da poter essere inquadrata nel campo di visuale dell'apparecchio fotografico»;

che, in buona sostanza, resta necessaria la presenza di una seconda lanterna semaforica nell'incrocio «in posizione tale da poter essere inquadrata nel campo di visuale dell'apparecchio» e, inoltre, l'omologazione rilasciata non risulterebbe più idonea ai fini della nuova normativa in quanto prevede che l'apparecchiatura sia assistita da un operatore di polizia;

che, quindi, sarebbe stata opportuna una nuova omologazione che, valutati gli attuali parametri tecnici, ne avrebbe consentito l'autonomo utilizzo;

che, pur tuttavia, una nuova omologazione sino al 18 marzo di quest'anno non è mai stata adottata e, al vaglio del Consiglio superiore dei lavori pubblici (cui il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti il 18 febbraio scorso sottoponeva il quesito circa le modalità di utilizzo dei vari dispositivi alla luce delle norme introdotte con le recenti modifiche del codice della strada), dei 7 dispositivi attualmente in uso solo 2 risultano ampiamente idonei ad essere impiegati autonomamente (Traffiot III G e Italia Red Speed), 2 richiederanno alcuni adattamenti e una nuova omologazione, 3 risultano assolutamente non idonei (come per esempio Autostop K20, in funzione nella provincia di Bergamo e, in particolare, nei Comuni di Presezzo e Brembate di Sopra);

che, in buona sostanza, fino al 13 agosto dello scorso anno, per dieci mesi, in alcune città come Modena e per periodi molto più lunghi altrove, come per esempio nella provincia di Bari, risulta che è stato fatto un uso illegittimo di tali apparecchiature, facendole funzionare in modo automatico e provocando l'elevazione di numerosissime multe (basti pensare che solo nel 2003 i vigili urbani di Modena hanno accertato ben 32.894 violazioni per passaggi con semaforo rosso);

che numerosissime multe risultano essere state pagate ingiustamente dai cittadini perché è stata consentita l'entrata in vigore di norme che potevano essere concretamente applicate solo quando fosse stata adottata una nuova normativa relativa all'omologazione delle apparecchiature per il rilievo delle infrazioni di cui all'articolo 146 del codice della strada;

che, in particolare su sollecitazione della Prefettura di Bergamo, si è espressa in data 19 aprile 2004 anche l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Brescia, la quale rilevava che proprio «l'omologazione costituiva il presupposto di validità delle contestazioni effettuate ai sensi del citato articolo 201, comma 1-ter del codice della strada»;

che sulla questione in oggetto, in data 5 maggio 2004, si svolgeva presso il Ministero dell'interno una riunione tecnica con il coinvolgimento, oltre che del Gabinetto del Ministro, dei Dipartimenti di pubblica sicurezza e affari interni e territoriali;

che il giorno successivo, segnatamente in data 6 maggio 2004, il Ministero dell'interno diffondeva un comunicato, nel quale si rilevava che l'orientamento del citato Ministero dell'interno era di riconoscere che i verbali notificati prima dell'accertamento dei requisiti di omologazione delle apparecchiature da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (accertamento intervenuto il 18 marzo 2004) ed impugnati dagli interessati fossero suscettibili di annullamento e che a breve sarebbe stata emanata una circolare ai Prefetti sulla vicenda;

che ad oggi tale circolare non è stata ancora emanata;

che, stando a quanto riferito dal responsabile dell'Ufficio di Gabinetto del Ministero dell'interno, prima dell'emanazione della citata circolare si sarebbe dovuto attendere pure il parere, peraltro nel caso in specie eventuale e facoltativo, dell'Avvocatura generale dello Stato;

che in data 21 maggio 2004 veniva diffuso un comunicato con il quale si riferiva che il Presidente dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia) aveva scritto una lettera al Ministro dell'interno finalizzata a contrastare i contenuti del comunicato diffuso dal suo stesso Dicastero in data 6 maggio 2003, come se migliaia di cittadini italiani avessero protestato in quegli ultimi 9 mesi per nulla e non fossero stati sanzionati con multe fino a 500 euro e la decurtazione di ben 6 punti dalla patente di guida;

che a tale lettera seguiva quella dell'interrogante dello scorso 26 maggio con la quale, al contrario, si ribadiva la forte soddisfazione per i contenuti descritti dal citato comunicato del 6 maggio scorso;

che, in buona sostanza, nonostante sul punto siano emersi numerosi elementi di illegittimità sia in sede parlamentare sia in sede giurisdizionale, nonostante sia stato formulato un parere conforme da parte dell'Avvocatura distrettuale di Brescia e, infine, nonostante sia stato diffuso un corrispondente comunicato da parte del Ministero dell'interno, ancora non si riesce a redigere uno strumento normativo, segnatamente una circolare, volto a rendere valido ed efficace l'orientamento diretto a disporre quantomeno l'annullamento di tutti i verbali notificati e impugnati dai cittadini prima dell'accertamento dei requisiti di omologazione delle appa-

recchiature da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 18 marzo scorso;

considerato:

che la funzione consultiva svolta dall'Avvocatura dello Stato, essenzialmente disciplinata dall'art. 13 del regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611, costituisce, nel quadro dell'attività dell'istituto in questione, la forma di assistenza tecnica complementare alla rappresentanza processuale e difesa in giudizio delle Amministrazioni dallo stesso patrocinate, comprendendo tutti gli interventi ed iniziative non riconducibili alla tutela legale contenziosa in senso stretto;

che detta attività si traduce nella collaborazione nei confronti di un'istituzione pubblica al fine della soluzione di questioni tecnico-giuridiche ed interpretative, idonea ad illuminare preventivamente e corroborare sul piano della legalità e della correttezza operativa l'organo o l'ente assistito nello svolgimento della propria azione amministrativa su date materie;

che la competenza all'emanazione dei pareri è affidata al preposto ufficio territorialmente competente in relazione alla circoscrizione dell'ente richiedente che, nel caso di cui ai contenuti della presente interrogazione, è rappresentato dalla Prefettura di Bergamo, mentre l'ufficio competente è rappresentato dall'Avvocatura distrettuale di Brescia;

che, parimenti, l'attività consultiva dell'Avvocatura dello Stato, in sé considerata, esprime una peculiare forma di collaborazione tra organo tecnico legale ed organismi patrocinati solo in linea di massima equiparabile al rapporto tra avvocato del libero foro in veste di consulente legale e cliente;

che tale collaborazione è qualificata dall'indipendenza, neutralità e competenza generale dell'organo consulente, oltre che dalla riservatezza ai fini dell'accesso ex art. 7 della legge n. 241/90, ed è finalizzata alla migliore cura extragiudiziale degli interessi pubblici generali ed in definitiva alla tutela della sfera patrimoniale e non patrimoniale dell'ente, fino ad acquisire la veste della collaborazione all'azione di Governo nei casi di predisposizione di disegni di legge e di testi regolamentari;

che il parere dell'Avvocatura dello Stato è normalmente, generalmente e solitamente facoltativo, in quanto la sua adozione non può prescindere dall'iniziativa dell'organo di un'amministrazione attiva;

che eccezionalmente, e solo quando sia espressamente prescritto dalla legge, il parere dell'Avvocatura generale dello Stato è previsto come obbligatorio, ossia di acquisizione necessitata e non rimessa alla valutazione discrezionale dell'amministrazione, mediante apposito sub-procedimento nell'ambito della preparazione dell'atto terminale dell'*iter* di spettanza dell'ente consultante;

che, in ogni caso, è fatta salva la possibilità per l'amministrazione consultante di disattendere il parere reso dall'Avvocatura dello Stato, sia esso facoltativo od obbligatorio, fermo restando che per pacifico riconoscimento anche giurisprudenziale l'orientamento contrario a quello espresso dall'organo legale consultivo impegna in modo particolare l'ente

sul piano motivazionale, richiedendosi adeguata giustificazione del dissenso nell'atto amministrativo conclusivo del procedimento,

si chiede di sapere:

sulla base degli elementi emersi nella presente interrogazione, quali siano i motivi che, in punto di fatto e di diritto, impediscano al Ministro dell'interno di emanare la circolare ai Prefetti d'Italia che avrebbe consentito di sancire l'annullamento di tutti i verbali notificati e impugnati dai cittadini prima dell'accertamento dei requisiti di omologazione delle apparecchiature da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 18 marzo 2004;

se esista la concreta possibilità che i contenuti del comunicato diffuso dal Ministero dell'interno in data 6 maggio 2004 possano essere modificati, *tout court*, da un successivo parere «facoltativo» da parte dell'Avvocatura generale dello Stato, quando un parere conforme all'iniziativa resa pubblica con il citato comunicato del 6 maggio scorso era stato già dato dall'Avvocatura distrettuale di Brescia;

se il comunicato in questione non debba considerarsi ai sensi del diritto un atto di conoscenza mediante il quale la pubblica amministrazione (nel caso in specie il Ministero dell'interno) ha informato la collettività dell'emanazione di un atto (una circolare) assolvendo ad una funzione dichiarativa volta a dare certezza a fatti giuridicamente rilevanti;

se il Ministro competente non abbia considerato che dal fondamento intrinseco del parere fornito dagli organismi consultati deriva che questo, per poter esplicare la sua funzione conoscitiva e valutativa, deve essere acquisito prima della «comunicazione» e, naturalmente, dell'«emanazione» di un provvedimento formale (la circolare in questo caso);

quali siano i motivi per i quali nel comunicato diffuso lo scorso 6 maggio da parte del Ministero dell'interno non si facesse riferimento alla circostanza di dover attendere l'elaborazione di un ulteriore parere da parte dell'Avvocatura generale dello Stato;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di come i contenuti di quel comunicato abbiano influito sulle aspettative, le speranze e le scelte, anche di carattere economico, di tutte quelle migliaia di persone ingiustamente multate;

se nel caso in questione non sussistano i concreti presupposti dell'inammissibilità *ex post* di una funzione consultiva che dovrebbe essere assolta in questo caso e in un momento successivo dall'Avvocatura generale dello Stato, considerato invero che una comunicazione formale sia dell'orientamento sia dell'imminente emanazione di una circolare da parte del Ministero competente è già avvenuta oramai da più di un mese;

se sul ritardo nell'emanazione di detta circolare possa avere in qualche modo influito la posizione esplicitata sul punto dal Presidente dell'ANCI;

quando sarà emanata la circolare annunciata con il comunicato diffuso dal Ministero dell'interno lo scorso 6 maggio;

se, quando e quante altre riunioni di carattere tecnico, quando oramai si è già acclarato anche più del dovuto, dovranno essere fissate per

giungere alla definitiva emanazione di una circolare annunciata da più di un mese a questa parte;

se il Ministro competente non concordi nel ritenere gravissimo e inaccettabile che proprio in nome della sicurezza stradale siano stati utilizzati, a danno dei cittadini – un danno che ancora non è possibile valutare economicamente nel suo complesso – sistemi di contravvenzione non solo che non potevano essere validamente utilizzati ma che perfino non esistevano.

(4-06913)

MONTINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

risulterebbe che la Regione Lazio stia predisponendo i capitoli per la gara di pubblico servizio per il trasporto ferroviario regionale suddividendo in più lotti il servizio e la gestione delle otto linee ferroviarie esistenti;

se ciò dovesse essere confermato si aprirebbe, per il trasporto regionale, una fase di assoluta instabilità e aprirebbe contraddizioni dirimenti sia sulla qualità del servizio sia sul mantenimento dei livelli occupazionali e dei diritti dei lavoratori;

suddividere inoltre in più lotti la gestione ferroviaria regionale creerebbe condizioni di rischio produttivo differenti da lotto a lotto e da impresa a impresa. Infatti alcune linee sono fortemente frequentate e remunerative, altre meno frequentate e con moltissimi problemi di carattere strutturale. Il pericolo è quello di una maggiore separazione e divisione tra le diverse aree urbane della Regione Lazio;

il decreto legislativo n. 188/2003, che ha imposto la liberalizzazione del trasporto pubblico ferroviario, pur nella sua contraddittorietà – perché liberalizza in un modo troppo spinto il settore senza la garanzia della reciprocità con altri Paesi europei – afferma l'unitarietà dei sistemi di gestione in ambito regionale;

il lotto unico presenta dimensioni ottimali per l'efficientamento dei costi del servizio se si considera l'esistenza di economie di scala e di densità derivanti da un sistema unitario di gestione;

gli investimenti in materia rotabile e la reingegnerizzazione dei processi aziendali diventano tanto più remunerativi quanto più unitaria è la gestione imprenditoriale dei servizi;

a garanzia e a tutela della qualità del servizio occorre una forte integrazione gestionale ed un forte coordinamento di tutti i processi aziendali per offrire alla clientela del trasporto regionale il prodotto «treno» con *standard* qualitativi omogenei su tutte le linee,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli intendimenti della Regione Lazio in merito all'assetto gestionale del servizio ferroviario regionale;

se sia intenzionato a dare le giuste indicazioni alla Regione Lazio al fine di garantire l'unitarietà del patrimonio della gestione ferroviaria regionale.

(4-06914)

SODANO TOMMASO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da diversi mesi le ditte «Metalfer Sud», «Nasa» e «Tirrena Macchine», del gruppo «CR Electronic», controllato dalla finanziaria «Fimel srl», vivono un periodo di profonda crisi dovuto ad un'assenza di progettualità industriale concreta che costringe i lavoratori in una drammatica situazione, segnata da assenza di assicurazioni per il futuro e assenza di carichi di lavoro;

dal mese di febbraio gli operai della «Metalfer Sud» (controllata in parte anche dalla società «Sviluppo Italia») non percepiscono lo stipendio. Gli stessi ormai da mesi protestano contro la loro condizione con occupazioni e blocchi stradali;

la situazione di insolvenza dei debiti contratti dalla «Metalfer Sud» nei confronti di 19 istituti bancari e la mancanza di un accordo tra le parti frenano fortemente possibili acquisizioni dell'azienda da parte di altri imprenditori,

si chiede di sapere:

come sia possibile che in un'azienda in cui partecipi «Sviluppo Italia», ovvero l'azienda nazionale per lo sviluppo di impresa e l'attrazione di investimenti, non venga pagato lo stipendio agli operai per ben quattro mesi;

se non sia possibile immaginare un meccanismo di sostegno al reddito degli operai nell'attesa della risoluzione del problema;

se e quali iniziative saranno prese al fine di far giungere i 19 istituti bancari creditori della «Metalfer Sud» ad un accordo che permetta ad altri imprenditori di proporsi per l'acquisizione dell'azienda.

(4-06915)

FALCIER, MAINARDI, SAMBIN, TREDESE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

risulta che la Capitaneria di Porto veneziana ha dato il via libera per autorizzare l'escavo per le opere di ripascimento della spiaggia di Eraclea e che tale decisione comporterebbe danni incalcolabili alla pesca, così come già evidenziato dal Presidente del Comitato di coordinamento per la pesca nell'ambito marittimo veneto, Aldo Benedetto Tagliapietra;

tali lavori andrebbero a distruggere un banco fra i più ricchi dell'alto Adriatico dove prospera la vita e dove i molluschi sono presenti in quantità fino a 3 chili per metro quadrato, in considerazione del fatto che l'area interessata ai lavori riguarderebbe un milione e mezzo di metri quadrati;

preso atto che oltre ai danni immediati, economici ed ambientali, ci sarebbero conseguenze di lunga durata per il fatto che i molluschi fasolari arrivano a maturazione in almento otto anni;

accertato che:

vi sono precedenti come quello del 1999 quando, eliminando 250.000 metri cubi di spiaggia a Jesolo, seguì un'enorme moria di molluschi, anche per la speciale composizione chimica della sabbia;

sull'argomento è già stato emesso dal Ministero dell'ambiente il decreto n. 145 del 9/10/2003;

non risulta siano stati interessati gli organi del Ministero delle politiche agricole e forestali, aventi funzioni consultive in materia di pesca,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda sopra descritta e se non ritengano di intervenire per fermare i lavori già programmati o almeno dare comunque ai pescatori tutte le informazioni e le garanzie per evitare danni irreparabili alla pesca.

(4-06916)

ANGIUS, BASSANINI, DI GIROLAMO, BRUTTI Paolo. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

il patto territoriale Valdichiana Amiata Trasimeno Orvietano, espressione del partenariato sociale e dell'accordo tra enti pubblici, banche, imprenditori e lavoratori delle provincie di Siena, Perugia e Terni, ha avviato a partire dalla seconda metà degli anni '90, attraverso il soggetto responsabile «Patto 2000 Scarl», un programma di interventi infrastrutturali, che ha notevolmente migliorato l'assetto industriale, agricolo, turistico e dei servizi del territorio a cavallo delle regioni Umbria e Toscana;

nel giugno 2003 il tavolo della concertazione del patto territoriale VATO ha provveduto ad emanare il «II bando per l'adesione di iniziative imprenditoriali al patto territoriale», con il quale si provvedeva ad agevolare ulteriori iniziative imprenditoriali e opere infrastrutturali nel territorio, attraverso la rimodulazione delle risorse derivanti da rinunce, revoche ed economie relative a precedenti iniziative;

il bando prevedeva, tra le altre cose, la scadenza della presentazione delle domande di agevolazione entro la data del 28 novembre 2003 e l'ammissibilità alle agevolazioni solo per le spese inserite in programmi di investimento avviati a partire dal giorno successivo a quello di presentazione del modulo di domanda;

in seguito alle attività di informazione territoriale sono pervenute al soggetto responsabile «Patto 2000 Scarl» 113 domande di finanziamento, di cui 101 sono state trasmesse nel marzo 2004 al soggetto istruttore MPS Merchant Spa, convenzionato con il Ministero delle attività produttive, per l'ottenimento delle relative agevolazioni;

nel maggio 2004 la MPS Merchant Spa informava la società «Patto 2000 Scarl» che il Ministero delle attività produttive riteneva validi soltanto i programmi di investimento, e quindi la rendicontazione delle spese,

avviati successivamente alla data di avvio dell'istruttoria bancaria, in base a quanto previsto dalla delibera del CIPE n. 127 del 1997, di fatto negando le agevolazioni al novanta per cento delle iniziative imprenditoriali avviate secondo le indicazioni contenute nel citato bando;

tenuto conto che:

quanto pubblicato nel bando recepisce i contenuti della normativa di cui alla legge n. 488 del 1992, nonché il contenuto della circolare del Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato del 14 luglio 2000, n. 900315, e della circolare del Ministero delle attività produttive del 12 settembre 20002, n. 1190194;

la scadenza per la chiusura dell'istruttoria bancaria è fissata alla data del 23 giugno 2004 e la non ammissibilità delle domande può essere motivo di gravi conseguenze socio-economiche per il territorio del patto territoriale VATO,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno spinto il Ministero delle attività produttive a ritenere, di fatto, non ammissibili le domande di agevolazione relative al bando di rimodulazione delle risorse del patto territoriale VATO;

quali altre situazioni il Ministro in indirizzo abbia riscontrato presentare analoghi problemi;

quali iniziative intenda adottare affinché le spese sostenute dalle imprese, così come previste dal bando promosso dal patto territoriale VATO, pubblicato in data 3 giugno 2003, siano ritenute ammissibili e opportunamente finanziate dal Ministero delle attività produttive.

(4-06917)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che durante le riprese per la nota trasmissione televisiva delle reti Mediaset «Lucignolo», nel corso di un servizio sul famoso attore statunitense George Clooney, la telecamera ha catturato inequivocabilmente l'assurda situazione che vede i Carabinieri della Repubblica italiana in veste di guardie private stanziati a vigilare la villa sul lago di Como dell'attore in questione;

considerato che è inaccettabile che l'Arma dei Carabinieri venga utilizzata addirittura per un attore straniero in veste di sua guardia del corpo, venendo sottratta al servizio per il quale lo Stato, ovvero i cittadini italiani, spendono i propri soldi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tali fatti;

se, constatando quanto rilevato, si abbia intenzione di porre in essere azioni correttive di tale stato di cose.

(4-06918)

DE PETRIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

sul tetto di Palazzo della Minerva a Roma, sede della nuova biblioteca del Senato, è stato realizzato un ambiente coperto di 150 metri quadrati destinato a *buvette* della biblioteca stessa;

al Comune e al I Municipio di Roma non è stata avanzata alcuna richiesta di autorizzazione (DIA o concessione) per i lavori suddetti, né fatta alcuna comunicazione di inizio lavori;

il piano regolatore del Comune di Roma non prevede al centro storico nessun aumento di volumetria e cubatura;

il palazzo e l'area sono soggetti a vincoli architettonici ben precisi;

l'opera è stata realizzata dal Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, sembra, utilizzando «una procedura di riservatezza» in deroga alle norme urbanistiche vigenti;

il manufatto costruito è un vero e proprio scempio edilizio in prosimità del Pantheon,

si chiede di sapere:

quali norme siano state utilizzate per agire in deroga al Piano regolatore di Roma;

come mai non sia stato richiesto alcun parere al Comune di Roma;

se per l'opera, essendo l'area e l'edificio sottoposti a vincolo non derogabile, sia stata chiesta e ottenuta l'autorizzazione della Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali;

se i Ministri non ritengano di procedere all'immediata sospensione dei lavori e all'abbattimento di questo scempio edilizio.

(4-06919)

GUASTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e delle comunicazioni.* – Premesso che:

sussiste in Emilia Romagna una mancata volontà, da parte di Poste Italiane S.p.A., di affrontare in termini strutturali la pesante carenza d'organico presente in Regione e che tale condizione determina tutta una serie di forti disagi nei lavoratori postali, nella società civile, nelle aziende e nelle Istituzioni locali, in particolare:

nel recapito, dove è diventata permanente la scopertura strutturale di zona, che si aggrava in caso di malattia, di infortunio, di ferie o di corsi di formazione, assumendo aspetti gravi, pregiudicando la qualità di tutto il settore e lasciando scoperte intere aree geografiche;

nella sportelleria, dove si assiste ad ulteriori razionalizzazioni di orari di apertura degli uffici postali, con conseguente aumento dei tempi d'attesa allo sportello e con i dipendenti che vengono spostati anche per parecchie decine di chilometri, per supplire a carenze strutturali;

nei CRP/CMP dove, per far fronte alla carenza di personale, per le più elementari operazioni di ripartizione e movimentazione della posta, si perseguono costantemente processi di riduzione, riorganizzazione, esternalizzazione, che non risolvono i problemi ma che aumentano di fatto le

continue riapplicazioni di personale a cui viene cambiata mansione e sede di lavoro;

negli *staff*, dove l'esiguo personale rimasto, per effetto di massicci trasferimenti verso la produzione, è sotto pressione e svolge molte più ore di lavoro, senza pagamento di ore di straordinario;

tra i quadri ed i Direttori di uffici postali, a cui viene chiesta una disponibilità ben oltre l'orario contrattuale e che, a causa di una disorganizzazione dovuta a cronica carenza, si trovano stretti in una condizione di disagio;

questa situazione è aggravata da una mancanza di strategia dell'Azienda che, addirittura, procede in Emilia Romagna a ridurre ulteriormente il personale dipendente attraverso esodi incentivati e *part-time* nel vano tentativo di produrre risparmi, in una Regione ad alto fatturato, ove sarebbe opportuno invece investire per produrre sviluppo;

tali materie sono legate a problematiche occupazionali che oggettivamente impediscono la corretta funzionalità di Poste Italiane in Emilia-Romagna, determinando un mancato sostegno alla imprenditoria locale;

il 26 aprile 2004 si è tenuta una giornata di astensione dal lavoro per tutti i dipendenti di Poste Italiane dell'Emilia Romagna dalle ore 0.00 alle ore 24.00;

è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali un mese di astensione da ogni prestazione straordinaria, dal 20 maggio 2004 al 18 giugno 2004 (quindi in periodo pre-elettorale, con ripercussioni nella consegna di stampa elettorale), per tutti i dipendenti di Poste Italiane della Regione Emilia Romagna;

è in corso l'applicazione di un piano di razionalizzazione estiva delle aperture degli uffici postali delle zone montane e dei doppi turni degli uffici più importanti;

la carenza di portalettere di ruolo in Emilia Romagna pari a - 362 unità (con particolare gravità a Reggio Emilia, Parma, Modena e Rimini) è la più grave di tutte le Regioni d'Italia, come si evince anche da pubblici documenti aziendali;

la predetta carenza sta ormai rendendo la situazione insostenibile, in quanto la mancanza strutturale d'organico e la conseguente mancata copertura delle zone di recapito sta producendo effetti negativi sulle condizioni lavorative degli addetti e sul livello di qualità della consegna della posta;

non è più possibile il ricorso a metodologie assunzionali temporanee nel settore recapito per tamponare carenze strutturali da considerare ormai patologiche ed affrontabili solo con assunzioni a tempo indeterminato;

ritenendo che per il miglior funzionamento e per un risultato produttivo occorra fare degli investimenti mirati, anche sulle risorse umane, e individuare strategie di sviluppo, piuttosto che limitarsi a drastici tagli al personale finì a se stessi,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo sulla situazione sopra esposta;

se, con gli strumenti messi loro a disposizione dalla legislazione vigente, i Ministri in indirizzo intendano disporre una approfondita e accurata inchiesta per verificare la responsabilità di quanto denunciato, nonché della qualità del servizio in Emilia Romagna e, contestualmente, condizionare l'azienda Poste Italiane S.p.A. affinché, pur essendo diventata azienda di diritto privato, non dimentichi di avere come scopo principale quello di svolgere al meglio un servizio pubblico;

se non ritengano di intervenire:

in via generale per una revisione migliorativa degli investimenti aziendali in termini di risorse umane per l'Emilia Romagna;

in via particolare per l'immediata copertura di tutte le zone di recapito con personale a tempo indeterminato, continuando a procedere ad assunzioni a tempo determinato e interinale solo in caso di assenze temporanee di personale di ruolo.

(4-06920)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Museo della Scienza e della Tecnica Leonardo Da Vinci di Milano, struttura pubblica privatizzata in forma di Fondazione sin dall'anno 2000 e riferimento culturale fondamentale in una città dalla forte vocazione scientifica ed industriale, ha ricevuto, nel corso degli ultimi mesi, diversi finanziamenti provenienti da percentuali delle entrate del lotto pubblico, dalla Regione Lombardia, dalle Fondazioni Bancarie e dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

il funzionamento di tale struttura, in virtù del regolamento interno e del decreto legislativo n. 258 del 20 luglio 1999, istitutivo della Fondazione Museo della Scienza e della Tecnica, è basato, tra l'altro, sulla redazione di un *master plan* elaborato dal Consiglio di Amministrazione di concerto con il Comitato Scientifico, sulla cui base si possa in seguito e contestualmente misurare la giusta destinazione dei finanziamenti agli scopi previsti e l'efficacia ed efficienza delle modalità gestionali;

considerato che:

tuttora il *master plan* non è stato ancora elaborato, mettendo pertanto a repentaglio la coerenza dei finanziamenti con gli obiettivi dichiarati;

la sola figura che si sta occupando delle metodologie di applicazione di tali risorse finanziarie è il Direttore, insediato dal 2001, il quale, nella prassi, si trova a non dover rispondere del suo operato davanti ad alcuno, come invece si verificherebbe in presenza di criteri elaborati dagli organi collegiali competenti scaturiti in un ancora inesistente piano di gestione del Museo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali fatti;

se, constatando quanto rilevato, abbia intenzione di porre in essere azioni correttive di tali fatti.

(4-06921)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel comune di Colere, località Dezzo di Scolve, si rileva la necessità di una rivendita di generi di monopolio, attualmente inesistente;

tale frazione si trova sulla strada statale n. 294, in una zona con elevata presenza di industrie, fermate di autobus, scuole e centri commerciali;

gli abitanti della zona, già numerosi, subiscono un incremento esponenziale durante i mesi estivi,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per istituire una rivendita di tabacchi in località Dezzo di Scolve.

(4-06922)

DE PAOLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nel luglio 2001 è stato bandito dall'Amministrazione della difesa un concorso pubblico a 31 posti di assistente giudiziario, area funzionale B, posizione economica B3, la cui graduatoria è stata pubblicata il 12 settembre 2003;

l'art. 3, comma 53, della legge n. 350 del 24-12-2003 (legge finanziaria per il 2004) stabilisce il divieto di assunzioni nella pubblica amministrazione;

peraltro il comma 55 dello stesso articolo prevede che gli organi competenti possano concedere l'autorizzazione ad assumere;

il Ministro per la funzione pubblica ha emanato una circolare che autorizza 9.000 assunzioni di personale a tempo indeterminato nelle pubbliche amministrazioni per l'anno 2004;

la risoluzione Ramponi n. 8-00078, approvata dalla Commissione difesa della Camera dei deputati, impegna il Governo ad assumere la gran parte dei vincitori dei concorsi espletati dall'Amministrazione della difesa nell'anno 2004,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno disporre l'assunzione immediata dei vincitori del concorso in questione, che vedono disattese da ormai troppo tempo le loro legittime aspettative.

(4-06923)

TURRONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

in questi giorni nel Comune di Poggio a Caiano, in provincia di Prato, stanno giungendo a casa dei cittadini delle lettere di un candidato di Alleanza Nazionale, di nome Stefano Orlandini, unitamente ad una lettera di un Direttore generale del Ministero dell'ambiente medesimo, ing. Mauro Luciani, riguardante opere e interventi che il medesimo Ministero proporrebbe sul fiume Ombrone;

il medesimo candidato di AN utilizza anche altra documentazione di un ispettore del medesimo Ministero dell'ambiente, ing. Giovanni Onorato;

nelle lettere impropriamente utilizzate a scopi elettorali, a cui i funzionari del Ministero si sono prestati, vengono indicati anche finanziamenti che il Ministero dell'ambiente, grazie anche alla millantata opera del candidato Orlandini, si appresterebbe a mettere a disposizione,

si chiede di sapere:

se il candidato Orlandini operi con il consenso del Ministero dell'ambiente e se utilizzi i funzionari e i dirigenti del Ministero con il consenso del Ministro;

se il Ministro non ritenga invece che sia preciso dovere dei funzionari dello Stato mantenersi estranei alla competizione politica, essendo essi, secondo quanto stabilito dalla Costituzione, persone al servizio della nazione intera e non di una parte politica;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nei confronti di funzionari e dirigenti del suo Ministero che si prestano a campagne elettorali di una parte politica.

(4-06924)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01639, dei senatori Donati ed altri, sul rinvenimento della carcassa di un delfino a Villa San Giovanni;

3-01640, dei senatori Donati ed altri, su un episodio di inquinamento sullo Stretto di Messina;

3-01641, della senatrice Donati, sulla costruzione di un nuovo ponte sul fiume Mincio.

Interpellanze, ritiro di firme

La senatrice Thaler Ausserhofer ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interpellanza 2-00579 *p.a.*, dei senatori Angius ed altri.

